



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

218^a seduta pubblica
martedì 9 giugno 2009

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-51
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	53-68
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	69-120

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00073 (testo 2), 1-00136 (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento) e 1-00138 sulla situazione in Birmania

Approvazione delle mozioni 1-00073 (testo 2), 1-00136 e 1-00138 (testo 2):

SOLIANI (PD)	2
BETTAMIO (PdL)	5
PEDICA (IdV)	6, 22
MARINARO (PD)	9
MUSSO (PdL)	11
PERDUCA (PD)	13
BOLDI (LNP)	14
DI GIOVAN PAOLO (PD)	16
MALAN (PdL)	18
SCOTTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	19

DISEGNO DI LEGGE (1597) FATTO PROPRIO DA GRUPPO PARLAMENTARE

PRESIDENTE	22
GASPARRI (PdL)	22

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00073 (testo 2), 1-00136 e 1-00138:

FOSSON (UDC-SVP-Aut)	23
PEDICA (IdV)	23
BOLDI (LNP)	24
MARCENARO (PD)	24
BETTAMIO (PdL)	27

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELL'ASSOCIAZIONE «VALORI E LIBERTÀ» DI CESENA

PRESIDENTE Pag. 27

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00073 (testo 2), 1-00136 e 1-00138:

PRESIDENTE 27

Discussione della mozione 1-00089 sugli aiuti internazionali alla salute riproduttiva

Approvazione della mozione 1-00089 (testo 2):

BOLDI (LNP)	28, 38
CARLINO (IdV)	30
* BAIO (PD)	32
ROCELLA, sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali	34
FOSSON (UDC-SVP-Aut)	36
BUGNANO (IdV)	37
BIANCHI (PD)	38
BIANCONI (PdL)	40
PORETTI (PD)	41
PERDUCA (PD)	42

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 43

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 43

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 44

SULLA VISITA DEL LEADER LIBICO GHEDDAFI IN SENATO

PRESIDENTE	46, 47, 48 e <i>passim</i>
PERDUCA (PD)	46
VITALI (PD)	47
PEDICA (IdV)	48, 50, 51
CARLONI (PD)	48

DIVINA (LNP)	Pag. 48	CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRIGENZIALI E DI CONSULENZA	Pag. 79
PORETTI (PD)	49		
NEGRI (PD)	50		
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 10 GIUGNO 2009	51	AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO	
		Trasmissione di atti	79
<i>ALLEGATO A</i>			
MOZIONI		COMMISSIONE DI GARANZIA PER L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI	
Mozioni sulla situazione in Birmania nn. 1-00073 (testo 2), 1-00136 e 1-00138 (testo 2)	53	Trasmissione di atti	79
Mozione sugli aiuti internazionali alla salute riproduttiva 1-00089 (testo 2)	65		
<i>ALLEGATO B</i>		CORTE COSTITUZIONALE	
		Ordinanze relative a conflitti di attribuzione	80
INTERVENTI		CORTE DEI CONTI	
Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Pedica sulle mozioni 1-00073 (testo 2), 1-00136 e 1-00138	69	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	80
CONGEDI E MISSIONI	71	Trasmissione di documentazione	81
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI		PETIZIONI	
Costituzione e Ufficio di Presidenza	71	Annunzio	81
DISEGNI DI LEGGE		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	71	Annunzio	51
Annunzio di presentazione	72	Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni	82
Assegnazione	73	Interpellanze	82
Presentazione di relazioni	75	Interrogazioni	84
Ritiro	75	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	93
AFFARI ASSEGNATI	75	Interrogazioni da svolgere in Commissione	120
GOVERNO			
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	76		
Trasmissione di atti e documenti	76		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 17,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 26 maggio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione delle mozioni nn. 73 (testo 2), 136 (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*) e 138 sulla situazione in Birmania

Approvazione delle mozioni nn. 73 (testo 2), 136 e 138 (testo 2)

SOLIANI (PD). Illustrando la mozione n. 73 (testo 2), sottolinea le sofferenze del popolo birmano, privato dei fondamentali diritti politici e civili da una giunta militare responsabile anche di deportazioni, di impiego di lavoro forzato, di reclutamento dei bambini soldato e di utilizzo di mine antiuomo. Richiamando gli appelli dell'Alto commissario e del Segretario generale delle Nazioni Unite, nonché le iniziative assunte dall'inviato speciale dell'Unione europea, Piero Fassino, la mozione del PD auspica l'immediata liberazione dei detenuti politici e di Aung San Suu Kyi, la leader della Lega nazionale per la democrazia che, dopo tredici

anni di arresti domiciliari, è oggi sottoposta ad un processo arbitrario, inteso al solo scopo di impedirle la partecipazione alle prossime elezioni. Nella speranza che i Governi di Cina, India e Russia utilizzino strumenti di pressione perché si apra una nuova stagione politica, la mozione impegna il Governo italiano a considerare la possibilità di rafforzare l'attuale regime sanzionatorio, ad affiancare progetti di cooperazione e di aiuto umanitario con programmi di sostegno e rafforzamento delle organizzazioni birmane in esilio, a promuovere il dialogo per innescare un processo di transizione verso la democrazia. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

BETTAMIO (*PdL*). Illustrando la mozione n. 136, sottolinea l'apprensione con cui le istituzioni internazionali seguono le vicende politiche e umanitarie interne alla Birmania, un Paese impoverito economicamente e offeso dalla sistematica violazione dei diritti fondamentali dell'uomo. Nonostante le diverse iniziative assunte dall'ONU e dall'Unione europea, alle quali l'Italia ha partecipato attivamente, si registra purtroppo una situazione di stallo e mancano segnali di distensione e di collaborazione. La mozione impegna quindi il Governo a promuovere il dialogo tra le diverse componenti della società birmana, ad aiutare la popolazione attraverso gli strumenti della cooperazione allo sviluppo, a sostenere le organizzazioni democratiche birmane in esilio, ad adoperarsi presso i Governi cinese e russo affinché sollecitino un maggior rispetto dei diritti e una politica di pacificazione interna al Myanmar. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PEDICA (*IdV*). Illustrando la mozione n. 138, sottolinea la volontà unanime del Parlamento italiano di condannare le brutalità della giunta militare birmana che, per confermare il potere dittatoriale conquistato con un colpo di Stato, ha intentato un processo contro la leader dell'opposizione alla quale è di fatto precluso l'esercizio del diritto di difesa. Poiché le autorità militari hanno bloccato l'accesso via Internet ai mezzi di comunicazione, vietato la diffusione delle fonti di informazione indipendenti e arrestato i cosiddetti cyberdissidenti, è auspicabile che il processo contro Aung San Suu Kyi abbia un'ampia risonanza attraverso i media. Con l'obiettivo duplice di ottenere la liberazione del premio Nobel per la pace e l'annullamento della Costituzione iniqua e truffaldina approvata con brogli e violenze, la mozione dell'Italia dei Valori impegna il Governo italiano a verificare l'efficacia del sistema sanzionatorio e il suo rispetto da parte delle imprese italiane, ad esercitare pressioni su Cina, India e Russia affinché interrompano i rapporti commerciali con la Birmania, a sostenere economicamente e a pubblicizzare le iniziative delle associazioni birmane in esilio che lottano per la democrazia. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulle mozioni.

MARINARO (PD). Nonostante gli innumerevoli appelli della comunità internazionale, la situazione in Birmania peggiora sempre di più, permanendo l'uso della violenza e dei lavori forzati e continuando ad essere quotidianamente calpestati i diritti umani. È auspicabile che il Governo italiano assuma un ruolo di maggiore fermezza e condanna dell'operato della giunta militare, adoperandosi al contempo per sostenere in tutte le sedi politiche e diplomatiche la richiesta di far processare il regime dal tribunale internazionale per crimini contro l'umanità. Allo stesso modo, anche al fine di scongiurare il rischio che la tragedia birmana assuma dimensioni ancor più preoccupanti, occorre un rinnovato impegno della comunità internazionale e dell'Unione europea per adottare misure adeguate alla gravità della situazione e per far giungere gli aiuti internazionali alla popolazione, chiedendo a tal fine un impegno particolare ai Governi di Cina e Russia. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

MUSSO (Pdl). Il regime militare birmano calpesta i diritti umani, civili e politici dei cittadini ed è causa della rovina economica e sociale del Paese, che ha un debito di circa sette miliardi di dollari e dove il 33 per cento della popolazione vive sotto la soglia di povertà. A ciò occorre aggiungere che le elezioni indette per il 2010 rischiano di risolversi in un'ennesima farsa ai danni della democrazia e che le sanzioni fino ad oggi irrogate sono state inutili in quanto non accompagnate da adeguate misure di monitoraggio. La mozione presentata si muove pertanto nell'ottica di promuovere, di intesa con gli altri Paesi dell'Unione europea, il rafforzamento e l'effettiva applicazione delle sanzioni, la liberazione di Aung San Suu Kyi e di tutti i detenuti politici, nonché la difesa dei diritti umani del popolo birmano attraverso tutte le iniziative possibili, ivi compresa l'azione internazionale penale contro il dittatore Than Shwe per crimini contro l'umanità. *(Applausi dai Gruppi Pdl e PD. Congratulazioni).*

PERDUCA (PD). Nell'esprimere compiacimento per lo svolgimento del dibattito odierno sulla grave situazione dei diritti umani e civili in Birmania, stigmatizza la mancata promozione da parte del Governo italiano di un analogo approfondimento con riguardo alla Libia, con la quale ha anzi recentemente sottoscritto un trattato di cooperazione e sviluppo che prevede l'erogazione di 5 miliardi di euro per i prossimi 20 anni. Richiama quindi l'attenzione dell'Aula sulle gravi violazioni dei diritti delle donne birmane e sull'assoluta inattendibilità della certificazione annuale dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine, da cui risulterebbe che la Birmania è un Paese in cui non viene prodotto oppio. È auspicabile infine che l'onorevole Fassino, inviato speciale dell'Unione europea per la Birmania, sia finalmente messo nelle condizioni di entrare nel Paese e di presenziare alle udienze del processo promosso nei confronti di Aung San Suu Kyi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

BOLDI (LNP). Da più di 40 anni la giunta militare condanna i cittadini birmani alla miseria e alla disperazione, come ulteriormente confer-

mato in occasione del ciclone Nargis, allorquando il regime non ha accettato gli aiuti dei Paesi stranieri in nome dell'autosufficienza e dell'orgoglio nazionale. Nonostante gli innumerevoli appelli della comunità internazionale e la condanna forte e unanime dell'Unione europea e degli Stati Uniti, non sono stati ottenuti fino ad oggi risultati particolarmente incisivi, verosimilmente a causa del comportamento compiacente assunto da molti Paesi del Sud-Est asiatico nei confronti della giunta militare. È pertanto quanto mai opportuno che il Governo promuova azioni tese a sollecitare i Paesi asiatici – in particolare Cina, Indonesia, India e Thailandia – ad un atteggiamento di maggiore rigore nei confronti della giunta al potere in Birmania, sostenendo altresì tutte le iniziative volte a favorire la liberazione del premio Nobel Aung San Suu Kyi, costretta agli arresti domiciliari da più di 13 anni. *(Applausi dai Gruppi LNP, PdL e PD).*

DI GIOVAN PAOLO (PD). La drammatica situazione in cui versa il popolo birmano impone un intervento incisivo da parte delle Nazioni Unite, che devono tuttavia essere messe nelle condizioni di operare con efficacia e tempestività non soltanto nelle situazioni di emergenza, ma anche esercitando costanti pressioni economiche e politiche sugli Stati: a tal fine, oltre ad una riforma interna delle sue strutture, occorre garantire all'ONU una maggiore disponibilità economica e un più elevato livello di riconoscimento internazionale. Nel sollecitare il Ministero degli affari esteri e l'Unione europea ad un maggiore impegno sul piano della tutela e della promozione dei diritti umani nel mondo, ritiene che dibattiti come quello odierno siano assai proficui al fine di mantenere alto il livello di attenzione sul tema del rispetto dei diritti umani e civili e della tutela della democrazia. *(Applausi dal Gruppo PD).*

MALAN (PdL). Nell'esprimere compiacimento per l'unanime condanna espressa in Aula nei confronti del regime birmano, occorre tuttavia prendere atto dei parziali e scoraggianti risultati ottenuti fino ad oggi dalle azioni promosse a livello internazionale a tutela dei diritti umani in Myanmar. Anche tenuto conto dell'avvio in Birmania di un pericoloso e preoccupante piano nucleare, appare quanto mai necessario promuovere azioni tese a ripristinare adeguati standard di sopravvivenza e di rispetto dei diritti umani nel Paese, eventualmente sollecitando i Governi di India, Cina e Russia ad esercitare appieno la forte capacità di influenza che hanno nei confronti della giunta militare birmana. Conclude quindi auspicando l'approvazione unanime delle mozioni e richiamando il Governo ad agire con sempre maggiore impegno ed incisività a difesa dei diritti umani e delle libertà democratiche. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle mozioni.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nonostante alcune piccole aperture registrate negli ultimi mesi sul fronte dei rapporti con le organizzazioni internazionali, i segnali provenienti dal Myanmar

non sono affatto incoraggianti: alla grave crisi economica e politica, si aggiungono infatti le incertezze sulle elezioni previste per il 2010, le pesanti condanne inflitte a numerosi esponenti delle opposizioni e l'introduzione di più stringenti meccanismi di controllo per la concessione di visti e permessi di viaggio per gli operatori umanitari. Quanto alla vicenda di Aung San Suu Kyi, secondo le ultime notizie disponibili il procedimento giudiziario a suo carico avrebbe avuto inizio il 18 maggio scorso e non tutte le udienze si sarebbero svolte alla presenza del corpo diplomatico e di giornalisti: il Governo italiano ha pertanto espresso viva preoccupazione ed auspicato la liberazione in tempi brevi del premio Nobel per la pace. L'Unione europea ha ribadito la propria posizione comune sulla questione birmana e sulle misure sanzionatorie già adottate, rinnovando la richiesta alla giunta militare di liberare tutti i prigionieri politici. Esprime infine parere favorevole sulle mozioni 1-00073 (testo 2) e 1-00136, nonché sulla mozione 1-00138, a condizione che venga riformulato il contenuto del secondo e del terzo punto del dispositivo. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, PD e IdV*).

PEDICA (*IdV*). Accetta di riformulare la mozione n. 138 nel senso indicato dal sottosegretario Scotti (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

Disegno di legge (1597) fatto proprio da Gruppo parlamentare

GASPARRI (*PdL*). Chiede l'applicazione delle procedure previste dall'articolo 79 del Regolamento del Senato per il disegno di legge n. 1597, essendo stato sottoscritto da più della metà dei componenti del Gruppo del Popolo della Libertà.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e si impegna a darne comunicazione alla Commissione competente.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 73 (testo 2), 136 e 138

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Annuncia il voto favorevole a tutte le mozioni presentate, nell'auspicio che gli impegni indirizzati al Governo si concretizzino in interventi concreti e maggiormente incisivi nella crisi in Birmania, perché le azioni sinora intraprese dall'Unione europea e da altri organismi internazionali si sono rivelate insufficienti a favorire l'avvio di una transizione democratica nel Paese. A tal fine gli strumenti a disposizione degli organismi internazionali, come le sanzioni o le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, devono essere impiegati efficacemente ed essere destinati soprattutto a quei Paesi, come la Russia e la Cina,

che possono giocare un ruolo importante nella risoluzione della crisi birmana.

PEDICA (*IdV*). Preso atto della positiva convergenza di tutti i Gruppi parlamentari sul tema della Birmania, auspica che possa assurgere alla guida del Paese la Lega nazionale per la democrazia in Birmania che da decenni, nel perseguimento di questo obiettivo e sotto la guida di San Suu Kyi, pratica metodi di resistenza non violenta. Invoca quindi nuovamente la rapida liberazione del premio Nobel ed esprime la solidarietà di tutto il Parlamento e dell'Italia al popolo birmano. Chiede venga allegato ai Resoconti della seduta il testo integrale dell'intervento (*v. Allegato B*).

BOLDI (*LNP*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord Padania a tutte le mozioni presentate. (*Applausi dai Gruppi LNP e PD*).

MARCENARO (*PD*). Al drammatico quadro della situazione in Birmania caratterizzato da una dilagante povertà, dal costante aumento di prigionieri politici, dalla diffusione del lavoro forzato e da altri problemi di natura socio-emergenziale che affliggono il Paese, si è aggiunta l'impossibilità negli ultimi anni di addivenire ad una svolta democratica e la sostanziale riaffermazione della dittatura militare con il referendum del 2008. Auspicando che le elezioni del 2010 possano rappresentare un'occasione di svolta democratica e coinvolgere le forze che pacificamente si oppongono alla dittatura e le minoranze etniche del Paese, ricorda l'impegno profuso oltre che dall'Unione europea e dall'ONU, da parte di molti altri organismi internazionali attivi nella difesa dei diritti umani soprattutto nel richiedere la liberazione di Aung San Suu Kyi e dei prigionieri politici. La comunità internazionale deve adottare misure idonee a rendere concreta ed efficace l'applicazione delle sanzioni. Si augura che la politica estera italiana ricerchi con coraggio un equilibrio tra realismo politico e difesa dei principi, soprattutto nel sollecitare ad un atteggiamento diverso quei Paesi, come Cina, India e Russia, che possono esercitare un'influenza importante sul governo birmano. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bianconi*).

Presidenza del vice presidente NANIA

BETTAMIO (*PdL*). Prende atto con soddisfazione dell'unanime consenso da parte dei Gruppi parlamentari nel voler promuovere l'avvio del dialogo in Birmania e una rapida transizione verso la democrazia e annun-

cia il voto favorevole del suo Gruppo a tutte le mozioni presentate. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Del Vecchio*).

Saluto ad una rappresentanza dell'associazione «Valori e Libertà» di Cesena

PRESIDENTE. A nome dell'Aula rivolge il saluto ad una rappresentanza di donne dell'associazione «Valori e Libertà» di Cesena presente in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 73 (testo 2), 136 e 138

PRESIDENTE. Indice le votazioni.

Il Senato approva le mozioni n. 73 (testo 2), 136 e 138 (testo 2).

Discussione della mozione n. 89 sugli aiuti internazionali alla salute riproduttiva

Approvazione della mozione n. 89 (testo 2)

BOLDI (*LNP*). La mozione all'esame dell'Aula riveste un'importanza strategica alla luce dei dati sulle complicazioni legate alla gravidanza e al parto, posti in evidenza dall'Organizzazione mondiale della sanità con particolare riferimento ai Paesi in via di sviluppo e soprattutto dell'Africa sub-sahariana, e sull'alto tasso di mortalità materna, le cui cause sono spesso da far risalire alla tragica assenza di personale qualificato nelle strutture sanitarie locali. L'OMS ha quindi annoverato tra gli obiettivi di sviluppo del millennio da raggiungersi entro il 2015 il miglioramento della qualità della vita della madre e del bambino e la riduzione della mortalità materna di tre quarti rispetto al 1990. Nonostante gli incoraggianti risultati raggiunti in termini di riduzione della mortalità infantile neonatale, bisogna fare di più, anche sul versante delle malattie sessualmente trasmissibili. Il Governo italiano nel 2005 ha investito fondi cospicui sulla salute materno-infantile e sulla salute della riproduzione per i Paesi in via di sviluppo, ma può promuovere altre azioni concrete quest'anno profittando della Presidenza del G8. Tra gli impegni più cogenti che la mozione n. 89 pone in capo al Governo vi è il supporto tecnico ai programmi di scambio di professionisti del settore sanitario tra l'Italia, l'Unione europea e i Paesi africani; la collaborazione con organizzazioni non governative su questi temi; lo sviluppo di interventi di prevenzione e trattamento delle complicazioni della gravidanza in situazioni di limitate risorse; infine, il mantenimento dei finanziamenti a livello globale per garantire il raggiungimento degli obiettivi del Millennio. (*Applausi della senatrice Bianconi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla mozione.

CARLINO (*IdV*). L'associazione *Save the Children* ha recentemente presentato un rapporto sullo stato delle madri del mondo in cui è inserita una graduatoria, basata su diversi indicatori, dalla quale emerge uno spaventoso divario tra i Paesi ai primi posti di tale classifica, come Svezia e Norvegia, e gli ultimi, come Niger, Afghanistan e Sierra Leone, in cui a causa di complicazioni legate alla gravidanza e al parto continuano a morire migliaia di donne ogni anno: da questi dati appare chiaro che si è ben lontani dagli obiettivi fissati nel *Millennium summit* da raggiungersi entro il 2015. Secondo il rapporto dell'UNICEF del 2009 in materia di mortalità materna, oltre ad applicare un modello di assistenza sanitaria di base che includa tutte le fasi della maternità e del periodo neonatale, occorre sostenere il rafforzamento del potere decisionale delle donne e il loro processo di istruzione. Il Governo italiano aveva assunto nel 2005 impegni concreti in tema di aiuti allo sviluppo, ma le risorse sono state tagliate dall'attuale Esecutivo, tanto che l'Italia è stata accusata di essere il Paese che ha stanziato la cifra più bassa in Europa in rapporto al PIL. È auspicabile che, in virtù della Presidenza del G8, l'Italia possa mantenere gli impegni assunti verso i Paesi meno avanzati, soprattutto a vantaggio delle fasce più deboli rappresentate dalle donne e dai bambini. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BAIO (*PD*). La mozione sulla salute riproduttiva costituisce una risposta alla sollecitazione dell'Organizzazione mondiale della sanità a perseguire il quinto obiettivo del Millennio, ovvero la riduzione entro il 2015 del tasso di mortalità materna nei Paesi in via di sviluppo, accorciando così l'abnorme divario esistente in quest'ambito rispetto ai Paesi industrializzati. I decessi materni ed infantili sono per lo più evitabili, essendo dovuti a cause anche banali, a carenze e trascuratezza nei servizi, nella nutrizione, nell'educazione alla salute, che non costituisce una priorità per le popolazioni impegnate nella mera sopravvivenza. Considerato peraltro l'impianto matriarcale delle società afflitte dal fenomeno, la morte della donna implica un danno, oltre che in termini emotivi, anche economico all'intera famiglia. L'Italia è in forte ritardo, per responsabilità politicamente trasversali, nell'espletare gli impegni assunti nelle sedi internazionali: è auspicabile quindi che rinnovi il proprio impegno per il futuro, recuperando così anche il divario con gli altri Paesi industrializzati nella elargizione di risorse per la cooperazione allo sviluppo. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla mozione.

ROCCELLA, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Il fenomeno delle morti legate alla gravidanza ed al parto nei Paesi in via di sviluppo è purtroppo ancora molto grave, nonostante gli sforzi internazionali profusi. L'Italia si è adeguata alla revisione delle politiche di cooperazione implicata dalla definizione degli obiettivi del Mil-

lennio, aumentando i finanziamenti e ridisegnando le priorità nella cooperazione. A livello internazionale sono numerose le iniziative ed i programmi volti al raggiungimento della salute globale, alla lotta a malattie che uccidono ancora milioni di persone, come AIDS, malaria e tubercolosi, alla diffusione dei vaccini. L'Italia è impegnata ed ha già ottenuto dei buoni risultati, insieme agli altri Paesi industrializzati, negli sforzi per creare le condizioni per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio: in particolare la cooperazione italiana ha attivato interventi di forte impatto sulla salute e sulla nutrizione, per la vaccinazione universale e l'igiene, per rafforzare i sistemi sanitari nei Paesi più poveri ed in particolare per garantire l'assistenza al parto di personale qualificato, per la sensibilizzazione alla salute sessuale e riproduttiva, per la prevenzione della trasmissione del virus HIV da madre a figlio, nella lotta alle mutilazioni genitali femminili e nella modernizzazione dei sistemi informatici dei sistemi sanitari. La tutela della salute materna ed infantile, che costituisce il fulcro della mozione presentata, è da considerarsi una priorità della politica di cooperazione italiana. Esprime pertanto sulla mozione un parere favorevole suggerendo una riformulazione del testo che sostituisca alla definizione di «salute riproduttiva» quella di «salute materno-infantile», che meglio descrive l'oggetto della mozione stessa. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione della mozione.

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Posta la matrice culturale dell'approccio al parto, nei Paesi in via di sviluppo occorrerebbe agire proprio creando nelle popolazioni una maggiore consapevolezza sui rischi connessi al mancato rispetto delle basilari norme igienico-sanitarie e sulla necessità di un'assistenza professionale al parto. Benché la mozione presenti alcuni profili di imprecisione ed indefinitezza, è nel complesso condivisibile: esprime pertanto voto favorevole a nome del Gruppo. (*Applausi delle senatrici Bianconi e Boldi*).

BUGNANO (*IdV*). Nel redigere la mozione in esame le presentatrici si sono avvalse del bagaglio informativo acquisito nell'ambito dell'incontro presso la Organizzazione mondiale della sanità che ha coinvolto parlamentari di tutti gli schieramenti politici sul tema della salute materno-infantile. La tutela della maternità e dell'infanzia nei Paesi in via di sviluppo è un obiettivo da perseguire nell'interesse complessivo di quelle società. Gli aiuti internazionali verso quei Paesi devono esplicarsi, più che nell'esportazione di tecnologie, nella formazione costante di professionalità che possano agire *in loco* sulla mentalità e sulla cultura di operatori e famiglie. Si esprime favorevolmente sulla mozione in esame. (*Applausi dal Gruppo IdV e delle senatrici Bianconi e Boldi*).

BOLDI (*LNP*). L'approvazione della mozione in esame può favorire il raggiungimento di positivi risultati, ad esempio indirizzando con mag-

giore decisione gli sforzi verso la formazione di operatori locali nelle pratiche sanitarie connesse al parto: gli accorgimenti più elementari potranno salvare le vite di madri e neonati, la cui tutela è al centro di questa mozione così sentita e trasversalmente condivisa. Su di essa, annuncia il voto favorevole accogliendo la proposta di riformulazione avanzata dal Governo. (*Applausi dei senatori Astore e Bianconi*).

BIANCHI (PD). I dati allarmanti relativi ai decessi connessi al parto nei Paesi in via di sviluppo, causati da patologie ormai debellate nei Paesi avanzati, richiamano ad un impegno immediato a tutela della maternità e dell'infanzia. Occorre formare personale medico e paramedico locale, meglio se femminile, che sappia far fronte alle patologie ed informare le donne. Bisogna garantire un maggior accesso alla prevenzione delle malattie infettive e debellare il fenomeno degli aborti clandestini. L'Italia deve porre queste tematiche al centro della propria politica di cooperazione, attraverso un impegno economico concreto e mettendo a disposizione le proprie migliori professionalità. Finora, infatti, l'Italia non ha investito in modo adeguato e quindi ha sostanzialmente disatteso gli impegni assunti nell'ambito degli obiettivi del Millennio, sottoscritti nel 2000 in sede ONU, che richiedono di ridurre di due terzi, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità infantile sotto i cinque anni e di tre quarti il tasso di mortalità materna. Esprime, a nome del Gruppo del Partito Democratico, voto favorevole sulla mozione in esame. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini*).

BIANCONI (PdL). Preannuncia il voto favorevole del Gruppo del Partito della Libertà sulla mozione sulla salute materno-infantile, che costituisce un rinnovato impegno alla solidarietà, in ossequio anche agli impegni assunti nel corso primo incontro internazionale sulla salute riproduttiva, promosso dall'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda) in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità che si è svolto in gennaio a Ginevra, al quale le presentatrici della mozione hanno partecipato insieme ad altre parlamentari. Si compie così un passo avanti nella prevenzione delle morti legate alla gravidanza ed al parto, con l'obiettivo di colmare il divario fra i Paesi in via di sviluppo e quelli più avanzati, richiamando questi ultimi ad un impegno cosciente nei confronti dei primi, anche nella consapevolezza che un miglioramento della situazione socio-sanitaria nel Sud del mondo contribuirebbe sensibilmente ad una maggiore stabilità del contesto internazionale. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Boldi*).

PORETTI (PD). Preannuncia la propria astensione dal voto sulla mozione in esame, in quanto in essa è assente ogni riferimento ai decessi causati dalla pratica degli aborti clandestini ed all'importanza di una procreazione cosciente e responsabile, che includa il diritto per la donna anche ad interrompere la gravidanza, qualora essa non sia desiderata. (*Applausi dei senatori Perduca e Marinaro*).

PERDUCA (PD). Nonostante l'intento dichiarato di promuovere il perseguimento degli obiettivi del Millennio, nella mozione pare assente il filo conduttore degli stessi, che è l'emancipazione femminile. Maggiori risorse dovrebbero essere destinate all'informazione ed all'educazione per il controllo delle nascite nei Paesi in via di sviluppo, nell'ottica di contenere la sovrappopolazione mondiale. Per questi motivi si asterrà dal votare la mozione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Il Senato approva la mozione n. 89 (testo 2).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo ad integrazione del programma dei lavori ed in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 25 giugno. Annuncia, tra l'altro, che le mozioni sul parto cesareo verranno discusse nella seduta antimeridiana di domani e che non si terranno sedute nella giornata di giovedì 11 giugno, per dare spazio alla cerimonia che si svolgerà in Aula alle ore 11, nel corso della quale pronuncerà un discorso il leader libico Gheddafi, nella veste di Presidente dell'Unione africana.

Sulla visita del leader libico Gheddafi in Senato

PERDUCA (PD). Disapprova la decisione della Conferenza dei Capigruppo di sconvocare la seduta di giovedì per consentire ad un dittatore di intervenire nell'Aula del Senato. *(Applausi delle senatrici Poretti e Carloni)*.

VITALI (PD). Poiché il Capo di Stato libico ha dichiarato di conoscere i motivi della strage di Ustica, di cui il Parlamento si è occupato in diverse occasioni, chiede al Presidente del Senato di sollecitare alla presidenza del Consiglio un incontro tra Gheddafi e l'Associazione dei familiari delle vittime del disastro aereo.

PEDICA (IdV). Esprime disappunto per la decisione assunta dai Presidenti dei Gruppi con il solo voto contrario dell'Italia dei Valori. Non si dovrebbe consentire l'intervento in Parlamento ad un dittatore che disconosce i diritti fondamentali dell'uomo. *(Applausi dei senatori Carlino e Perduca)*.

CARLONI (PD). Chiede alla Presidenza se esistano precedenti per cui in occasione di visite di Capi di Stato esteri siano state annullate sedute di Assemblea. *(Applausi dei senatori Perduca, Poretti e Pedica)*.

DIVINA (LNP). Se è impensabile recidere le relazioni diplomatiche con tutti gli Stati che violano i diritti umani, appare tuttavia inopportuna

la decisione di far parlare in Parlamento il leader libico. Poiché non si può impedire che la presenza di Gheddafi nell'Aula di palazzo Madama susciti prevedibili forme di contestazione, chiede, anche al fine di non compromettere i risultati diplomatici raggiunti con la Libia sul piano del contrasto dell'immigrazione clandestina, che la Conferenza dei Capigruppo riesamini la decisione.

PORETTI (PD). Condivide il rilievo critico del senatore Divina e ritiene che una decisione di tale importanza dovrebbe competere all'Assemblea. (*Applausi del senatore Perduca*).

NEGRI (PD). Si associa alla richiesta del senatore Divina. (*Applausi del senatore Perduca*).

PRESIDENTE. Prende atto delle richieste di cui riferirà al Presidente. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 10 giugno.

La seduta termina alle ore 19,59.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,03*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,07*).

Discussione delle mozioni nn. 73 (testo 2), 136 (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento) e 138 sulla situazione in Birmania (ore 17,07)

Approvazione delle mozioni nn. 73 (testo 2), 136 e 138 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00073 (testo 2), presentata dalla senatrice Soliani e da altri senatori,

1-00136, presentata dal senatore Bettamio e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, e 1-00138, presentata dal senatore Pedica e da altri senatori, sulla situazione in Birmania.

Ciascun Gruppo avrà a disposizione 20 minuti, comprensivi degli interventi in discussione e in dichiarazione di voto. Gli illustratori potranno intervenire per 10 minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare la senatrice Soliani per illustrare la mozione n. 73 (testo 2).

SOLIANI (*PD*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il Senato della Repubblica affronta oggi, come già ha fatto la Camera dei deputati il 17 febbraio scorso, il tema della condizione attuale del popolo della Birmania oppresso dalla giunta militare al potere dal 1962, che ne ha disconosciuto e violato i diritti fondamentali e ne ha cancellato la sovranità che, liberamente, nelle elezioni politiche del lontano 1990, aveva affidato con larghissima maggioranza alla Lega nazionale per la democrazia, guidata da Aung San Suu Kyi, la responsabilità politica del Paese.

Stiamo parlando di una situazione che si misura sull'arco di decenni, di una sofferenza politica che si è protratta negli anni, mentre le nostre condizioni umane e politiche conoscevano ben altro sviluppo. Questo ci dà il senso di come sia necessario imprimere, in tutte le aree del mondo un dinamismo, nelle vicende umane, che assicuri lo spazio della libertà ai cittadini e ai popoli perché possano costruire il loro futuro con il bene più prezioso che l'umanità ha ricevuto: la dignità delle persone, la libertà delle persone, la sovranità dei popoli.

Con la discussione delle mozioni oggi al nostro esame il Senato e l'Italia intendono partecipare attivamente alla promozione e alla difesa dei diritti umani universali, che sono il fondamento della nostra democrazia, della nostra Costituzione e del nostro vivere civile. Noi crediamo, come ci ha ricordato in questi giorni al Cairo il presidente Obama, che tutti gli esseri umani nascono uguali. Questo riconoscimento appartiene alla nostra responsabilità, allo svolgimento che noi dobbiamo fare, nella storia e sul medesimo pianeta che abitiamo in questo ventunesimo secolo, di questo principio fondamentale e universale dell'eguaglianza.

Nel mondo globale in cui la storia oggi ci immerge il diritto alla libertà è un bene universale che non può conoscere confini geografici e che è affidato anche alla nostra responsabilità: alla responsabilità della politica, del dialogo, dell'iniziativa democratica. Ci dice Aung San Suu Kyi: «Usate la vostra libertà per promuovere la nostra».

Noi non abbiamo ricordato invano, il 10 dicembre scorso, il sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nella quale sono scolpiti la dignità di ogni essere umano, la sua libertà, il suo diritto al rispetto, all'istruzione, alla salute, al lavoro, alla pace: il patrimonio dell'umanità, cioè, che è stato salvato dalla catastrofe materiale

e morale del secondo conflitto mondiale e scritto nelle Carte internazionali e nelle Costituzioni democratiche.

Ogni popolo, in quel crogiolo tragico, ha trovato la sua strada verso la libertà, anche la Birmania, nel Sud Est asiatico, guidata allora dal giovane Aung San, padre della leader attuale Aung San Suu Kyi, considerato padre della Nazione e ucciso nel 1947 a 32 anni, agli albori dell'indipendenza della Birmania. Quanto è lunga la strada e quante sono le esistenze coinvolte nel cammino doloroso ma irreversibile verso la libertà!

In questi giorni e in queste ore, Aung San Suu Kyi, dopo più di 13 anni agli arresti domiciliari nella sua casa a Rangoon, si trova nel carcere di Insein, sottoposta arbitrariamente a processo per aver consentito ad un intruso americano, il 4 maggio scorso, di entrare nella sua casa. Non sappiamo quale sarà l'esito del processo; sappiamo qual è la vera posta in gioco: impedirne la liberazione alla scadenza degli arresti domiciliari del 27 maggio scorso e provocarne l'esclusione dalla partecipazione alle elezioni indette per il 2010, dopo il *referendum* per l'approvazione di una Costituzione imposta svoltosi tra minacce e ritorsioni e in assenza delle condizioni minime di rispetto degli standard internazionali.

Nel mondo intero, signor Presidente e colleghi, si è levata la protesta dei cittadini dei popoli liberi che chiedono l'immediata liberazione di Aung San Suu Kyi e la scarcerazione di tutti i prigionieri politici, giovani, sindacalisti, artisti e intellettuali, più di 2000 vittime di torture, stupri, maltrattamenti e condanne pesantissime. Forte e reiterato è stato l'appello dell'ONU, del segretario generale Ban Ki-moon, dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Navanethem Pillay, dell'Unione europea e del suo incaricato per la Birmania Piero Fassino. Nel nostro Paese molte città e istituzioni – di recente il consiglio regionale della Regione Lombardia – hanno chiesto la liberazione immediata di Aung San Suu Kyi. Tra queste anche la mia città, Parma, la cui municipalità ha esposto in questi giorni al palazzo municipale una grande foto, illuminata dall'intelligenza, dalla dolcezza e dalla fermezza della *leader* birmana.

La nostra mozione, insieme alle altre che abbiamo al nostro esame, raccoglie l'adesione dei colleghi dei diversi Gruppi ed è chiara nel denunciare le responsabilità della giunta militare per gli aiuti umanitari negati in occasione del ciclone Nargis e della carestia che attanaglia il Paese, la mancata messa al bando delle mine antiuomo, il lavoro forzato diffuso, il reclutamento dei bambini soldato, la violazione dei diritti fondamentali del lavoro, come denunciato dall'ILO, le deportazioni forzate di abitanti dei villaggi e la pulizia etnica in particolare verso i Karen, nonché per la costruzione di un reattore nucleare, il blocco dei mezzi di informazione e comunicazione via Internet, lo sfruttamento economico delle ricchezze della Birmania contro gli interessi del popolo.

Di fronte al sostanziale sequestro della vita di un intero popolo e del suo futuro, la mozione auspica l'immediata e incondizionata liberazione di Aung San Suu Kyi e di tutti i prigionieri politici, che siano fornite le cure mediche ai prigionieri e che il comitato internazionale della Croce rossa possa intraprendere le visite, che l'ASEAN, l'Associazione dei Paesi del

Sud Est asiatico, rafforzi l'iniziativa politica e diplomatica per il rilascio dei detenuti politici e per l'avvio concreto dell'unica cosa fondamentale e urgente da fare: il dialogo per la transizione verso la democrazia. Auspichiamo che i Governi di Cina, India e Russia, oltre che degli Stati Uniti, e l'Unione europea si adoperino con tutti i mezzi per aprire in Birmania una nuova fase politica e democratica. Essi lo possono e lo devono fare perché hanno una primaria responsabilità in quell'area, hanno una primaria responsabilità per la stabilità di quell'area e per il suo futuro.

Infine, la nostra mozione impegna il Governo ad agire di concerto con i partner internazionali, affinché siano adottate verso il Myanmar, che è il nome attuale della Birmania, misure adeguate rafforzando anche l'attuale regime sanzionatorio. Impegniamo il nostro Governo a mettere in atto non solo iniziative di sostegno umanitario per la vita della popolazione birmana, ma anche di rafforzamento delle organizzazioni democratiche birmane in esilio al fine di favorire la crescita della società civile. Inoltre, invitiamo ed impegniamo il Governo a sostenere, in tutte le sedi internazionali, l'avvio del dialogo tra le parti interessate per una rapida transizione verso la democrazia in Birmania.

Signor Presidente, con questo dibattito non soltanto vogliamo dire al popolo birmano che non è solo e ad Aung San Suu Kyi che non è sola: noi vogliamo dire a noi stessi che, in ragione degli ideali della democrazia, del diritto, della libertà, oggi siamo tutti birmani. Stiamo imparando da quel popolo e dalla sua grande leader non solo il coraggio della resistenza di fronte all'oppressione, ma una nuova cultura democratica fondata sul rispetto, sulla verità, sul dialogo, sulla forza della ragione e della non violenza.

Stiamo imparando come si possa costruire la libertà sulla forza della spiritualità che, nelle condizioni più difficili del dolore, della schiavitù e dei diritti negati fa emergere, come abbiamo visto nella rivolta dei monaci del 2007, la libertà dalla paura, la dignità interiore, la visione lunga del benessere di un popolo, la tenacia, la serenità, la sapienza, il sogno di un cammino irreversibile, la compassione per la vita del popolo – come afferma Aung San Suu Kyi – e la necessità di lavorare ad un processo, di guarigione, come lei lo ha definito. Si tratta di una visione di lunga durata, necessaria anche per noi a ben vedere: per noi in Italia, in Europa, per il mondo intero che è alla ricerca di strade nuove e di uno sviluppo nuovo, di regole nuove, di una politica nuova, di una democrazia che apra vie nuove al futuro dei popoli, di uno spirito umano nuovo.

Aung San Suu Kyi non solo è entrata, soprattutto dopo il premio Nobel per la pace ricevuto nel 1991, nel cuore dell'umanità, ma oggi è come un gigante sulla frontiera di quel mondo nuovo che dà speranza dell'umanità, con la forza della visione e la dedizione personale fino al sacrificio più grande. È la politica che con la Birmania invociamo anche per noi e per il mondo intero.

Tra pochi giorni, il 19 giugno, Aung San Suu Kyi compirà 64 anni. Da quest'Aula in cui esprimeremo nel dibattito i pensieri del nostro popolo ed in cui prenderemo posizione con il nostro voto, che auspichiamo

unanime sulle mozioni presentate, le auguriamo che i prossimi anni siano per lei, per il suo popolo e per le nuove generazioni asiatiche gli anni fecondi e straordinari della libertà: della loro libertà, della nostra libertà. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bettamio per illustrare la mozione n. 136.

BETTAMIO (*PdL*). Signor Presidente, colleghi, stiamo parlando di un Paese che è stato ricco, un tempo definito «terra dell'oro», e che oggi è tra i più poveri ed arretrati, guidato dal 2006 da una giunta militare. Un Paese che ha ancora detenuti politici che aumentano ogni anno di centinaia e centinaia; uno dei due Paesi al mondo che adotta ancora le mine antiuomo, con una crescita del 76 per cento ogni anno, per incrementare la presenza di campi minati; un Paese che adotta il lavoro forzato anche come mezzo di costruzione di infrastrutture nel territorio; un Paese che continua a reclutare i bambini soldato.

Questo è il Paese di cui parliamo e di cui si sono interessate quasi tutte le organizzazioni e le istanze internazionali: ricordo l'appello che è stato fatto dall'Alto commissario delle Nazioni Unite lo scorso anno affinché i diritti umani vengano rispettati e vengano rilasciati i prigionieri politici; l'appello che il Segretario generale delle Nazioni Unite ha fatto per la liberazione immediata ed incondizionata di tutti i detenuti politici; l'azione e gli appelli che l'inviato speciale dell'Unione europea per la Birmania, l'onorevole Fassino, ha rinnovato anche recentemente alla Camera per esprimere il disappunto della comunità internazionale di fronte all'atteggiamento della giunta e del Governo birmano.

Di fronte a queste prese di posizioni autorevoli, le autorità militari birmane hanno bloccato l'accesso via Internet ai mezzi di comunicazione liberi, hanno vietato la diffusione delle fonti di informazione indipendenti ed hanno arrestato i cosiddetti cyberdissidenti per aver tentato di esprimere liberamente le loro opinioni politiche. Ora il mondo si interroga di fronte a questa situazione e i Paesi del mondo hanno adottato tutte le possibili strategie per influenzare il Governo birmano verso atteggiamenti che io definisco più umani. Una parte della comunità internazionale ha adottato maniere forti, attuando pressioni sul regime birmano per indurlo ad una politica di apertura, tagliando i contributi e gli impegni assunti con questo territorio; un'altra parte, soprattutto i Paesi asiatici, ha preferito una strategia di relazioni politiche, in modo tale da cercare di convincere quel Governo ad atteggiamenti più umani. La situazione però è bloccata; la risposta del Governo birmano è stata negativa. Di fronte a questo stato di cose si pone il problema di cosa fare, di come sbloccare questa situazione dopo i fallimenti precedenti.

L'Italia, in qualità di membro del Consiglio dei diritti umani per il triennio 2007-2010 ha partecipato attivamente a tutte le iniziative ed a ogni attività di monitoraggio della situazione in Birmania; ha contribuito al rinnovo del mandato dello *Special Rapporteur* al Consiglio dei diritti

umani, che potrà così proseguire l'attività intrapresa. Anche in sede di Consiglio di sicurezza dell'ONU, del quale l'Italia è membro non permanente, l'Italia ha sostenuto l'appello al dialogo con le diverse rappresentanze presenti in Birmania.

Di fronte a tutto questo, avendosi però la sensazione che, purtroppo, come la collega Soliani diceva poco fa, non ci sono segni né di distensione, né di collaborazione, il nostro Governo è invitato intanto a sostenere con mezzi opportuni le organizzazioni democratiche birmane in esilio, che hanno probabilmente la possibilità di influenzare maggiormente la politica interna di quel Paese. La mozione parlamentare invita poi il Governo a porre in essere, attraverso lo strumento della cooperazione allo sviluppo – che utilizziamo prevalentemente in America Latina e in altre parti del continente – e delle iniziative di aiuto umanitario, ogni azione di sostegno alla popolazione e ogni programma di cooperazione in favore di progetti utili allo sviluppo del territorio birmano. Chiediamo inoltre al Governo di adoperarsi presso il Governo cinese e presso il Governo russo affinché sollecitino, in forza dei loro legami di partenariato commerciale con quel Paese, la giunta militare al potere ad un maggiore rispetto dei diritti umani.

Questa è la situazione, che può apparire talvolta scoraggiante perché, anche di fronte ad insistenze di carattere politico e di carattere umanitario ed a minacce, la controparte sembra non voler recepire ciò che la comunità internazionale e tutte le istituzioni internazionali oggi chiedono.

Per questi motivi, signor Presidente, invitiamo le massime autorità morali dell'umanità a far sentire la loro voce in favore delle popolazioni oppresse – di tutte le popolazioni oppresse – affinché in tempi brevi si possa addivenire ad una soluzione pacifica e concordata fra le diverse componenti presenti nella società birmana.

Gli appelli che partono oggi da questo ramo del Parlamento attraverso le mozioni in direzione del Governo birmano sono esortazioni e richieste, anche pressanti, che giungono da tutte le parti politiche nella consapevolezza degli aspetti non umani che vi sono ancora in quella parte del mondo. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pedica per illustrare la mozione n. 138.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo subito la piena soddisfazione per aver trovato un accordo *inter partes* nella convinzione che tutte e tre le mozioni presentate sulla Birmania rappresentano un contributo utile all'impegno italiano per la transizione democratica di quel Paese e che sono quindi da leggersi, nonché approvarsi, con il consenso generale dell'Assemblea.

Le mozioni infatti, come sottolineato anche dai colleghi che mi hanno preceduto nell'illustrazione, vanno in una direzione univoca: l'impegno rivolto al Governo di esperire qualsiasi tentativo, politico, diplomatico ed economico, al fine di aumentare nella scena internazionale la con-

sapevolezza che la giunta militare birmana sta commettendo una inaccettabile violenza sia sulla leader democratica Aung San Suu Kyi, che sulla popolazione civile.

Oltre alla volontà di mantenere alta l'attenzione sulla tragica situazione birmana, tutte e tre le mozioni chiedono al Governo di adottare qualsiasi iniziativa concreta che possa portare alla liberazione di Aung San Suu Kyi, nonché alla cessazione delle brutalità commesse ai danni del popolo birmano. Questa volontà, trasversale ad ogni forza politica, è quanto mai ammirevole ed un'approvazione congiunta darà sicuramente maggiore forza al messaggio che questa Assemblea vuole dare, tramite l'azione del Governo, alla giunta militare e al mondo intero.

Passando all'illustrazione della mozione a firma del Gruppo Italia dei Valori, che – lo ripeto – ha moltissimi punti in comune con le altre due mozioni in discussione, non posso che premettere un'amara considerazione temporale: i fatti in essa riportati disegnano uno scenario terribile protratto nel tempo, che affonda le sue origini nel 1988 (anno del colpo militare) ed estende i suoi tentacoli fino all'oggi protraendoli, purtroppo, al domani.

Fra tre giorni, sabato prossimo, il processo alla leader democratica Aung San Suu Kyi vedrà un primo momento di confronto pubblico. Il 5 giugno scorso la corte speciale della prigione Insein a Rangoon si è riunita ma non ha proceduto a nessuna udienza, provvedendo soltanto a rinviare al 12 giugno prossimo il processo al capo della Lega nazionale per la democrazia.

La corte ha, tuttavia, approfittato della prima sessione per dare un segnale significativo e tutto politico sull'esito di un processo palesemente strumentale e volto ad escludere la leader dalle elezioni che si terranno in Birmania nel 2010: ha cioè respinto tre su quattro dei testimoni portati dalla difesa. Uno solo di questi, Kyi Win, potrà intervenire per difendere il diritto del capo dell'opposizione democratica in Birmania, mentre agli altri tre chiamati dalla difesa a testimoniare (il giornalista veterano Win Tin, il leader della National League for Democracy Tin Oo e l'avvocato Khin Moe Moe) sarà impedito di deporre.

Le ultime agenzie stampa sul processo risalgono a questa mattina e riportano le dichiarazioni dell'avvocato Nyan Win dell'*equipe* che difende la Nobel per la pace 1991.

Egli afferma che «San Suu Kyi sarà di nuovo posta agli arresti domiciliari, la pena che ha già scontato per 13 dei suoi ultimi 19 anni. Il regime birmano ha già scelto di inasprire le condizioni restrittive della libertà, confinando la leader dell'opposizione non più nella sua residenza privata, ma in una casa in una località alle porte di Rangoon, dove risiede l'11ª Divisione della fanteria leggera».

Ritengo, caro Presidente, cari colleghi, e mi rivolgo anche al Governo, che in considerazione di una decisione illegale di vietare la testimonianza della difesa, come Italia e come Europa sarebbe importante, non solo a livello simbolico, ma anche molto più concretamente per la realizzazione del fondamentale diritto al contraddittorio, attivare tutti i mezzi di

cui disponiamo, diplomatici e di comunicazione, per dare voce, proprio il 12 giugno, a quelle tre persone a cui è negata libertà di espressione dalla giunta militare birmana.

Si potrebbe dare la possibilità di esprimersi a coloro ai quali la dittatura l'ha tolta tramite comunicati stampa che riportino le considerazioni dei testimoni esclusi, tramite un collegamento con gli stessi diffuso sui più ampi mezzi di informazione o, se ciò fosse impedito a causa delle misure di sicurezza a cui sono sottoposti i tre testimoni o dalle restrizioni a stampa e Internet attuate in Birmania, si potrebbe esprimere solidarietà agli stessi anche solo tramite la lettura degli articoli del giornalista Win Tin o degli scritti di Tin Oo. Questa potrebbe essere una proposta portata avanti dall'Italia, ad esempio, per invertire la rotta di una cronaca di una morte annunciata, e mi riferisco alla morte di un Paese e della sua libertà.

La situazione in Birmania è davvero terribile e le parole della mozione non bastano a darne conto. In Birmania – ed invito i colleghi ad utilizzare tale nome e non quello ufficiale di Myanmar, in quanto quest'ultimo è stato univocamente scelto nel 1989 dalle autorità militari, senza che la decisione sia stata approvata da nessuna istanza legislativa del Paese, tanto che tutte le organizzazioni democratiche del Paese la rifiutano, e con esse molti Governi – c'è una dittatura che esercita il proprio potere in modo spaventosamente cruento, in quanto conduce una lotta efferata non contro nemici esterni, ma contro il suo stesso popolo, affamandolo, costringendolo ai lavori forzati, stuprandolo, mandandolo a morire sulle mine antiuomo.

C'è dunque il rischio concreto che questo sistematico genocidio ai danni del popolo si tramuti in una vera deriva sanguinosa qualora i birmani trovino la forza di ribellarsi al regime. È anche per evitare questo pericolo che, in linea con gli altri Gruppi parlamentari, abbiamo chiesto al Governo, nella nostra mozione, di impegnarsi a promuovere ogni utile iniziativa diplomatica al fine di ottenere la liberazione della leader della Lega nazionale per la democrazia Aung San Suu Kyi e di tutti i prigionieri politici del regime militare birmano, che ammontano, secondo l'ONU, a 2.100 unità, e di ristabilire sul territorio birmano il rispetto dei diritti umani.

Questi due obiettivi, se conseguiti, potrebbero portare ad una normalizzazione del sistema dittatoriale, ad una nuova linfa politica di dibattito interno, alla presentazione di liste alternative alle elezioni del 2010 e alla deposizione non violenta del regime militare dell'SPDC (Consiglio per la pace e la democrazia). Per far ciò, sicuramente un primo passo è l'annullamento dell'esito del *referendum* del 2008, con il quale è stata approvata una Costituzione truffaldina ed iniqua nei confronti del popolo birmano.

Tale *referendum*, definito dagli Stati Uniti come una manovra diversiva del primo ministro generale birmano, per creare un paravento di «democrazia disciplinata», oltre che essere stato approvato con brogli elettorali e con pressioni violente sulla popolazione, contiene disposizioni assurde come il divieto di votare e candidarsi a chi ha vissuto fuori dalla Birmania per un periodo superiore ai 5 anni, a chi è sposato con un citta-

dino straniero, a chi ha figli che hanno vissuto fuori dalla Birmania per più di cinque anni. Neanche a dirlo, la leader San Suu Kyi ricade nella categoria di coloro a cui, in tale modo, viene impedito di partecipare alle elezioni. Naturalmente, il partito di San Suu Kyi è stato escluso dalla redazione della Costituzione.

Pertanto, se anche la leader venisse assolta e finisse l'obbligo dei domiciliari, la giunta militare potrebbe porre diversi ostacoli ad una sua candidatura utilizzando non solo la forza delle armi, ma anche con una Costituzione concessa solo al fine dell'autoconservazione del regime.

Ma per arrivare alla fine delle brutalità, cari colleghi, come anche voi avete sottolineato sia nelle mozioni che in discussione generale, non si deve agire soltanto su obiettivi di politica interna. È innanzitutto fondamentale dare un aiuto alla popolazione civile al fine di creare nel popolo birmano la consapevolezza che un altro sistema di governo è ancora possibile per il loro Paese. Questo lo si può ottenere se si rafforzano, con risorse economiche e visibilità mediatiche, le associazioni birmane che lottano per la democrazia e che sono situate «in esilio» fuori dai confini del Paese.

Non sarebbe dunque il caso di effettuare dei controlli, a livello governativo, sulle attività commerciali delle imprese tra cui, come sappiamo, ce ne sono anche alcune italiane?

Ed infine, anche se non trovate tale esplicita richiesta nella mozione, invito il Governo ad impegnarsi affinché a livello europeo sia fatta un'analisi di quali effetti abbiano sortito le sanzioni del 2007 sia sulla popolazione che sulla giunta militare. Da quanto affermato dal leader della più grande associazione sindacale birmana, la FTUB, tali sanzioni, a differenza di quelle americane, non paiono funzionare davvero poiché rimangono più sulla carta che altro, in quanto ciascuno Stato applicherebbe un livello di rigore assai differenziato e forse subordinato a interessi egoisticamente economici.

Pertanto, un'analisi puntuale di costi-benefici delle sanzioni, dopo due anni dalla loro approvazione, credo sarebbe davvero necessaria. L'Italia potrebbe farsi promotrice in tale senso.

Questo, in sintesi, il contenuto della mozione dell'Italia dei Valori, che, come certamente avrete avuto modo di rilevare, non si discosta dalle altre due mozioni in discussione. Cerchiamo dunque di unire gli sforzi, a cominciare da questa Assemblea, con un voto trasversale, fino ad arrivare a tutte le Nazioni democratiche, per affermare con ancora più forza: San Suu Kyi libera! Birmania libera! (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Marinaro. Ne ha facoltà.

MARINARO (PD). Signor Presidente, cari colleghi, rappresentanti del Governo, il 27 maggio scorso è stato il 19° anniversario delle elezioni «scippate» in Birmania dalla giunta al potere, cioè delle elezioni vinte il 27 maggio 1990 dal partito di Aung San Suu Kyi e mai riconosciute

dai militari. La situazione, come è già stato detto, peggiora ogni giorno di più: raddoppia il numero dei detenuti politici, permangono maltrattamenti, uso della tortura, stupri, lavori forzati, bambini soldato, mine antiuomo, deportazioni.

Tutti i diritti umani e le libertà fondamentali vengono quotidianamente calpestati e la verità è che non ci sono parole per descrivere l'orrore di quello che veniamo a sapere attraverso le poche testimonianze sfuggite al controllo liberticida della giunta.

Innumerevoli sono gli appelli della comunità internazionale: l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani; il Segretario generale delle Nazioni Unite; l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO); la Commissione dell'ILO sulla libertà sindacale; la Commissione dell'ONU sulle donne; l'inviato speciale dell'Unione europea Fassino, mentre le organizzazioni umanitarie internazionali continuano ad avere accesso limitato sul territorio birmano.

Le autorità birmane hanno imposto la loro Costituzione con un voto anticipato e pilotato e con il sostegno della Cina che ha inviato 80 camion antisommossa; e intanto procedono con il progetto di costruzione di un reattore nucleare, con ogni probabilità destinato a scopi militari.

In tutto il mondo democratico si susseguono le iniziative per la liberazione immediata di San Suu Kyi, e molti enti locali italiani, com'è già stato detto, hanno conferito a lei e ad altri detenuti politici la cittadinanza onoraria, ma tutto questo non è stato sufficiente e probabilmente non lo sarà nemmeno oggi.

Per questo, su iniziativa dei Gruppi parlamentari e di questo Senato torniamo a discutere in quest'Aula con l'auspicio che il Governo italiano assuma un ruolo di maggiore fermezza e condanna dell'operato della giunta militare e che, nell'associarsi alla condanna espressa dal Parlamento europeo per la risposta inaccettabilmente lenta del regime birmano alla devastazione operata dal ciclone Nargis, si adoperi per sostenere in tutte le sedi politiche e diplomatiche la richiesta di far processare il regime dal tribunale internazionale per crimini contro l'umanità, qualora questo continui ad infliggere violenze di tutti i tipi alla popolazione civile.

Di fronte alla preoccupazione che la tragedia assuma dimensioni ancora più vaste, c'è bisogno di un rinnovato impegno della comunità internazionale e dell'Unione europea per adottare, così come auspicato anche dal Parlamento europeo, misure adeguate alla gravità della situazione, valutando anche la possibilità di inasprire l'attuale regime sanzionatorio e la possibilità di far giungere gli aiuti internazionali alla popolazione, chiedendo per questo un impegno particolare a Cina e Russia. C'è urgente bisogno di un segnale forte nei confronti del regime affinché attribuisca un'importanza maggiore alla vita dei cittadini che al proprio potere, già a partire da una presa di distanza dal risultato sul *referendum* costituzionale.

Il punto in cui è arrivata la situazione ci dice che non possiamo fermarci nella mobilitazione e nel tentare tutte le strade contemplate dal diritto internazionale, da quelle offerte dalla diplomazia, a quelle della po-

litica commerciale e degli scambi, per favorire l'isolamento internazionale della giunta militare. Aspettare che lì si formi una coscienza collettiva sui diritti e le libertà fondamentali e violati è impossibile, perché è proprio la persona, la coscienza collettiva di un popolo, i suoi simboli, la sua identità che il regime punta a colpire con costanza e barbarie. Affermarlo però non significa invocare l'intervento di non so quale divinità; significa, invece, mettere in campo una sempre maggiore visibilità nell'azione della comunità internazionale.

Il vecchio detto «lontano dagli occhi, lontano dal cuore» esprime una profonda verità che non vale solo per chi soffre le pene d'amore: la vittima di orrende violazioni dei propri diritti e libertà, sempre, ed in particolare in determinate situazioni e contesti, non potrà vedere riconosciuta la propria dignità, la propria libertà e i propri diritti se non avrà il sostegno degli altri, il sostegno della comunità internazionale al popolo birmano dentro e fuori i confini nazionali.

Questo serve a far capire che, al di là delle divisioni interne, su determinate questioni c'è un denominatore comune sul quale fondare la rigorosa e continuata pressione internazionale, anche per testimoniare che i diritti e le libertà fondamentali della persona sono, per loro natura, universali.

Vedete, cari colleghi, sarò ottimista, ma penso che la difesa dei diritti umani e della libertà è una di quelle battaglie nelle quali alla fine guadagnano tutti; potrebbe guadagnarci anche il nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Musso. Ne ha facoltà.

MUSSO *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, come è stato ricordato, fra pochi giorni Aung San Suu Kyi, capo dell'opposizione al regime militare birmano e premio Nobel per la pace, compirà 64 anni, 20 dei quali trascorsi agli arresti domiciliari. In verità, c'è ben poco da festeggiare perché fuori dalle sue finestre c'è la fame, la miseria, la disperazione e la chiusura a tutto ciò che non detti il regime militare di Than Shwe, dittatore spietato, ossessivamente superstizioso, di cui non conosciamo neppure la voce, ma soltanto il meccanico saluto durante le parate militari.

Tra questi due personaggi moralmente agli antipodi sta un popolo entrato nelle nostre case e nelle nostre coscienze un anno e mezzo fa, quando le scie rosse delle vesti dei monaci in lotta pacifica per la democrazia coloravano i nostri teleschermi. «Siamo qui per il popolo. Ci prepariamo a morire per il popolo», diceva allora un giovane novizio ad un giornalista del «Corriere della sera», nel settembre 2007, mentre un altro chiedeva ai civili di restare in disparte: «Lasciateli a noi, non vogliamo che vi facciano del male», diceva al megafono davanti ad una colonna di soldati armati. Quel monaco ricordò a tutti noi il giovane studente davanti ai carri armati di Tienanmen, e quel monaco è stato ucciso.

Il regime militare birmano calpesta i diritti civili ed è anche causa della rovina economica e sociale di quel Paese. Malgrado le enormi risorse naturali, la Birmania è una delle Nazioni più povere al mondo. Il PIL *pro capite* è di appena 1.900 dollari all'anno ed è il 177° del mondo, mentre la spesa militare *pro capite* si trova cento posti più in alto nella classifica.

Il 10 per cento più povero vive con il 2,8 per cento del PIL. Il debito estero è di 7 miliardi di dollari. Il 33 per cento della popolazione vive sotto la soglia di povertà. Poche strade sono asfaltate, le ferrovie sono rudimentali, chi lavora nei luoghi turistici vi è per lo più costretto dal regime. Il Paese, peraltro, è uno degli snodi del commercio della droga, totalmente nelle mani della giunta militare, i cui interessi ruotano anche attorno ai giacimenti di petrolio e di gas.

Nel maggio 2008 molte aziende italiane (Bulgari, Foppapedretti, Oviessa e altre) che importavano dalla Birmania interruppero i rapporti con il Paese. Oggi, l'appello del nostro Ministro degli esteri al ritiro volontario dal Paese di alcune compagnie, tra cui quelle petrolifere, non dovrebbe cadere nel vuoto.

La mortalità infantile è di 50 decessi per 1.000 nati vivi. Secondo le ultime statistiche disponibili (2003) l'AIDS miete 20.000 morti all'anno. Vi sono evidenze di bambini violentati, rapiti, arruolati nelle forze armate, costretti alla prostituzione. Yan Paing Soe, uno di questi bambini, ha raccontato a Radio Free Asia: «I soldati mi hanno rapito all'uscita di scuola, e per 7 anni non ho più rivisto i miei familiari». Quando il ciclone Nargis – come è stato ricordato – ha devastato il Paese facendo 77.000 morti, il regime ha rifiutato gli aiuti umanitari internazionali sostenendo che «bastano le rane per nutrirsi» e mettendo in pericolo la vita di migliaia di persone.

La via verso la democrazia è lunga. Occorre evitare che le elezioni indette per il 2010 si risolvano in un'altra farsa. Il dittatore Than Shwe continua a sfidare le democrazie occidentali, forte dell'appoggio di Cina e Russia. Le sanzioni europee sono state inutili non essendo state accompagnate da adeguate misure di monitoraggio. Il rinnovo degli arresti domiciliari di Aung San Suu Kyi e il suo processo farsa sono l'ennesimo piano di prova per tastare le reazioni internazionali e capire quanto sia forte lo sdegno delle democrazie occidentali. Ebbene, deve esserlo ogni giorno di più per accompagnare la Birmania verso la democrazia, per disporre, con gli altri paesi UE, il rafforzamento e l'applicazione delle sanzioni per chiedere la liberazione di Aung San Suu Kyi e di tutti i detenuti politici, per difendere i diritti umani di quel popolo con tutte le iniziative possibili, inclusa l'azione internazionale penale contro il dittatore per crimini contro l'umanità.

Non si può più rimanere in silenzio. «La verità è coraggio». Ce lo ha insegnato Aung San Suu Kyi. Regaliamole un compleanno di speranza. (Applausi dai Gruppi PdL e PD. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Pregherei i senatori che sono sempre con le spalle alla Presidenza di stare come normalmente si sta in un'Aula parlamentare. Ho mandato quattro volte gli assistenti parlamentari ad avvertirvi perché anche per la Presidenza è umiliante dover richiamare continuamente i senatori. Vedo però che anche l'intervento degli assistenti parlamentari non è sufficiente; è necessario qualche suggerimento.

È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, oggi abbiamo di fronte una situazione drammatica, paradossalmente meno drammatica di un'altra situazione che abbiamo avuto di fronte all'inizio del 2008 e nei confronti della quale ci siamo comportati in maniera radicalmente diversa. Mi riferisco alla Libia. Noi della Birmania siamo a conoscenza da interviste di persone (tra l'altro enumerate in modo dettagliato con citazioni particolari dal senatore Musso), mentre non una sola parola esce dalla Libia, con la quale abbiamo firmato un Trattato di cooperazione e sviluppo dando 5 miliardi di euro per i prossimi 20 anni. È un passo avanti questo dibattito? Sicuramente sì.

Allo stesso tempo, però, non possiamo aspettare di vedere Paesi sotto regimi antidemocratici avere la fortuna o la ventura di un premio Nobel per interessarci in maniera diversa, andando alla radice dei problemi. La mozione del Partito Democratico, infatti, nella sua premessa dice ottimamente: «i diritti umani fondamentali – come riconosciuti dalla nostra Carta costituzionale, sanciti dalle Dichiarazioni delle Nazioni Unite e richiamati nel Trattato per la Costituzione dell'Europa – rappresentano l'orizzonte comune dei popoli di tutto il mondo e devono costituire un riferimento costante per la politica internazionale e, in particolare, per l'iniziativa dei governi democratici nei confronti dei Paesi in cui tali diritti sono disconosciuti e conculcati». Se questo dovesse essere il nostro faro affermiamo, in virtù del fatto che questa luce ogni tanto gira, che tre mesi fa ci siamo orientati veramente verso il buio.

Detto questo, ci sono almeno tre questioni che non sono state ancora sollevate.

La prima, ripresa anche nella premessa della mozione del Partito Democratico, riguarda i diritti delle donne birmane. Sappiamo che esistono vere e proprie tratte di donne nei Paesi circostanti, soprattutto laddove sta iniziando, malgrado la grande attenzione della comunità internazionale, la costruzione di strade che attraverseranno altri Paesi antidemocratici, come il Laos, il Vietnam, la Cina, dove si stanno deportando prostitute per far trascorrere ore notturne tranquille a chi costruisce e ai primi camionisti che passano.

Poi ci sono due questioni che riguardano degli italiani, più che l'Italia, ma di conseguenza anche l'Italia.

La prima è la certificazione annuale che l'Agenzia delle Nazioni Unite per la droga e il crimine dà della Birmania come un Paese dove non esiste produzione di oppio. Mi chiedo chi è disponibile a credere

che, in un Paese dove non si può entrare e dove vi sono foreste sterminate, a oggi si sia cancellata la produzione di papavero per fare oppio. Questo è quanto il vice segretario generale dell'ONU, Antonio Maria Costa, replica tutti gli anni e, come se non bastasse, si mostra fotografato con i rappresentanti della giunta militare in un contesto in cui stringe la mano e si complimenta per le politiche che i componenti della stessa adottano per continuare a eradicare l'oppio birmano, cancellando, tra l'altro, la presenza di popoli indigeni in buona parte di questo Paese, i quali continuano ad essere perseguitati, buon ultimo quello dei Karen, menzionato anche nella mozione del Partito Democratico.

La terza questione – fortunatamente è presente in Aula il sottosegretario Scotti – concerne il ruolo dell'Italia, non soltanto perché, come è detto nella mozione, fa del rispetto del diritto internazionale il faro (o dovrebbe) della propria iniziativa internazionale, ma perché l'Italia ha dato l'inviato speciale dell'Unione europea per la Birmania. Io credo sia particolarmente preoccupante il fatto che un rappresentante di 27 Paesi in un anno e mezzo non sia riuscito – voglio limitarmi a questo commento – ad entrare in quel Paese. L'Italia da quando vi è stato il maremoto non è riuscita a presenziare a nessuna delle udienze – che si concluderanno il 12 giugno prossimo – del processo ad Aung San Suu Kyi; credo comunque che l'Italia stia dimostrando con questo dibattito sulla violazione dei diritti umani che finalmente si sviluppa in Senato un ulteriore senso di responsabilità. L'Italia non deve solo fare pressione perché tutti facciano altrettanto, ma anche assumersi le sue responsabilità, avendo l'inviato speciale dell'Unione europea, nei confronti di quel Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LNP*). Signor Presidente, nel 1962 ha preso il potere in Birmania una dittatura militare comunista e da allora, da più di 40 anni, senza mai una parentesi di apertura, la giunta militare ha cancellato ogni diritto dei suoi cittadini, condannandoli alla miseria e alla disperazione, ad eccezione, naturalmente, della cerchia di fedelissimi dei generali. Ha perseguito senza alcuno scrupolo l'uso del lavoro forzato, anche dei minori, ha provocato l'esodo di milioni di birmani e di quasi tutte le minoranze, tanto che la Birmania o, come preferiscono essere chiamati, lo Stato di Myanmar, potrebbe essere portato di fronte alla Corte penale internazionale per crimini contro l'umanità.

La dittatura che governa la Birmania è fra le più crudeli al mondo perché dimostra di non avere alcuna pietà delle condizioni di povertà, di emarginazione e di disperazione in cui versa il suo popolo. Desidero ricordare e rimarcare la durezza utilizzata dalla giunta contro gli oppositori politici ed i manifestanti, contro chiunque chieda solo una minima libertà di espressione. E tutto il popolo birmano vive in queste condizioni insopportabili.

La giunta militare al governo perpetua, in pratica, se stessa a spese di un Paese allo stremo, senza prospettive, senza fermarsi davanti alla fame e alla morte di stenti proprio dei suoi concittadini. Ne abbiamo avuto un esempio – è già stato ricordato – in occasione del comportamento vergognoso della giunta quando sulla Birmania si è abbattuto il ciclone Nargis. A fronte delle parole d'ordine dell'autosufficienza e dell'orgoglio della giunta, il popolo birmano è stato abbandonato alla devastazione, pur di non far entrare nessuno nel Paese. La giunta non ha voluto tenere in nessun modo in considerazione le segnalazioni internazionali, non ha attuato piani di evacuazione, non ha accettato interventi esterni di aiuto e prevenzione, permettendo quindi il sacrificio di migliaia e migliaia di vittime.

Il ciclone si è abbattuto, lo ricordo, nel maggio del 2008 e, invece di soccorrere la popolazione, la dittatura ha voluto celebrare un *referendum* farsa in tutto il Paese, utile a garantire il proprio potere assoluto per almeno altri dieci anni, tra l'altro convogliando fondi, forze, esercito e attenzione sull'organizzazione di questo plebiscito forzato.

Nonostante le pressioni internazionali, la giunta ha impedito per settimane alle organizzazioni umanitarie di intervenire con gli aiuti necessari, che poi naturalmente sono arrivati troppo tardi e, di più, in larga misura sono stati dirottati a beneficio della giunta stessa e del suo *entourage*. Nell'ultimo anno, dopo che anche i monaci buddisti, molto rispettati e seguiti in Birmania, si sono uniti alla protesta pacifica contro la dittatura, si è assistito ad un incremento della persecuzione religiosa, con il divieto di celebrare i riti religiosi per cristiani e musulmani. Eppure questo Paese, la cui economia non garantisce i minimi di sussistenza, ha il decimo esercito del mondo, con un bilancio per la difesa che rappresenta il 40 per cento della spesa nazionale, il 28 per cento in più della spesa per istruzione e sanità.

Sappiamo che sono già state approvate molte risoluzioni, molti atti di condanna da parte di tanti Paesi e che sono già state approvate sanzioni contro il regime birmano, ma tutto questo non ha ottenuto risultati particolarmente incisivi. Certo, mi rendo conto che gli strumenti della diplomazia agiscono lentamente e richiedono lunghi sforzi. È anche vero, però, che all'apparente condanna unanime della comunità internazionale non sono poi seguiti comportamenti coerenti. L'Europa si è sempre mossa in modo forte e compatto a proposito di tale questione e altrettanto hanno fatto gli Stati Uniti. Se però la Birmania può continuare ad acquistare armi e ad equipaggiare l'esercito, è ovvio che c'è qualcuno che le vende tali armi. Molti Paesi del Sud-Est asiatico non rispettano affatto l'embargo e fanno affari con la giunta militare birmana.

Nel 2007 era iniziato il cosiddetto Bangkok *Process*, un tentativo di convincere i Paesi membri dell'Associazione regionale dei Paesi del Sud-Est asiatico a fare a loro volta forti pressioni sulla giunta birmana. Purtroppo, però, si è trattato di un flebile tentativo: penso che non si possa ottenere nulla senza passare proprio da lì, da questi vicini compiacenti, che di fatto permettono alla dittatura di sopravvivere e, soprattutto, che nulla potrà essere sbloccato in Birmania – come è già stato ricordato da

altri colleghi – senza una precisa presa di posizione e di responsabilità da parte della Cina. Credo che l'Italia dovrebbe farsi forte promotrice di un'azione in questo senso.

La Birmania oggi si sta avvicinando a un passaggio molto importante: dopo il *referendum*, per il 2010 sono previste elezioni politiche. Ci sono molti presupposti perché questa tornata, come le altre, si riveli una farsa per sigillare lo *status quo*. Il 2010 è ad un passo e credo sia nostro dovere impegnarci veramente, non solo a parole, per mantenere fino ad allora un faro acceso, fortissimo, sulla Birmania e per esercitare fino all'ultimo tutta l'autorità che la comunità internazionale sarà in grado di dimostrare.

Da come si svolgeranno queste elezioni capiremo se si è aperto uno spiraglio di speranza per il popolo birmano oppure no. Per questo dobbiamo sollecitare e spingere i Paesi asiatici, a partire, ripeto, dalla Cina, dall'Indonesia, dall'India e dalla Thailandia, ad essere più pressanti e più assertivi nei confronti della Giunta birmana. È evidente che il segnale più importante dell'apertura sarebbe la definitiva liberazione di Aung San Suu Kyi dagli arresti domiciliari a cui è costretta ingiustamente da più di 13 anni, così come la liberazione degli oltre 2.000 leader ed esponenti politici dell'opposizione attualmente detenuti. Questa sarebbe la condizione fondamentale per giungere, nel 2010, ad un clima che renda possibile un dialogo interno con il Paese.

È chiaro che tutto quello che possiamo fare con la nostra cooperazione internazionale per cercare di aiutare i birmani deve assolutamente essere fatto. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signor Presidente, Aung San Suu Kyi è ovviamente un simbolo, e purtroppo non l'unico. Solo in Birmania, come è stato ricordato da tanti colleghi, le violazioni sono migliaia; dispersi sono i monaci che nel settembre 2007 parteciparono alle manifestazioni pubbliche ed è del 4 giugno la notizia battuta dall'ANSA relativa all'arresto di cinque persone, tra cui tre bambini, che protestavano di fronte all'ambasciata degli Stati Uniti d'America perché un loro parente era detenuto, a dimostrazione che le violazioni continuano.

Credo che, vista la condivisione su ciò che accade in Birmania, sia giusto non ripetere tra noi alcune tematiche e continuare a chiederci cosa possiamo fare. Nella mozione da noi presentata, infatti, così come nelle altre, vi è una giusta attenzione alle azioni che le Nazioni Unite possono mettere in atto. È ovvio, però, che ciò richiede alle Nazioni Unite stesse, ma anche agli Stati dell'ASEAN, di dotarsi di un'organizzazione diversa rispetto a quella finora vigente. La questione dei diritti umani e civili è, in fondo, l'altra faccia dei doveri di governo e di democrazia e richiama il tema dell'ONU e dell'importanza della battaglia per tali diritti,

richiama anche il ruolo del nostro Ministero degli affari esteri e, ovviamente, dell'Unione europea.

Vorrei quindi soffermarmi su questi tre aspetti, atteso che sugli altri siamo tutti d'accordo. In primo luogo, è evidente che l'organizzazione delle Nazioni Unite, in base alla quale esse dovrebbero intervenire non solo quando c'è una crisi o una guerra guerreggiata, come avviene normalmente (anche se non spesso con risultati soddisfacenti), richiama un ruolo delle Nazioni Unite stesse che possa essere vitale anche in presenza di una violazione quotidiana dei diritti. Le Nazioni Unite, infatti, a meno di non ritornare ad un'esperienza fallita, quella della Società delle Nazioni di Wilson, hanno un ruolo soprattutto quando riescono ad inserirsi nell'attività di tutti i giorni e ad esercitare pressioni economiche e politiche sugli Stati, e non solamente nei casi in cui questi diventano un argomento da prima pagina.

È ovvio che per fare questo le Nazioni Unite hanno bisogno di un impegno economico, di una riforma interna delle strutture, di truppe che vengano messe a disposizione secondo gli articoli 43 e 44 dello Statuto, di un riconoscimento internazionale che non venga poi escluso quando si discute nei vertici. In caso contrario, infatti, il ruolo del Segretario generale dell'ONU diventa semplicemente declamatorio, peggio ancora quando, soprattutto, lo divenga nella difficoltà quotidiana di alcuni Paesi che noi leghiamo oggi alla questione birmana.

Ho già ricordato come la questione dei diritti umani e civili richiama anche il ruolo del Ministero degli affari esteri. Ringraziamo il sottosegretario Scotti perché ci è già capitato di discutere, in sede di Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, un'istituzione importante costituita all'interno del Senato, di quali azioni dovrebbe dispiegare una politica diplomatica nella quotidianità. Sarebbe quasi il caso di creare una sorta di disciplinare dei diritti umani e civili che dovrebbe accompagnare la valigia diplomatica di ogni Paese che svolga una relazione internazionale, anche quando si presenta a stipulare accordi e trattati economici.

Io credo nel valore della diplomazia e per questo dissento – in parte e non certo sugli obiettivi – dal collega Perduca sul fatto che sia importante esercitare pressioni sulla Libia come sugli altri Paesi. È ovvio che vadano esercitate pressioni e non solo sottoscritti trattati. Questo è evidente, altrimenti dovremmo interrogarci anche sulla richiesta che noi facciamo rispetto a India, Cina e Russia. Noi chiediamo, infatti, di essere concordi, ma avremmo delle cose da dire, in misura diversa, anche su India, Cina e Russia.

In ultimo, molto spesso, quando facciamo questi dibattiti, noi ci chiediamo sinceramente se ne valga la pena. Molti di noi sono da sempre militanti dei diritti umani e civili, impegnati con Amnesty International e con altre organizzazioni. Io credo che ne valga la pena e che anche in occasioni come queste, quando abbiamo mozioni e scelte da parte del Parlamento, ne valga la pena. Ne vale la pena per lo stesso motivo per cui vale la pena impegnarsi nel volontariato e in politica.

Impegnarsi per la democrazia in Birmania, come abbiamo fatto per altri Paesi, significa impegnarsi un po' anche per se stessi, per la democrazia in questo Paese e – se posso usare un'espressione mazziniana – anche per educare il popolo, che dovrebbe essere uno dei compiti di questa Assemblea. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, è particolarmente significativo e importante che ci sia una concordia da parte di tutte le forze politiche rappresentate al Senato sulla questione dei diritti umani in Birmania. Le mozioni che saranno approvate, infatti, sono tranquillamente sovrapponibili l'una all'altra e non presentano differenze sostanziali.

L'argomento dei diritti umani in generale, ma in Birmania in particolare, può anche costituire una sorta di test sulla efficacia di quelle tante azioni internazionali che vengono intraprese dai singoli Stati, e anche dalle organizzazioni internazionali, per tentare di fare qualcosa e di dare un apporto positivo sulla questione dei diritti umani. È un test significativo perché in Birmania, come è stato detto molto bene da tutti coloro che hanno parlato prima di me, la violazione dei diritti umani presenta quasi i tratti di un'antologia, dove c'è praticamente tutto (ci sono i bambini soldato, le torture, i prigionieri politici, le mine antiuomo). Quasi ogni argomento, tra quelli che possono essere toccati quando si parla di violazione dei diritti umani, in Birmania è presente, ed in modo molto pesante.

Questo test dell'efficacia dell'azione internazionale dà dei risultati per ora assai poco incoraggianti. Purtroppo questa giunta di un Paese piccolo (non povero, ma impoverito dalla politica scellerata di chi lo governa) continua a resistere e a poter portare avanti la sua politica sciagurata contro i propri cittadini ma anche contro la sicurezza internazionale. L'avvio del progetto nucleare (che è significativamente affidato alla sorveglianza del Ministero della difesa e non del Ministero dell'energia, dell'industria o delle attività produttive) è particolarmente preoccupante. Su questo punto, proprio su questo singolo punto tra i tanti casi di violazione dei diritti umani nel mondo, deve esserci un impegno molto forte.

Questo non è uno di quei Paesi con i quali intratteniamo significativi rapporti commerciali e verso i quali, perciò, può esserci spesso una certa ritrosia e una certa timidezza nel sollecitarli a rispettare i diritti umani. Io ritengo che si possa agire con maggiore decisione anche rispetto agli altri Paesi, perché la circostanza di avere una posizione forte sui diritti umani non impedisce, ma anzi favorisce, anche dei corretti rapporti di carattere commerciale. In ogni caso, per la Birmania non sussiste neanche il problema della forza economica o politica del nostro interlocutore.

È anche particolarmente opportuno che tutte le mozioni chiedano al Governo di esercitare pressioni sugli organismi internazionali ma, in particolare, sui Governi di India, Cina e Russia, che, a loro volta, avrebbero – ove volessero esercitarla – una forte capacità di influenza sulla Birmania.

Bisogna farlo, bisogna chiedere a questi Paesi di impegnarsi, almeno rispetto alla Birmania, per ripristinare degli standard di vita migliori ed agire concretamente. È forse più facile chiedere a questi Paesi di agire in casa altrui che in casa propria dove si incontrerebbero delle sensibilità, ahimé, molto forti.

Chiediamo pertanto al Governo, con la forza che verrà dal voto unanime con il quale verranno approvate queste mozioni, di agire in modo incisivo su questo punto. Rispettare i diritti umani, agire per i diritti umani non è semplice altruismo per un popolo lontano. La sensibilità per i diritti umani non può essere circoscritta ai confini del nostro Paese o del nostro continente. Essa non può che avere un orizzonte universale e di conseguenza i diritti umani vanno tutelati nel nostro Paese come in tutti i Paesi del mondo. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, le mozioni in discussione toccano un tema di particolare attualità, espressione di una delle più gravi tragedie umane e politiche oggi esistenti nel mondo, soprattutto alla luce delle vicende che vedono coinvolta, proprio in queste settimane, Aung San Suu Kyi.

È inutile nasconderselo: i segnali che provengono da Myanmar non sono incoraggianti. La giunta dovrebbe apprestarsi a varare la legge elettorale e la legge sui partiti in vista delle elezioni previste nel 2010. L'emanazione di tali leggi dovrebbe avvenire entro la prima metà dell'anno; tuttavia, alcuni osservatori internazionali temono che la giunta decida di ritardare deliberatamente tale atto, creando ulteriori ostacoli alla presentazione delle liste dei maggiori gruppi di opposizione. Inoltre, le pesanti condanne inflitte a numerosi esponenti delle opposizioni indicano che il regime si sente oggi più forte. Le opposizioni interne appaiono deboli e sembrano soffrire di una crisi di *leadership* e di difficoltà a maturare una visione futura. Mancano le energie e le capacità per guidare un processo di transizione e di sviluppo. Il crescente isolamento del Paese negli ultimi anni ha concorso ad aggravarne l'incapacità di risollevarsi economicamente e politicamente, limitando gli spazi di sviluppo della società civile.

La giunta nel marzo scorso ha ripristinato il meccanismo per la concessione di visti e permessi di viaggio per gli operatori umanitari, vigente nell'area del delta dell'Irrawaddy prima del ciclone Nargis. Infatti, mentre a seguito di tale sciagura, la gestione di tale incombenza era stata affidata al *Tripartite Core Group* (composto da Governo del Myanmar, ASEAN e ONU), adesso è stata nuovamente assegnata *in toto* ad un'autorità birmana, il *Foreign Affairs Policy Committee*. Allo stesso modo sono stati decisi i meccanismi di controllo più stringenti a carico delle ONG interessate ad operare nell'area del delta. Queste decisioni non sembrano aver

provocato, fortunatamente, una maggiore difficoltà nell'ottenere i visti di ingresso da parte degli operatori umanitari. Tuttavia, sono rivelatrici della intenzione di ripristinare un controllo molto ravvicinato sulle attività degli operatori umanitari nel Paese.

Qualche piccola apertura è stata registrata, negli ultimi mesi, sul fronte dei rapporti con le organizzazioni internazionali ed in generale con il mondo esterno. La giunta ha permesso lo svolgimento delle missioni in Myanmar di alti rappresentanti del sistema delle Nazioni Unite: lo *Special Advisor* del Segretario generale ONU Ibrahim Gambari (31 gennaio - 3 febbraio), lo *Special Rapporteur* per i diritti umani Quintana (14 - 19 febbraio), l'Alto commissario per i rifugiati Guterres (7-12 marzo) nonché il Vice direttore generale dell'OIL Kari Tapiola (25-28 febbraio). Le autorità di Rangoon si sono sostanzialmente adoperate per un proficuo svolgimento di queste missioni, che hanno fatto registrare in linea di principio aperture alla cooperazione con le Nazioni Unite.

Tuttavia, al di là di queste aperture formali, i progressi sul terreno rimangono al momento ancora limitati. Un valore emblematico riveste sotto questo profilo la vicenda di Aung San Suu Kyi. Come noto, la signora San Suu Kyi è attualmente sottoposta a processo con l'accusa di aver violato le norme che regolano i suoi arresti domiciliari. In particolare, essa avrebbe permesso ad un cittadino statunitense di sostare illegalmente nella sua casa, senza denunciarlo alla polizia. Se fosse condannata, il premio Nobel, che sarebbe dovuta tornare in libertà lo scorso 27 maggio, rischierebbe di dover scontare una pena dai tre ai cinque anni. Stando alle ultime notizie disponibili, Aung San Suu Kyi, si troverebbe attualmente ristretta in un alloggio del tribunale all'interno dell'area della prigione di Insein, nei pressi di Yangon, dove è stata condotta nella giornata del 14 maggio scorso.

Il procedimento giudiziario vero e proprio ha avuto inizio, con un'udienza a porte chiuse, il 18 maggio; in tale occasione è iniziata l'audizione di alcuni testimoni dell'accusa. Il 20 maggio la giunta, forse in risposta alla pressione internazionale, ha ammesso all'udienza giornalisti, anche internazionali, e i rappresentanti del Corpo diplomatico (tra cui l'Ambasciatore d'Italia a Yangon), e ha concesso un incontro ristretto con il premio Nobel. A tale colloquio hanno preso parte il decano, ambasciatore di Singapore, il rappresentante del Paese presidente del Consiglio di sicurezza, la Russia, e di quello presidente di turno dell'ASEAN, la Thailandia. Al termine della visita, il decano del Corpo diplomatico ha tenuto un *briefing* a beneficio degli altri diplomatici, nel corso del quale ha testimoniato come la *leader* dell'NLD goda sostanzialmente di buona salute e si trovi in un alloggio all'interno del *compound* della prigione, lontano, però, dalle strutture carcerarie vere e proprie.

A tale importante e rassicurante apertura ha tuttavia fatto seguito, nella giornata successiva, la decisione di tenere nuovamente a porte chiuse le udienze del procedimento. Nel corso di quella e delle successive udienze è continuata l'audizione di testimoni e la presentazione di prove che, a dire dell'accusa, dovrebbero dimostrare l'esistenza di un piano di

fuga elaborato da Aung San Suu Kyi. Martedì 26 si è svolta, questa volta alla presenza del corpo diplomatico e di alcuni giornalisti, una nuova udienza, nel corso della quale Aung San Suu Kyi è stata interrogata circa gli avvenimenti del 3-5 maggio; nel suo interrogatorio il premio Nobel ha potuto limitarsi ad affermare di non aver mai precedentemente incontrato l'americano introdottosi in casa sua, ed a confermare di non aver informato la autorità dell'accaduto e di avergli dato cibo e rifugio.

A fronte di tali avvenimenti l'Italia è prontamente intervenuta, convocando l'Incaricato d'Affari della Birmania Maran Ja Taung. L'incaricato d'affari è stato invitato a fornire informazioni aggiornate sulle attuali condizioni di Aung San Suu Kyi, in aggiunta a quelle date a Yangon da quel Ministero degli esteri. Alla signora Ja Taung è stata inoltre espressa la viva preoccupazione del Governo e dell'opinione pubblica italiana riguardo alle condizioni di salute del premio Nobel. Il Governo italiano ha infine rinnovato l'auspicio della liberazione, in tempi brevi, sia dell'interessata che di tutti gli altri prigionieri politici, anche al fine di realizzare, in prospettiva, uno svolgimento libero, democratico ed equo delle elezioni politiche generali nel 2010.

Questa attenzione per la situazione interna al Myanmar è condivisa anche dall'Unione europea, di cui l'Italia esercita la Presidenza locale per il primo semestre 2009. Nello scorso aprile, il Consiglio affari generali e relazioni esterne (CAGRE) ha confermato la posizione comune dell'Unione europea sulla Birmania, con le misure sanzionatorie in essa contenute, ma aveva al tempo stesso fatto alcune prime aperture per incoraggiare l'avvio del dialogo e della transizione democratica in quel martoriato Paese. Inoltre, per la prima volta, i 27 avevano espresso l'auspicio che le autorità birmane accogliessero l'invito ad un dialogo diretto con l'inviato speciale dell'UE Fassino, onde sfruttare appieno le possibilità del suo mandato. Gli sviluppi delle ultime settimane sono però andati in senso contrario a quanto auspicato.

La Presidenza, con l'attivo sostegno dell'Italia e di altri partner «*like minded*», ha adottato due dichiarazioni, il 13 ed il 14 maggio scorsi, nelle quali, oltre a esprimere la preoccupazione per la situazione della leader dell'NLD, si rinnovava la richiesta della sua pronta liberazione assieme agli altri prigionieri politici. Successivamente, il 18 maggio, il CAGRE ha adottato delle conclusioni in cui viene richiesta nuovamente la liberazione del premio Nobel e si preannuncia la revisione delle misure sanzionatorie dell'Unione europea nei confronti del Myanmar.

Circa quest'ultimo punto, è stata decisa un'analisi approfondita sull'impatto dell'attuale regime sanzionatorio e sulle possibili azioni future, chiedendo ai capi missione a Yangon di procedere alla redazione di un rapporto al riguardo e, nel tempo stesso, di sollecitare i grandi Paesi vicini al Myanmar ad assumere finalmente una posizione attiva. Il Governo continuerà a seguire con la massima attenzione, assieme agli altri partners comunitari, gli sviluppi della situazione in Myanmar e non mancherà di continuare ad adoperarsi con tutti i mezzi per una positiva soluzione della vicenda che vede coinvolto il premio Nobel.

Signor Presidente, con riferimento alle mozioni il Governo esprime parere favorevole alle mozioni 1-00073 (testo 2), prima firmataria la senatrice Soliani, 1-00136, primo firmatario il senatore Bettamio, e 1-00138, primo firmatario il senatore Pedica, quest'ultima a condizione di riformulare, dal punto di vista puramente formale, il contenuto del secondo e del terzo capoverso del dispositivo nei seguenti termini: «ad attivarsi, presso gli organismi internazionali e sovranazionali cui il nostro Paese partecipa, per sostenere l'avvio del dialogo tra tutte le diverse componenti della società birmana per favorire una rapida transizione verso la democrazia; ad attivare ogni azione utile affinché Paesi, quali Cina, India e Russia – che da sempre hanno relazioni diplomatiche privilegiate con il Governo militare birmano – si adoperino presso il Governo birmano per migliorare le condizioni di vita della popolazione locale e si associno al bando della fornitura di armamenti al regime».

Il Governo ritiene, con tali modifiche, di poter contare su un voto unanime del Parlamento, che è molto importante ai fini dell'azione diplomatica che sta sviluppando. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP, PD e IdV).*

PRESIDENTE. Senatore Pedica, accetta le modifiche proposte dal Governo alla mozione da lei presentata?

PEDICA *(IdV)*. Sì, signor Presidente.

Disegno di legge (1597) fatto proprio da Gruppo parlamentare

GASPARRI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signor Presidente, vorrei rappresentare alla Presidenza che il Gruppo del Popolo della Libertà, con la firma di più della metà dei suoi componenti, chiede le procedure previste all'articolo 79 del Regolamento per il disegno di legge costituzionale n. 1597.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, senatore Gasparri, a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 73 (testo 2), 136 e 138 (ore 18,26)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione delle mozioni, avverto gli onorevoli colleghi che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, signori esponenti del Governo, vorrei fare una breve dichiarazione, anche se molto è già stato detto, per esprimere il mio voto positivo e quello del mio Gruppo, nonché per esprimere solidarietà al popolo birmano e sostenere tutte e tre le mozioni presentate.

È inaccettabile, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, che oggi esista ancora un Paese come la Birmania, un regime di questo tipo, in cui la persona sia così poco considerata e i diritti umani, come hanno già abbondantemente ricordato i colleghi che mi hanno preceduto, così calpestati. Ma è anche inammissibile, onorevole rappresentante del Governo, che le Nazioni e i popoli accettino una tale situazione, che vivano come se quasi non esistesse e che, comunque, i nostri interventi si limitino a delle dichiarazioni. Non credo si debba intervenire soltanto nel caso in cui venga incarcerato un premio Nobel. Certamente è giusto, poiché rappresenta un simbolo, ma si dovrebbe intervenire anche in difesa di un popolo che sta soffrendo, di malati cui non vengono prestate le cure, di minoranze etniche che vengono deportate e calpestate.

Penso che la sensibilizzazione debba venire dall'ONU attraverso uno strumento forte, ad esempio, con una risoluzione del Consiglio di sicurezza e coinvolgendo anche la Russia e la Cina. Non si possono da una parte muovere critiche, disporre embarghi e dall'altra consentire ad alcuni di continuare a fare affari con questo paese; penso che questa possa rappresentare un'opportunità per misurare la validità dell'organizzazione ONU. Ma anche l'Europa deve dimostrare se esiste e muoversi di fronte a queste situazioni. Quanto, invece, all'aspetto umanitario credo che a volte con una mano tesa si ottengano più risultati di quanti se ne possono conseguire con le sanzioni. Tuttavia, è importante intervenire, farsi sentire in questa come in altre situazioni in cui vengono calpestati i diritti umani.

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, la convergenza di tutti i Gruppi parlamentari sull'impegno di dare giustizia e democrazia alla Birmania è ammirevole. Mi auguro che la Birmania possa essere governata non più da un partito che si chiama ufficialmente Consiglio per la pace e la democrazia, ma che poi, neanche troppo ufficiosamente, mette in pratica la guerra e il sottosviluppo, ma da un partito che viene da ventenni di lotte per l'affermazione della democrazia, quale la Lega nazionale per la democrazia in Birmania, che la Birmania e la sua popolazione coraggiosa meritano.

Ad alcuni leader pacifisti e al premio Nobel e icona per la resistenza non violenta San Suu Kyi esprimo, ancora una volta, a nome di tutto il Gruppo parlamentare che rappresento, tutta la solidarietà rinnovando il mio invito a non arrendersi ed a lottare ancora. Siamo leggermente sollevati dalle parole che il sottosegretario Scotti ci ha riferito riguardo le visite al leader, nonché premio Nobel per la pace. Speriamo torni presto libera e speriamo che anche la Birmania potrà esserlo. Al popolo birmano rivolgo, oltre al nostro, un abbraccio da tutto il Paese.

Chiedo alla Presidenza di poter allegare agli atti il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BOLDI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LNP*). Signor Presidente, credo di non dover aggiungere molto a quanto già detto in discussione generale. Annuncio, dunque, il voto favorevole del Gruppo Lega Nord alle mozioni e ringrazio il Sottosegretario per il suo esauriente intervento in sede di replica.

Naturalmente, noi tutti ci auguriamo che parlare di queste questioni possa servire ad aiutare una donna che mostra quanto sia duro lottare per i diritti umani. (*Applausi dai Gruppi LNP e PD*).

MARCENARO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCENARO (*PD*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, è in un Paese nel quale – come è stato ricordato – ci sono oltre 2.000 prigionieri politici, in un quadro caratterizzato dalla povertà, minacciato dalla carestia, dalla violenza dell'arbitrio, segnato dal lavoro forzato, dalla minaccia di riduzione in schiavitù di molte persone che è avvenuto l'arresto di Aung San Suu Kyi, alla vigilia di quel 29 maggio in cui scadevano i cinque anni che la stessa legislazione birmana prevede come limite massimo per una detenzione senza processo.

Oggi Aung San Suu Kyi è sottoposta a un processo senza alcuna garanzia, che ha come unico obiettivo quello di eliminare il principale punto di riferimento dell'opposizione democratica. Prima di tale arresto, come è stato ricordato, nel 2007 c'erano state le grandi manifestazioni dei monaci repressi nel sangue e con la prigione. Nel 2008 vi è stata una crisi umanitaria dopo il ciclone Nargis, rispetto alla quale il regime si è caratterizzato, al tempo stesso, per la paura che gli aiuti internazionali potessero aprire relazioni e rapporti e contribuire all'apertura di una fase nuova, e per avidità, ossia la volontà di gestire per se stessi e non per le popolazioni quel flusso di aiuti che la comunità internazionale metteva a dispo-

sizione. Nel 2008 – è stato ricordato anche questo – in contemporanea al ciclone e al disastro che ha rappresentato, si è tenuto un *referendum* su una Costituzione che invece di aprire la strada alla democrazia, riafferma una dittatura militare ed offre ad essa lo spazio per la continuità.

Nel 2010 vi è la prospettiva di elezioni politiche, che potrebbero e dovrebbero costituire un'occasione di svolta, qualora fossero lo sbocco di un dialogo e di un processo di transizione che vedesse coinvolte le forze dell'opposizione ed anche – lo ha giustamente ricordato il senatore Perduca – quelle minoranze etniche che costituiscono, dal punto di vista del diritto internazionale e dei diritti umani, un problema così serio in un Paese come la Birmania.

È su questi punti che la comunità internazionale si è ripetutamente espressa in tante occasioni, che in questa sede sono state richiamate: le Nazioni Unite, l'Unione europea, l'Organizzazione internazionale del lavoro contro il lavoro forzato, di recente, il Consiglio dei diritti umani, nonché l'ASEAN, l'Associazione dei Paesi del Sud-Est asiatico, che si è pronunciata per la liberazione di Aung San Suu Kyi e dei prigionieri politici. Gli obiettivi sono chiari: la liberazione senza condizioni di Aung San Suu Kyi e di tutti i detenuti politici e l'avvio di un processo che porti a un quadro di rispetto dei diritti umani, di riaffermazione e reintroduzione delle libertà e della democrazia.

Non mi soffermerò ancora su tali punti, ma vorrei rapidamente richiamare due aspetti di questa realtà e sottolinearne il significato e il valore politico. Il primo aspetto che desidero ricordare è il carattere pacifico e non violento che l'opposizione democratica birmana ha scelto e che Aung San Suu Kyi rappresenta; si tratta di un'opposizione che, anche in condizioni così estreme e difficili richiede dialogo, vuole discutere, negoziare, offre agli stessi militari la possibilità di una transizione che non li escluda dalla gestione del Paese. È impressionante il contrasto tra questa cultura non violenta e pacifica e la logica crudele e spietata di questo regime.

Il senatore Musso, con parole che non saprei migliorare, ha dichiarato che Aung San Suu Kyi e il dittatore birmano sono due figure agli antipodi morali. Penso che forse nessuno in questi anni ha fatto rivivere, in modo così profondo e con tanta convinzione, l'insegnamento e la cultura di Gandhi come Aung San Suu Kyi, ed anche questo è il motivo del premio Nobel che le è stato conferito. La sua forza è nella profonda sintonia con la cultura civile e religiosa del suo Paese e del suo popolo, una cultura pacifica e rispettosa.

Crediamo che il sostegno internazionale ad Aung San Suu Kyi e all'opposizione birmana debba valorizzare questa impostazione e posizione culturale. Per questo è giusto ricercare, nonostante tutto, anche nel regime, con una posizione ferma e al tempo stesso intelligente, le forze che possono emergere e che sono disposte ad aprire alla ricerca di una soluzione.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 18,37)

(Segue MARCENARO). Sottosegretario Scotti, voglio fare un'osservazione al suo discorso. È vero che forse oggi sono indebolite le energie per costruire l'alternativa e un'effettiva *leadership* dell'opposizione; ma com'è possibile pensare a delle energie piene in un Paese nel quale la leader è costretta in prigione e ove vi sono oltre 2.000 prigionieri politici, cioè la massima espressione dell'opposizione birmana? Credo che ci voglia attenzione nel formulare questi giudizi.

Il secondo aspetto che voglio sottolineare riguarda, invece, le scelte di politica estera che coinvolgono il nostro Paese, la comunità internazionale e l'Europa. Si tratta naturalmente di confermare le sanzioni e le misure che l'Unione europea ha adottato e di farle applicare, se è possibile, con maggiore rigore. Noi condividiamo l'appello, rivolto alle imprese italiane che ancora non l'hanno fatto, a compiere un atto di responsabilità nei confronti della situazione birmana e a dare piena applicazione allo spirito e alla lettera delle decisioni europee.

Soprattutto su questo punto, sottosegretario Scotti, vorrei insistere. Lei lo ha già detto; si tratta di chiedere un diverso atteggiamento a quei Paesi che possono esercitare un'influenza importante sul regime birmano; questi Paesi sono stati nominati e sono la Russia, la Cina e l'India. Questi Paesi possono esercitare un ruolo nuovo e questo, cari amici e signori del Governo, chiama in causa l'equilibrio nella politica estera italiana tra realismo politico e principi, cioè la capacità di coniugare una politica che naturalmente guarda agli interessi del Paese con la difesa dei principi.

È una questione che non riguarda, come sappiamo, solo la Birmania. Lo dico nel giorno nel quale sta per iniziare in Italia la visita del leader libico Gheddafi, con il quale noi dobbiamo discutere del trattato di cooperazione che abbiamo sottoscritto e della sua applicazione, senza che questo impedisca di affrontare questioni importanti, quali le libertà essenziali e i diritti umani.

Cina e India possono svolgere un ruolo decisivo ed è bene che siano chiamate esplicitamente ad assumersi le loro responsabilità. L'impressione che oggi si ha è che nell'inerzia delle democrazie, che ha fatto seguito alla sconfitta di quella strategia che pensava di esportare la democrazia con le armi, si stia formando una sorta di lega delle dittature più attiva dell'unione delle democrazie. Penso che per il Governo italiano si tratti oggi di accettare anche gli oneri che la sfida democratica comporta.

Se il discorso del presidente Obama a Il Cairo non appartiene al genere del *wishful thinking*, delle semplici esortazioni prive di riscontro politico concreto, se quel discorso non è solo quello, ma esprime una volontà generale, dobbiamo sapere che oggi c'è un quadro internazionale che permette un'azione sui diritti umani più concreta e più efficace rispetto al

passato. Bisogna avere sulla Birmania e su altri casi il coraggio di praticarla. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bianconi).*

BETTAMIO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (*PdL*). Signor Presidente, la prassi dei nostri lavori ci chiama spesso a ripetere due o tre volte la stessa cosa; io non voglio farlo, come quasi tutti non lo hanno fatto, perché il tema non lo merita. Abbiamo illustrato le nostre mozioni, abbiamo sottolineato gli aspetti salienti sui quali tutti siamo d'accordo e noi tutti siamo d'accordo nel chiedere al Governo, che si è dimostrato sensibile ad accoglierlo, di promuovere in tutte le sedi internazionali e comunitarie l'avvio o il prosieguo del dialogo tra tutte le diverse componenti della società birmana per favorire una più rapida transizione verso la democrazia.

Voteremo a favore delle tre mozioni proprio come segno di concordia su un problema estremamente grave, che coinvolge sì la forma della democrazia, ma anche tante, troppe vite umane di adulti e di bambini.

Per questo, signor Presidente, voteremo a favore delle mozioni in discussione. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Del Vecchio).*

Saluto ad una rappresentanza dell'associazione «Valori e Libertà» di Cesena

PRESIDENTE. Informo i colleghi che sono presenti in tribuna cinquanta donne dell'Associazione Valori e Libertà di Cesena per seguire i lavori sugli aiuti internazionali alla salute riproduttiva. A loro va il saluto dell'Assemblea. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 73 (testo 2), 136 e 138 (ore 18,44)

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 73 (testo 2), presentata dalla senatrice Soliani e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 136, presentata dal senatore Bettamio e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 138 (testo 2), presentata dal senatore Pedica e da altri senatori.

È approvata.

Discussione della mozione n. 89 sugli aiuti internazionali alla salute riproduttiva (ore 18,45)

Approvazione della mozione n. 89 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00089, presentata dalla senatrice Boldi e da altre senatrici, sugli aiuti internazionali alla salute riproduttiva.

Dopo l'illustrazione, ciascun Gruppo avrà a disposizione 20 minuti, comprensivi degli interventi in discussione e in dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare la senatrice Boldi per illustrare tale mozione.

BOLDI (*LNP*). Signor Presidente, la mozione n. 89 nasce da un incontro che si è svolto nel mese di gennaio presso la sede dell'OMS a Ginevra tra un gruppo assolutamente trasversale di parlamentari italiane, che naturalmente sono tra le firmatarie della mozione insieme ad altre colleghe, e l'Osservatorio nazionale per la salute della donna, il Dipartimento salute e ricerca riproduttiva dell'Organizzazione mondiale della sanità e la *partnership* per la salute materno-infantile. Essa nasce dalla valutazione di alcuni dati oggettivi, ossia che ogni anno circa 500.000 donne e 3 milioni di neonati muoiono a causa di complicazioni legate alla gravidanza e al parto; inoltre che circa 6 milioni di bambini muoiono prima di compiere i cinque anni.

Quasi tutti questi decessi si verificano nei Paesi in via di sviluppo e ciò rappresenta una delle principali e persistenti disuguaglianze in materia socio-sanitaria tra Paesi con redditi bassi e quelli con redditi alti. Nell'Africa sub-sahariana una donna su 16 è esposta al rischio di mortalità materna e la mancanza di personale qualificato nei Paesi poveri fa sì che le complicazioni ginecologiche e ostetriche evitabili o trattabili non siano curate. Nei Paesi in via di sviluppo o in quelli in transizione, inoltre, si stima che ogni anno si verifichino 45 milioni di aborti, 19 milioni dei quali in condizioni non sicure: il 40 per cento è operato in donne tra i 15 e i 24 anni. Sappiamo che gli aborti in condizioni non sicure causano la morte di circa 68.000 donne ogni anno, cioè il 13 per cento di tutte le morti legate alla gravidanza. Ogni anno, si verificano 3.400.000 di nuovi casi di malattie batteriche e sessualmente trasmesse, che colpiscono soprattutto giovani donne tra i 15 e i 24 anni e queste infezioni possono spessissimo causare sterilità.

È facile immaginare come la morte di una madre nei Paesi in via di sviluppo rappresenti un evento particolarmente drammatico per la famiglia e la società, perché può aggravare la precaria situazione socio-economica di molte persone, portando a maggiore miseria e problemi sociali. La gra-

vidanza e il parto dovrebbero essere eventi assolutamente fisiologici, ma purtroppo si possono complicare anche in modo non prevedibile con conseguenze molto gravi per la donna, per il nascituro e per il neonato. Queste morti sarebbero assolutamente prevenibili con mezzi efficaci, molto semplici ed anche poco costosi, che però devono essere resi disponibili nei Paesi in via di sviluppo. È chiaro che spesso le donne, causa la distanza dai pochi centri che esistono e causa la povertà, non hanno accesso, specialmente nei Paesi sub-sahariani, ai centri in cui potrebbero essere assistite.

È per tutti questi motivi elencati che l'Organizzazione mondiale della sanità ha individuato quale obiettivo primario del miglioramento della qualità della vita della madre e del bambino tutto ciò che può essere fatto riguardo la salute materno-infantile. Il percorso nascita è un percorso complesso, molto delicato, che va aiutato in ogni modo. Il Millennium Summit del 2000 fissa l'obiettivo di migliorare la salute materno-infantile – che è il quinto degli otto *goal* del Millennio – e si prefigge di ridurre il tasso di mortalità materna di tre quarti tra il 1990 e il 2015. Il Millennium Summit del 2005 e il Countdown 2015 Meeting, che si è svolto nel 2008, hanno però sottolineato con preoccupazione la lentezza dei progressi in relazione a questo quinto obiettivo del Millennio ed hanno riconosciuto che non si può arrivare a migliorare questo dato senza migliorare l'accesso alla salute riproduttiva.

La riduzione della mortalità infantile neonatale, fortunatamente, negli ultimi anni è stata significativa; ma soltanto 17 Paesi su 68 di quelli a mortalità più elevata hanno progredito in maniera sufficiente da raggiungere il quarto obiettivo del Millennio. Vi è quindi la necessità di aumentare la consapevolezza sull'interesse di promuovere azioni e naturalmente mobilitare risorse per migliorare la salute materno-infantile, non solo rispetto alla riproduzione ma anche rispetto alla prevenzione di malattie sessualmente trasmissibili in tutto il mondo.

Il Governo italiano naturalmente considera che la cooperazione allo sviluppo nasce dall'esigenza di garantire il rispetto della dignità umana e di assicurare la crescita economica di tutti i popoli e quindi ha deciso di impegnarsi per migliorare le condizioni proprio laddove questi popoli vivono. Certo è che, purtroppo, l'Italia nel maggio 2006 era in notevole ritardo con gli impegni internazionali presi dal punto di vista economico.

Per l'Italia la lotta alla povertà si situa in primo luogo proprio nel continente africano. Per concorrere al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio, il Governo italiano si è imposto di spostare le tradizionali azioni nel settore della salute in senso ampio, verso particolari priorità come le politiche di genere, l'acqua, lo sviluppo locale e così via.

Non è che l'Italia non abbia investito, perché nel 2005 ha investito 2.745.000 dollari sulla salute materno-infantile e della riproduzione per i Paesi in via di sviluppo. Non solo: anche a livello mondiale gli investimenti sono cresciuti da 2 a circa 3,5 miliardi di dollari, dal 2003 al 2006. Però bisogna fare di più.

Si è deciso di presentare proprio in questo momento questa mozione perché l'Italia quest'anno ha la Presidenza del G8 e il miglioramento della salute materno-infantile deve essere richiamato con forza tra gli obiettivi in materia di sanità a livello internazionale.

Pertanto, la mozione al nostro esame impegna il Governo a promuovere il supporto tecnico ai programmi di scambio di professionisti del settore sanitario tra l'Italia, l'Unione europea e i Paesi africani. Ciò perché è assolutamente indispensabile che questi Paesi abbiano a disposizione professionisti non solo per lavorare, ma anche per formare infermieri, medici e personale locale, per insegnare addirittura alle donne, che potranno a loro volta trasferire il loro insegnamento ad altre donne, essendo sempre più consapevoli del servizio da prestare.

La mozione impegna, inoltre, il Governo ad aumentare la collaborazione con le organizzazioni non governative e, naturalmente, a mobilitare tutte le risorse possibili, cercando di assegnare un ruolo alle donne stesse.

Impegna poi il Governo a sviluppare interventi di prevenzione e trattamento delle complicazioni della gravidanza che possano trovare applicazione anche in situazioni di risorse economiche molto limitate, proprio come quelle dell'Africa sub-sahariana. Ebbene, chiediamo anche in queste situazioni di grande difficoltà economica e di crisi finanziaria internazionale di mantenere i finanziamenti per la salute materno-infantile a livello globale, in modo da garantire con sicurezza il raggiungimento degli obiettivi del Millennio 4 e 5.

In conclusione, la mozione impegna il Governo a migliorare la salute materno-infantile nei Paesi in via di sviluppo, in particolare favorendo l'accesso alla prevenzione e a metodi sicuri proprio per il percorso dei primi anni dei nuovi nati, che per noi è fondamentale. Dobbiamo lavorare perché proprio in quei Paesi il livello delle prestazioni sanitarie aumenti. È necessario ampliare la possibilità di accesso alle prestazioni sanitarie perché questi Paesi devono poter crescere e migliorare la loro condizione di salute e, quindi, di vita. Ciò al fine di raggiungere, in un tempo che speriamo sia il più breve possibile, quelle condizioni di benessere compatibile con una buona qualità della vita e con la possibilità di permanenza nel territorio, al fine di contribuire al suo sviluppo. *(Applausi della senatrice Bianconi).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in occasione della scorsa Festa della mamma, l'associazione «Save the Children» ha presentato un «Rapporto sullo stato delle madri nel mondo». L'associazione ha stilato una graduatoria sulla base di indicatori quali la mortalità materna, la contraccezione, l'aspettativa di vita della donna, la scolarità, il divario di genere nel reddito, la tutela della maternità, la partecipazione delle donne al governo della Nazione, le condizioni del parto; e di sottoindicatori sui bambini: la mortalità al di sotto dei cinque anni, la percentuale

di bambini sotto i cinque anni sottopeso, il tasso di bambine iscritte alla scuola primaria in rapporto ai maschietti.

In questa classifica globale, per ovvie ragioni, ai primi posti troviamo Paesi come la Svezia, la Norvegia e l'Australia, mentre all'ultimo posto troviamo il Niger. Il divario tra i primi Paesi e gli ultimi è davvero spaventoso: un bambino su 4 non raggiunge il suo quinto compleanno in Afghanistan e Sierra Leone, mentre in Svezia solo un bambino su 333 muore entro i cinque anni; meno del 15 per cento dei parti avviene in presenza di personale specializzato in Afghanistan, Ciad ed Etiopia a fronte del 99 per cento in Sri Lanka; una donna su 8 muore durante la gravidanza o il parto in Afghanistan e Sierra Leone, mentre in Irlanda il rapporto è di una su 47.000. In generale, nel mondo ogni anno continuano a morire oltre 500.000 donne a causa di complicazioni legate alla gravidanza e al parto.

Anche i dati presenti nel rapporto UNICEF 2009 «La Condizione dell'infanzia nel mondo» vanno nello stesso senso: nei Paesi in via di sviluppo, il rischio di mortalità materna nel corso della vita è mille volte superiore a quello che corrono le donne nei Paesi industrializzati e il 99 per cento della mortalità materna globale è concentrato nei Paesi poveri, principalmente dell'Africa sub-sahariana e dell'Asia meridionale.

In media, ogni giorno circa 1.500 donne muoiono per complicazioni legate alla gravidanza e al parto. Una donna di un Paese tra i meno sviluppati è 300 volte più esposta al rischio di morire nel corso della vita a causa di complicazioni dovute alla gravidanza o al parto rispetto a una donna che vive in un Paese industrializzato. I dieci Paesi con il più alto rischio di mortalità materna sono: Niger, Afghanistan, Sierra Leone, Ciad, Angola, Liberia, Somalia, Repubblica democratica del Congo, Guinea e Mali. E in Sierra Leone, il Paese con il più alto tasso di mortalità materna, esso è di 2.100 decessi ogni 100.000 donne. Cinque tra i dieci Paesi con i più alti tassi di mortalità neonatale – Liberia, Afghanistan, Sierra Leone, Angola e Mali – rientrano anche nella classifica dei dieci Paesi con il più alto tasso di mortalità materna o con più alto rischio di mortalità materna nel corso della vita.

Un bambino che nasce in un Paese in via di sviluppo ha 14 volte più probabilità di morire entro il primo mese di vita rispetto a un bambino nato in un Paese industrializzato.

Da questi dati emerge chiaramente che siamo ben lontani dagli obiettivi fissati dal «Millennium Summit», organizzato dall'ONU nel 2000, di una drastica riduzione dei decessi per complicanze legate alla gravidanza e al parto entro il 2015.

Per ridurre il tasso di mortalità infantile e materna il rapporto UNICEF raccomanda che si agisca, piuttosto che con interventi singoli e specifici, con l'applicazione di un modello di assistenza sanitaria di base che includa tutte le fasi della salute materna, neonatale e dei bambini, insieme ad un forte sostegno all'accrescimento del potere decisionale delle donne, il cosiddetto *empowerment*, alla loro protezione e alla loro istruzione.

E allora abbiamo il dovere di chiederci cosa possiamo fare affinché si possano raggiungere realmente gli obiettivi prefissati dal Summit. L'Italia,

nel 2005, insieme ad altri Paesi europei, si era impegnata a stanziare lo 0,51 per cento del PIL per aiuti allo sviluppo: purtroppo questo Governo ha tagliato i fondi alla cooperazione del 56 per cento e nei giorni scorsi, a Bruxelles, è stato accusato dalla Concord, una confederazione di 1.600 ONG europee impegnate in progetti di aiuto allo sviluppo, di essere il Paese che in Europa, in rapporto al PIL, ha stanziato la cifra più bassa.

Adesso, visto che quest'anno l'Italia ha la Presidenza del G8, è importante dimostrare che il nostro Paese è in grado di mantenere gli impegni presi. Sul sito ufficiale del *summit* del G8 del 2009 è scritto che «un mondo con meno povertà e disuguaglianze è anche un mondo più giusto, sicuro e stabile» e che «promuovere lo sviluppo sostenibile e la lotta alla povertà nei Paesi meno avanzati è una priorità centrale nell'agenda dei Capi di Stato e di Governo del G8». Allora, facciamo in modo che a queste parole, assolutamente condivisibili da tutti, facciano seguito fatti concreti, soprattutto per quelle fasce deboli dei Paesi più poveri rappresentate dalle donne e dai bambini. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Baio. Ne ha facoltà.

* BAILO (PD). Signor Presidente, «Non c'è sviluppo senza salute». Questo era uno *slogan* usato in un rapporto sulla salute delle donne da parte dell'AIDOS al quale aggiungerei un'altra frase «Non c'è futuro senza solidarietà e responsabilità».

La mozione che discutiamo oggi è stata presentata per rispondere all'appello dell'Organizzazione mondiale della sanità affinché gli Stati si adoperino per realizzare una reale salute materno-infantile, in particolar modo riguardo alla salute riproduttiva, espressione che a me personalmente non piace molto, anche se è quella utilizzata a livello internazionale. Questo è il quinto degli otto punti degli obiettivi del *Millenium Development Goals* – lo ha ricordato anche la relatrice, senatrice Boldi – che mira alla riduzione del tasso di mortalità materna del 75 per cento entro il 2015. È un obiettivo ambizioso al quale vogliamo lavorare con passione e convinzione. I dati in nostro possesso, riportati anche nella mozione, sono infatti una grave testimonianza di come la maternità, nonostante sia fisiologica e non patologica, provochi ancora tante, oserei dire troppe morti. Le cause sono molteplici: la mancanza o la scarsa qualità dei servizi sanitari, la carente nutrizione, l'assenza di un'educazione alla salute, che spesso non trova spazio tra chi deve cercare di sopravvivere.

L'ultimo rapporto UNICEF mette a confronto proprio i Paesi in via di sviluppo e quelli industrializzati e il divario è tanto preoccupante quanto significativo della necessità di intervento da parte delle Nazioni cosiddette ricche, anche da parte della nostra. Nei Paesi in via di sviluppo, infatti, il rischio di mortalità materna nel corso della vita è di 1 su 76, in confronto alla probabilità di appena 1 su 8.000 per le donne dei Paesi industrializzati, ma se si considerano due casi limite, quali quelli dell'Irlanda e del Niger, per i quali nel primo il rischio di mortalità materna nel corso della vita è di 1 su 47.600 (il più basso al mondo) mentre per

il secondo è di 1 su 7 (il Paese con il rischio più alto), ci rendiamo conto di quanto la gravidanza, o meglio la maternità, diventi un'emergenza sanitaria, al pari delle patologie più insidiose.

Quel che dovrebbe interrogarci e scuoterci è la consapevolezza che queste morti sarebbero facilmente evitabili e prevenibili se ci fosse l'accesso ad interventi per noi ritenuti di routine. La correlazione tra salute riproduttiva e l'impegno degli Stati a favore di questa causa è molto più di una beneficenza o di un atto di generosità. Il nostro Stato non è né generoso né munifico nel momento in cui esercita questo impegno. Tale esercizio, infatti, rappresenta una responsabilità ed un atto di civiltà del nostro Paese, della nostra politica estera, oltre che della nostra politica interna che noi vogliamo ribadire, oggi, in questa sede, assumendoci impegni che vanno ad aggiungersi a quelli già assunti, senza limitarci, quindi, a confermare – che è già importante – e a riaffermare un principio che dovrebbe essere condiviso anche a livello internazionale.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, i fattori sociologici ed economici che conseguono alla morte di una donna, soprattutto se giovane, durante il periodo della gravidanza e della maternità. Non è solo un dramma affettivo, in quanto non bisogna sottovalutare il fatto che in alcuni Paesi, soprattutto dell'Africa *sub* sahariana (dove si registra il più alto tasso di mortalità), la donna riveste un ruolo chiave per l'economia familiare visto l'impianto ancora matriarcale di queste società. Quindi, il suo decesso provoca non solo una destabilizzazione familiare, ma anche peggiorativa della già precaria situazione economica.

Al di là della cultura e delle società dei popoli coinvolti in questo grave fenomeno, il principale dato che accomuna le donne morte per parto e per malattia ad esso conseguente è la povertà del Paese dove queste donne risiedono. I servizi sanitari sono assenti così come carentissima, per non dire del tutto assente, è l'educazione.

Questi sono dei dati che però ci interrogano e che dovrebbero rendere le promesse internazionali (e anche le promesse dello Stato italiano) molto più concrete. Purtroppo, però, oggi non è così. Per raggiungere l'obiettivo di ridurre le morti relative alla maternità e all'infanzia entro il 2015, occorrerebbero 10,2 miliardi di dollari ogni anno da parte della comunità internazionale. Durante il G8 del 2008, il Presidente del Consiglio italiano, onorevole Silvio Berlusconi, si è impegnato per una cifra pari a 2,5 miliardi di dollari per la salute globale, pari a 500 milioni di dollari all'anno. Questi fondi non sono ancora stati erogati né allocati. Non lo dice solo la senatrice Baio, ma anche la senatrice Boldi che, nella discussione svoltasi il mese di febbraio, ricordava appunto questo dato. Per correttezza, è bene che oggi lo ricordiamo fra noi per reimpegnare lo Stato italiano nella prossima finanziaria.

È infatti un impegno che non può più essere disatteso. Quindi, noi partiamo già con un ritardo che certo non incoraggia per il raggiungimento degli obiettivi. Se poi consideriamo che nel G8 del 2005 l'Italia si era impegnata per la cooperazione internazionale per lo 0,33 per cento del PIL,

per arrivare al 2015 allo 0,7, e se consideriamo che, a oggi, noi non raggiungiamo nemmeno lo 0,1 per cento, questo è un dato molto deludente.

Ognuno di noi deve assumersi le proprie responsabilità, perché hanno governato gli uni e gli altri: magari gli altri per un periodo più breve, ma le responsabilità sono equamente ripartite all'interno di quest'Aula. Questi ritardi non possono essere mantenuti perché i ritardi, nei Paesi in via di sviluppo, corrispondono a delle morti certe.

Con questi dati, nel 2005, l'Italia figurava all'ultimo posto tra i Paesi donatori. A mio giudizio, questo è un dato scandaloso. Siamo riconosciuti nel mondo per essere promotori e sostenitori di una politica di rispetto dei diritti umani (perché questo ci è riconosciuto a livello internazionale), poi assumiamo degli impegni verbali che non riusciamo a concretizzare.

Su questo punto, quello della salute della donna unito a quello della salute materno-infantile, va svolta una riflessione aggiuntiva e preso un impegno più sostanzioso e sostanziale di quello assunto finora. Mi rivolgo soprattutto alla sottosegretaria Roccella, nella speranza che ci sia da parte del Governo un impegno preciso in questo senso.

Inoltre, insieme a molte colleghe, sia dell'attuale maggioranza sia dell'opposizione, abbiamo partecipato a Ginevra ad un incontro *bipartisan*, in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità e con l'associazione ONDA, che voleva stimolare anche l'impegno delle parlamentari italiane su questo fronte. È un impegno che già nelle precedenti legislature era stato assunto dal Parlamento e che noi vogliamo ribadire.

Oltretutto, c'erano state anche delle prese di posizione. Per esempio, nel marzo del 2008 è stato pubblicato il rapporto sullo stato di salute delle donne in Italia che è stato prodotto dalla «Commissione salute delle donne» e grazie all'allora ministro Livia Turco. Sono state fatte, quindi, una serie di scelte ben precise e circostanziate.

Io credo che oggi l'Aula debba esprimere in modo chiaro una svolta anche negli impegni economici da assumere a livello internazionale. Mi auguro che ci assumeremo questo impegno concreto in modo da lanciare, a livello internazionale e mondiale, un messaggio di speranza e soprattutto per andare incontro a quelle donne che da sole non ce la fanno e alle quali noi vogliamo tendere una mano per consentire loro di vivere serenamente una gravidanza, di poter mettere al mondo i figli che desiderano e di poterli crescere in uno stato di civiltà. (*Applausi dai Gruppi PD e Pdl*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, alla quale chiedo anche di esprimere il parere sulla mozione presentata.

ROCCELLA, *sottosegretario di Stato per il lavoro, la salute e le politiche sociali*. Signor Presidente, per prima cosa ringrazio i firmatari della mozione perché la tutela della salute materna e infantile, e in particolare il problema dell'alta percentuale di mortalità materna e infantile in alcuni Paesi, soprattutto africani, è un problema irrisolto che si trascina da molti anni, nonostante gli impegni presi a livello internazionale, non solo da noi

naturalmente. Voglio sottolineare, però, che su questo tema i finanziamenti italiani sono aumentati, in linea con l'aumento progressivo registrato dai Paesi OCSE, così come si chiede nel dispositivo della mozione.

La proclamazione degli Obiettivi del Millennio ha indotto ad una profonda revisione delle politiche di aiuto pubblico allo sviluppo a livello internazionale, favorendo un aumento della centralità del ruolo delle politiche sanitarie e, conseguentemente, un incremento delle risorse ad esse destinate da parte sia dei donatori sia dei Paesi beneficiari.

La cooperazione italiana si è adeguata a questo processo, ridisegnando le priorità geografiche e tematiche di intervento e ricercando nuove modalità di finanziamento.

In questa prospettiva, negli ultimi anni l'Italia ha incrementato il suo impegno per la soluzione dei problemi della *Global Health*, utilizzando a tale scopo sia quote crescenti delle risorse destinate dalle leggi finanziarie alla cooperazione allo sviluppo, sia consistenti risorse aggiuntive che hanno incrementato il contributo e la partecipazione del nostro Paese all'attività di importanti fondi fiduciari: il Fondo globale per la lotta all'AIDS, la tubercolosi e la malaria e l'Alleanza globale per i vaccini e l'immunizzazione (GAVI).

L'Italia ha inoltre finanziato i principali organismi multilaterali impegnati nella promozione della Salute Globale, Unicef, OMS (tramite i programmi «Maternal and Child Health» e «Making Pregnancy Safer») e il Fondo Nazioni Unite per la popolazione, fra l'altro versando anticipatamente nel 2007 parte delle risorse finanziarie programmate per il 2008.

Per quanto riguarda, in particolare, la mortalità infantile e avendo riguardo all'obiettivo del Millennio che prevede la riduzione entro il 2015 di due terzi della mortalità sotto i cinque anni di età registrata nel 1990, la cooperazione italiana sta realizzando interventi a forte impatto sullo stato di salute e di nutrizione, per ridurre il numero di decessi della prima infanzia imputabili a cause che si possono facilmente prevenire e curare.

Vengono inoltre sostenute e promosse iniziative per favorire l'utilizzo esclusivo del latte materno, la vaccinazione universale, l'igiene e il trattamento delle malattie più frequenti nell'infanzia.

A partire dal 2005 l'Italia fa parte – come ho detto – della GAVI, istituzione che promuove e sostiene il rafforzamento dei sistemi sanitari e le vaccinazioni contro le malattie dell'infanzia in 72 Paesi in via di sviluppo. L'accordo con la «*International Finance Facility for Immunization*» prevede un impegno italiano di 473 milioni di euro, destinato a finanziare i programmi di vaccinazione in tali Paesi dal 2006 al 2025.

Molte delle iniziative sanitarie svolte in Africa realizzano, nell'ambito dei servizi materno-infantili, attività di prevenzione della trasmissione del *virus* HIV dalla madre al neonato attraverso il test volontario HIV e la somministrazione di farmaci antiretrovirali alla paziente sieropositiva e al neonato.

Per quanto attiene la mortalità materna, per la quale l'obiettivo è la riduzione entro il 2015 di tre quarti della mortalità registrata nel 1990, il Ministero degli affari esteri collabora con l'UNICEF, il Fondo delle Na-

zioni Unite per la popolazione, l'OMS e altri *partner* nei Paesi che registrano forti tassi di mortalità materna, svolgendo un ruolo di sostegno e di partenariato a favore della salute delle madri e dei neonati. Attraverso programmi di sensibilizzazione e di riqualificazione dei servizi di base, la Cooperazione italiana promuove la salute sessuale e riproduttiva e, in particolare, la maternità senza rischi, tentando di incentivare l'assistenza al parto con l'impiego di personale qualificato coadiuvato dalle volontarie di comunità.

Inoltre, l'Italia sta portando avanti l'attività di lotta alle mutilazioni genitali femminili, grazie alla cooperazione decentrata e alla molteplicità di soggetti pubblici e privati, in particolare le ONG e l'associazionismo femminile.

Non citiamo i molti progetti in cui l'Italia è impegnata. Basterà solo ricordare che si sono ottenuti risultati importanti in molti Paesi beneficiari di interventi ed in particolare in Africa, dove la Cooperazione italiana ha destinato diversi contributi per i bilanci del settore sanitario in Etiopia, Uganda, Mozambico, Niger e Burkina Faso, fornendo inoltre assistenza tecnica di alta qualità nei settori della formazione e dei sistemi informativi sanitari.

Il nostro Paese, inoltre, quale firmatario della «*International Health Partnership*» ha incrementato nel 2008 i contributi ad alcuni Paesi (come Etiopia e Kenya), partecipando alle iniziative di armonizzazione correlate. Tale organismo si configura come un innovativo modello di partenariato fra donatori e Paesi in via di sviluppo, per un uso più organico ed efficace degli aiuti internazionali nel settore della salute pubblica.

Per questi motivi, il Governo dà parere favorevole alla mozione, chiedendo una riformulazione del primo capoverso del dispositivo in cui si impegna il Governo a «promuovere una maggiore consapevolezza e sottolineare l'importanza della salute riproduttiva, come uno strumento chiave in materia di salute globale e sviluppo». Chiediamo che le parole: «salute riproduttiva» siano sostituite dalle altre: «salute materno-infantile» sia per una maggiore coerenza del documento, visto che si cita la salute materno-infantile in altri punti, sia per chiarezza, visto che tutta la mozione è imperniata appunto sulla salvaguardia della salute materno-infantile. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della mozione.

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, dichiaro il nostro voto favorevole sulla mozione. Non si può votare contro una mozione di questo tipo, che cerca di favorire il parto sicuro e la promozione della salute in Paesi in via di sviluppo. Certo, il parto è un evento fisiologico e deve es-

sere riportato in tale dimensione (ne parleremo con la prossima mozione), ma deve anche essere sicuro, questo è evidente, e sono d'accordo che si tratta di una priorità ed è quindi strategico difenderla. Ma il parto è anche un fatto culturale. Chi ha lavorato in Africa sa che, nonostante si mettano a disposizione della popolazione delle sale operatorie e delle sale parto (molto più idonee), la gente preferisce partorire nelle capanne. Quindi, è soprattutto su questo piano culturale che bisogna agire.

Voteremo a favore di questa mozione, anche se forse avremmo preferito una mozione più precisa e più concreta su alcuni aspetti. (*Applausi delle senatrici Bianconi e Boldi*).

BUGNANO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, il Gruppo dell'Italia dei Valori voterà favorevolmente questa mozione che vede, fra gli altri, anche chi parla fra i sottoscrittori.

Come è già stato ricordato da chi ha illustrato la mozione, essa nasce da una conoscenza del tema da parte di alcune parlamentari, sollecitate in un incontro avuto presso l'Organizzazione mondiale della sanità. Credo che promuovere la tutela dei diritti delle partorienti e, ovviamente, la salvaguardia della salute del neonato sia un tema fondamentale che non può avere e non ha – come dimostra questa mozione – un'appartenenza politica ma nasce e ha visto la sua formulazione da una formazione di parlamentari del tutto trasversale.

Crediamo che la tutela della salute materno-infantile sia un obiettivo prioritario da perseguire a livello nazionale ed internazionale, in ragione dei riflessi positivi che tale tutela ha, non solo sulla qualità della vita della madre e del bambino, ma sull'intera popolazione e quindi sull'intera società.

È evidente che negli ultimi anni sono cambiate molte cose rispetto alla dinamica demografica, alla mortalità e alla tipologia di assistenza prenatale e *post partum*, però sicuramente in molti Paesi – sono stati ricordati anche dal sottosegretario Roccella – occorre intervenire in modo deciso. Un aspetto importante, che è stato sottolineato nell'incontro che abbiamo avuto presso l'Organizzazione mondiale della sanità, è che non occorre tanto portare in quei territori nuove tecnologie dalle Nazioni più evolute quanto formare operatori del territorio che poi ovviamente rimangano su di esso e che, come ricordava bene chi ha illustrato la mozione, possano moltiplicare la conoscenza fra gli operatori e fra le stesse madri.

Questo credo sia un po' il senso di questa mozione ed il suo aspetto più importante, fare cioè in modo che gli aiuti internazionali rimangano a livello locale e servano a sviluppare la professionalità e le conoscenze delle popolazioni locali.

In conclusione, come detto, il Gruppo dell'Italia dei Valori voterà convintamente a favore di questa mozione. (*Applausi dal Gruppo IdV e delle senatrici Bianconi e Boldi*).

BOLDI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LNP*). Signor Presidente, sarò brevissima. Ringrazio anzitutto il sottosegretario Roccella per il suo intervento, così puntuale, che ha illustrato l'azione del Governo italiano ed anche per aver accolto questa mozione, che nasce proprio da un lavoro corale di tutte le senatrici e anche di alcune deputate (ovviamente non presenti in quest'Aula) su tale argomento.

Naturalmente, accolgo la richiesta del sottosegretario Roccella di modificare, nel dispositivo, l'espressione «salute riproduttiva» con l'altra «salute materno-infantile», perché effettivamente quest'ultima circoscrive maggiormente l'argomento della mozione.

Mi auguro che questa mozione – la cui formulazione, ripeto, ci ha viste tutte molto convinte – sia un passo importante. Può sembrare una piccola cosa approvare una mozione di questo tipo: credo invece sia un fatto culturale molto importante, che può avere una grande resa ed un grande sviluppo. Non è sempre detto che si debba spendere moltissimo: alcune volte basta avere in quei territori persone che insegnino, ad esempio, a tagliare un cordone ombelicale con un limetta pulita e non con delle forbici che potrebbero trasmettere il tetano, per avere una minore mortalità materna e più bimbi che sopravvivono e che possono poi portare allo sviluppo di quei territori. (*Applausi della senatrice Bianconi e del senatore Astore*).

BIANCHI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI (*PD*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore di questa mozione, che, come hanno detto precedentemente le colleghe, nasce da un impegno trasversale di molte senatrici e deputate.

Gli impegni che chiediamo al Governo con questa mozione abbracciano una serie di argomentazioni relative alla salute della donna e alla salute materno-riproduttiva che troppo spesso sono state sottovalutate o poco considerate.

Partiamo dal presupposto che la crescita, anche economica, di un Paese è indissolubilmente legata alla presenza di un articolato sistema che sia in grado di assicurare assistenza alla popolazione in qualunque condizione, in ogni luogo, per ogni patologia e, soprattutto, a tutti coloro che ne hanno bisogno.

Vorrei ricordare a tutti noi che ogni 30 secondi una donna muore per cause legate alla gravidanza o al parto; che ogni anno 340 milioni di persone contraggono infezioni a trasmissione sessuale (HIV, incluso); che 350 milioni di coppie non hanno accesso a contraccettivi e alle informazioni utili alla pianificazione familiare, con il risultato che ogni anno si contano tra i 18 e i 20 milioni di aborti clandestini.

Direi che si tratta di una vera epidemia, un'epidemia in rosa che colpisce principalmente il Sud del mondo e che ogni anno uccide fino ad un milione di future madri.

Questa è una situazione preoccupante a cui possiamo porre rimedio soltanto attraverso il miglioramento dei sistemi sanitari in quei Paesi, la formazione di personale medico e paramedico, preferibilmente femminile, ed una efficace informazione alle donne, avendo ben presente come troppo spesso la morte per gravidanza è il risultato di carenze strutturali, di politiche sbagliate, nonché di mancanza di formazione e informazione delle donne.

Come sempre, accanto alle donne ci sono i bambini. Ed è un'amara constatazione scoprire che 200 milioni di bambini sotto i cinque anni di età non ricevono le cure sanitarie di base, che quasi 10 milioni di loro muoiono in un anno, più di 26.000 al giorno, a causa di patologie prevenibili e trattabili come, per esempio, la diarrea o la polmonite. Due milioni di questi bambini muoiono il giorno stesso in cui nascono.

Ed allora, in relazione ai dati che ho appena riportato, il nostro voto favorevole non può prescindere da una considerazione di fondo, cioè quella di non sottovalutare l'impegno economico che un tema di così grande rilevanza richiede.

Quello che noi chiediamo in questa mozione è un impegno vero a collaborare e a sostenere sempre più le organizzazioni non governative nazionali e internazionali sui temi relativi alla salute riproduttiva incrementando anche la partecipazione di professionisti e di istituzioni italiane nella definizione delle priorità e delle politiche di salute a livello globale, anche nel campo della ricerca, per sviluppare quegli interventi di prevenzione e trattamento delle complicanze della gravidanza che possano trovare applicazione anche in contesti in cui le risorse siano limitate, come quelli dei Paesi in via di sviluppo.

Tali impegni, assunti nello scorso G8 tenutosi in Giappone, devono diventare un punto cardine del G8 italiano che si terrà a L'Aquila. L'Italia deve sottolineare l'importanza della salute riproduttiva come uno strumento chiave in materia di salute globale ed inserire l'area della salute riproduttiva, materno e infantile fra le priorità della cooperazione internazionale, come punto rilevante soprattutto sul piano economico.

Non dobbiamo dimenticare che il nostro Paese, come prima ha sottolineato anche la sottosegretario Roccella, ha approvato la Dichiarazione del Millennio, che ha registrato il consenso unanime di 191 Capi di Stato e di Governo che hanno sottoscritto un patto globale di impegno congiunto tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Dalla Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite sono nati otto obiettivi che costituiscono un patto a

livello planetario tra Paesi ricchi e Paesi poveri fondato sul reciproco impegno a fare ciò che è necessario per costruire un mondo più sicuro, più prospero e più equo per tutti.

Si tratta di otto obiettivi cruciali da raggiungere entro il 2015. Vorrei focalizzare l'attenzione su due di essi, rispetto ai quali risultiamo in grave ritardo perché il nostro Paese non ha investito in modo adeguato, rischiando di rimanere indietro e di non onorare l'accordo. Si tratta degli obiettivi 4 e 5, che richiedono rispettivamente di ridurre di due terzi, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità infantile sotto i cinque anni e di tre quarti il tasso di mortalità materna, per raggiungere l'accesso universale ai sistemi di salute riproduttiva.

Nella mozione chiediamo al Governo di assumere impegni al riguardo senza ulteriori deroghe. La nostra adesione deve essere supportata dalla certezza – e sottolineo tale termine – che non si rimandi più, che si rispettino gli impegni assunti in ambito internazionale e, soprattutto, che si attribuiscono adeguate risorse (è necessario che le risorse vengano reperite), nonché che si dia centralità al sostegno della salute sessuale e riproduttiva di tutte le donne, non solo italiane, per realizzare una reale uguaglianza di diritti e di opportunità. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini*).

BIANCONI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*PdL*). Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghe e colleghi, il Popolo delle Libertà voterà convintamente la mozione di cui è prima firmataria la collega Boldi, perché essa rappresenta un piccolo, ma anche un grande passo verso un rinnovato impegno solidale.

Programmare aiuti internazionali per la salute riproduttiva materno-infantile nei Paesi in via di sviluppo, che è il tema della mozione in esame, e riportare anche i parti cesarei in Italia nella media europea, oggetto della mozione n. 116, che verrà successivamente discussa, rappresentano un impegno concreto che si sono assunte le parlamentari durante l'incontro a Ginevra con l'Organizzazione mondiale della sanità, promosso dall'Osservatorio nazionale sulla salute della donna.

Vorrei ricordare che tale delegazione era formata dalla senatrici Boldi, Bianchi, Baio, Bianconi, Bugnano, Rizzotti e dalle onorevoli De Camillis e Binetti. In quella occasione, l'Organizzazione mondiale della sanità ha conferito alle parlamentari presenti il ruolo di *temporary advisor* della stessa organizzazione, ossia il ruolo di consigliere temporaneo. Questo è certo un grande onore, ma accresce le nostre responsabilità: infatti l'approvazione di tale mozione ci consente un importante passo in avanti in Europa ed è un segnale politico importante due giorni dopo le elezioni europee.

Ogni anno, come ha spiegato molto bene la collega Boldi, circa 500.000 donne e 8 milioni di neonati muoiono a causa di complicazioni

legate alla gravidanza e al parto; quasi tutti i decessi si verificano nei Paesi in via di sviluppo e nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di morti evitabili. Nei Paesi in via di sviluppo, ogni minuto una donna muore per cause legate alla gravidanza o al parto: sono 1.400 ogni giorno, oltre 500.000 ogni anno. In termini percentuali, una donna africana ogni sedici muore a causa di complicazioni legate alla gravidanza e al parto; una su 3.700 sono le donne nordamericane che muoiono per le stesse cause. Circa la metà dei neonati che muoiono ogni anno (3,4 milioni su un totale di 8 milioni) non ha avuto adeguata assistenza al parto. Si tratta di dati veramente sconcertanti, numeri che le Nazioni Unite e l'Organizzazione mondiale della sanità si sono impegnate a ridurre drasticamente entro il 2015.

Vorrei ringraziare la sottosegretario Roccella per avere dettagliato molto bene azioni che spesso e volentieri, anche in queste Aule, sono sconosciute; pensate quanto lo siano in giro per l'Italia! Eppure è un impegno che i Governi si assumono, e si tratta di azioni che hanno le braccia e le gambe dei volontari che le rendono possibili su tutto il territorio dei Paesi in via di sviluppo.

È assolutamente necessario che tutti i Paesi occidentali che ancora stanno mancando a quella promessa di aiuti internazionali risvegliino le loro coscienze e sappiano fare il loro dovere. Vorrei altresì aggiungere che migliorare la salute materno-infantile nei Paesi in via di sviluppo è importantissimo per molti motivi. Il primo di essi è che aiutando i Paesi poveri contribuiamo a una maggiore stabilità mondiale sotto il profilo sanitario, sociale e politico.

Sta anche a noi muoverci nella giusta direzione e, dato che quest'anno l'Italia ospiterà il G8, con questo voto importante – è tale infatti, anche se l'Aula non è stracolma di senatori, i quali, comunque, certamente condividono l'impegno trasversale ricercato sulla mozione – avremo maggiore forza per promuovere la salute materno-infantile tra gli obiettivi chiave di questo vertice e richiedere impegni vincolanti da parte di tutti i Governi. Se manchiamo anche a questo appuntamento certamente non faremo del bene né a noi né al mondo. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Boldi).*

PORETTI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PORETTI (PD). Signor Presidente, dispiace davvero registrare che al dibattito sulla mozione al nostro esame, nonché su quelle precedenti partecipi un numero esiguo di senatori. Si potrebbe definire un dibattito tra donne su temi che interessano le donne; evidentemente gli uomini sono interessati più a discutere del dopo elezioni che delle questioni che ci riguardano più da vicino.

Io e il senatore Perduca non voteremo questa mozione; non voteremo contro, ma neppure a favore.

Registro soltanto una questione: nella premessa si cita un dato impressionante. Mi riferisco a quello inerente gli aborti realizzati in condizioni non sicure che causano il decesso di 68.000 donne, cioè il 13 per cento di tutte le morti legate alla gravidanza. Nel dispositivo, tale il dato scompare. Non interessa? I Paesi in via di sviluppo non devono avere tra gli obiettivi la procreazione cosciente e responsabile? Si deve parlare solo di salute riproduttiva? Sarà pure un termine tecnico utilizzato a livello internazionale, però a me non va che si parli soltanto del procreare come bestie, casomai con l'assistenza del veterinario, e non si parli di procreare responsabilmente e, in caso, anche di poter abortire se le condizioni sanitarie e di salute lo permettono. (*Applausi del senatore Perduca e della senatrice Marinaro*).

PERDUCA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, mi astengo nella votazione, ferma restando la necessità di aumentare l'impegno italiano per la cooperazione e lo sviluppo. Non credo al riguardo che le rassicurazioni della sottosegretario Roccella siano sufficienti per dimostrare una variazione di tendenza del nostro Governo.

Si è più volte evocata la lunga lista dei cosiddetti obiettivi del Millennio; ebbene, tali obiettivi sono tutti incentrati sull'emancipazione femminile. Sono l'unico uomo che partecipa a questo dibattito e mi dispiace che nessuna delle senatrici intervenute abbia ricordato questa finalità: l'emancipazione femminile. Il problema è tutto lì: quante delle gravidanze alle quali avete voluto dare centralità in questa mozione sono volute? Quanti sono i matrimoni contratti con una scelta indipendente dalla consorte? Nel 1929 il mondo aveva 2 miliardi di abitanti, nel 1959 3 miliardi di abitanti, due o tre anni fa abbiamo visto venire alla luce il 6 miliardesimo abitante di questo pianeta. Se vanno investiti dei soldi e anche revisionate le politiche, ciò va fatto indirizzandoli nel controllo delle nascite, che è il risultato dell'emancipazione femminile.

Si spendono sicuramente molti soldi per questo, che è un palliativo necessario ma non sufficiente, perché il problema resta la sovrappopolazione mondiale. 6 miliardi di persone, che sono diventate tali in soli 50 anni, sicuramente non aiutano la vita del pianeta, comprese le piante e le rocce. Sicuramente non credo che possano essere considerati il frutto di una maternità voluta dalle donne che sono, nella stragrande maggioranza dei Paesi del mondo, vittime di abusi, soprusi e di politiche individuali, ma anche dello Stato che le tratta come oggetto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 89 (testo 2), presentata dalla senatrice Boldi e da altre senatrici.

È approvata.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questo pomeriggio, ha approvato modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 25 giugno.

Nella seduta antimeridiana di domani saranno discusse le mozioni sul parto cesareo.

Per quanto riguarda il disegno di legge sull'etichettatura dei prodotti alimentari, già previsto dal calendario precedentemente approvato, l'esame viene rinviato ad altra data, su richiesta del Governo in relazione all'apertura di una procedura comunitaria.

Nella seduta pomeridiana di domani sarà esaminato – ove concluso dalla Commissione – il disegno di legge comunitaria 2008, auspicabilmente fino alla sua conclusione. Si ricorda che per il voto finale è richiesta la presenza del numero legale.

La Presidenza ha preso atto della richiesta, accolta a maggioranza dai Capigruppo, di non tenere seduta nella giornata di giovedì 11 giugno, in occasione della cerimonia che si svolgerà in Aula alle ore 11, nel corso della quale pronuncerà un discorso il Presidente dell'Unione Africana, Gheddafi.

Pertanto le sedute di questa settimana si concluderanno domani sera.

La prossima settimana, oltre all'eventuale seguito del disegno di legge comunitaria, sarà discusso il disegno di legge quadro in materia di contabilità di Stato e finanza pubblica. In vista dei ballottaggi elettorali del 21 e 22 giugno, le sedute con votazioni si concluderanno nella serata di mercoledì 17 giugno. Il sindacato ispettivo sarà pertanto anticipato alla seduta antimeridiana di giovedì 18.

Il calendario della settimana successiva alla prossima prevede l'esame del bilancio interno del Senato a cominciare dalla seduta antimeridiana di martedì 23 giugno. Gli ordini del giorno dovranno essere presentati entro le ore 17 di martedì 16. Successivamente saranno esaminate le ratifiche del Trattato di Prum e della Convenzione ONU contro la corruzione, nonché eventuali altre ratifiche definite dalla Commissione.

Infine inizierà l'esame del disegno di legge in materia di sicurezza pubblica.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del

Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di per i mesi di aprile, maggio e giugno 2009:

– Disegno di legge n. 1397 – Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica nonché delega al Governo in materia di adeguamento dei sistemi contabili, perequazione delle risorse, efficacia della spesa e potenziamento del sistema dei controlli

– Disegno di legge n. 733-B – Disposizioni in materia di sicurezza pubblica (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 25 giugno 2009:

Mercoledì	10 giugno	(antimeridiana) (h. 9-13)	} – Mozioni nn. 116, 135 e 137, sul parto cesareo – Disegno di legge n. 1078-B – Legge comunitaria 2008 (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	10 »	(pomeridiana) (h. 16-20)	

Il termine per gli emendamenti al disegno di legge (Legge comunitaria 2008) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

Martedì	16 giugno	(pomeridiana) (h. 17-20)	} – Eventuale seguito disegno di legge n. 1078-B – Legge Comunitaria 2008 (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Disegno di legge n. 1397 – Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica
Mercoledì	17 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Mercoledì	17 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	18 giugno	(antimeridiana) (h. 9,30)	} – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1397 (Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 11 giugno.

Martedì	23 giugno	(antimeridiana) (h. 11-13,30)	} – Doc. VIII, nn. 3 e 4 – Bilancio interno e rendiconto del Senato – Eventuale seguito disegno di legge n. 1397 – Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica – Disegno di legge n. 586-905-955-956-960-B – Ratifica trattato di Prum (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) – Disegno di legge nn. 816-848-1594 – Ratifica convenzione ONU contro corruzione – Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione – Disegno di legge n. 733-B – Disposizioni in materia di sicurezza pubblica (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>)
Martedì	23 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	24 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Mercoledì	24 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	25 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
Giovedì	25 giugno	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Gli ordini del giorno al bilancio interno del Senato dovranno essere presentati entro le ore 17 di martedì 16 giugno.

Gli emendamenti ai disegni di legge di ratifica e al disegno di legge n. 733-B (Sicurezza pubblica) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 18 giugno.

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1078-B
(Legge Comunitaria 2008)*

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	1h
Gruppi 5 ore, di cui:	
PdL	1h 33'
PD	1h 20'
LNP	37'
IdV	31'
UDC-SVP-Aut	30'
Misto	28'
Dissenzienti	5'

Sulla visita del *leader* libico Gheddafi in Senato

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, avevo chiesto di parlare in apertura di seduta per fare – mio malgrado – i complimenti alla Presidenza del Senato. A questo punto, dopo quanto è stato annunciato poco fa, cioè che addirittura non terremo la nostra seduta per far parlare un dittatore in quest’Aula giovedì mattina alle ore 11, è chiaro che mi rimangio anche il pensiero di aver voluto in qualche modo congratularmi con la Presidenza.

Ci si è assunti la responsabilità, trovando l’*escamotage* di farlo intervenire come Presidente di turno dell’Unione Africana, di far parlare in questa sede chi manda a morte chi lo critica. Io spero che tutti i senatori presenti qui e che saranno presenti giovedì mattina alle 11 sappiano assumersi le loro responsabilità in virtù della mozione che abbiamo adottato poco fa. Credo infatti che ciò debba essere considerato il modo migliore per onorare la nostra vita di politici. In essa vi era un passaggio significativo secondo cui i diritti umani fondamentali della nostra Costituzione, della Dichiarazione universale e del Trattato per la costituzione dell’Unione europea «rappresentano l’orizzonte comune dei popoli di tutto il mondo e devono costituire un riferimento costante per la politica internazionale e, in particolare, per l’iniziativa dei governi democratici nei confronti dei Paesi in cui tali diritti sono sconosciuti e conculcati». Bene, il

re dei re questo fa tutti i giorni. Avete adottato tutti quanti qui presenti – pochi, devo dire, del Gruppo del PdL – una mozione che questo prevede nella premessa; ricordatevelo giovedì mattina.

Per quanto riguarda la delegazione radicale nel Gruppo del PD, sicuramente praticheremo le nostre convinzioni. (*Applausi delle senatrici Porretti e Carloni*).

VITALI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI (PD). Signor Presidente, vorrei anch'io intervenire a proposito della visita in Italia del Presidente della Libia, il colonnello Muammar Gheddafi.

Nei giorni scorsi la presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Ustica, che è stata anche nostra collega, la senatrice Daria Bonfietti, ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Nei giorni scorsi, la presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Ustica, che è stata anche nostra collega, la senatrice Daria Bonfietti, ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Di questa lettera hanno dato notizia anche i mezzi di comunicazione di massa.

In essa la presidente dell'Associazione fa presente che più volte il presidente Gheddafi, in dichiarazioni pubbliche, ha dichiarato di conoscere le ragioni per le quali l'aereo fu abbattuto sui cieli di Ustica nel 1980. Queste dichiarazioni sono tali da imporre, secondo quanto afferma la presidente in questa lettera, che venga fatta luce. La presidente chiede quindi che vi sia un incontro dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica con il colonnello Gheddafi.

Credo sia molto importante che anche la Presidenza del Senato si faccia carico di questa istanza, poiché più volte in quest'Aula abbiamo discusso di mozione relative a tale tema. È molto importante, per la sovranità e la dignità nazionale, che si faccia piena luce sulle ragioni che portarono all'abbattimento di quell'aereo e credo che questa richiesta, fatta dall'Associazione dei parenti delle vittime al Governo italiano, debba necessariamente trovare ascolto anche da parte della Presidenza del Senato, che potrebbe farsi carico di far presente il problema direttamente al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua richiesta.

PEDICA (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ho letto l'agenzia sull'esito della Conferenza dei Capigruppo sono rimasto davvero esterrefatto per la grave decisione assunta. Infatti, come ha affermato il collega Perduca, far parlare una persona che rappresenta una vergogna per l'Italia, per tutti quelli che sono stati cacciati via, un dittatore che non sa nulla di diritti umani è come far parlare in Aula Totò Riina. È la stessa cosa.

Noi, in Aula, giovedì, facciamo parlare un dittatore che ha sulle spalle tanti e tanti omicidi: ciò equivale a far parlare nell'Aula del Senato Totò Riina. È una decisione che non ha eguali in un Paese come l'Italia, considerato che noi dobbiamo difendere quelli che il dittatore Gheddafi ha espulso anni fa, e che ancora ne pagano le conseguenze: e voi lo invitate in Aula!

È una vergogna di questo Paese e lo dimostreremo, come ha detto il collega Perduca, con voce alta per sensibilizzare il Paese sul fatto che si accoglie un dittatore, una persona che non riconosce i diritti umani. Io, Totò Riina, in Aula non lo voglio! (*Applausi dei senatori Carlino e Perduca*).

CARLONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLONI (*PD*). Signor Presidente, anch'io non mi aspettavo questa decisione. Non ne ho compreso le motivazioni e quindi desidero chiedere alla Presidenza quali sono le ragioni per sospendere i lavori parlamentari in occasione della visita di un Capo di Stato e se esistano precedenti di questo tipo al Senato. (*Applausi dei senatori Poretti, Perduca e Pedica*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua richiesta.

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, al di là dei toni usati dal Gruppo dell'Italia dei Valori, che non solo sono non condivisibili, ma neanche opportuni, perché irresponsabili, l'obiezione che il senatore Perduca ha sollevato ha un fondamento di condivisione.

Dobbiamo essere però estremamente seri, perché in questo momento non stiamo rappresentando una parte dell'elettorato, un gruppo che ci potrebbe chiedere animosamente di fare battaglia, di impugnare e brandire armi e sciabolare, ma siamo legislatori rappresentanti di tutto il Paese e abbiamo una grande responsabilità. Se dovessimo fermarci all'affermazione secondo cui il nostro Paese deve rifiutare rapporti con Paesi esteri al cui interno c'è poca democrazia e magari governano dittature concla-

mate, probabilmente farei fatica a trovare in Africa un Paese che non rappresenti una forma di dittatura più o meno autoritaria.

È impensabile ritenere di non intrattenere rapporti con i Paesi africani; non solo è impensabile, ma è anche inopportuno. Una cosa però è intrattenere rapporti, altra è invitare in un Parlamento – francamente non riusciamo capire a quale titolo – un Capo di Stato estero sul quale magari qualche obiezione possiamo anche sollevarla.

Bisognerebbe capire in che modo i Capigruppo hanno optato per questa scelta, che oggettivamente lascia tanti di noi, anche da questa parte, un po' perplessi. Pertanto, semmai, per quel tanto che ormai quest'Aula può deliberare e influire, potremmo chiedere ai Capigruppo di rivedere la loro posizione, decidendo di ospitare questo Capo di Stato nelle sedi opportune, diplomatiche, dove rappresentanze tanto politiche quanto istituzionali possono intrattenere i rapporti opportuni e del caso, evitando un piccolo incidente. Proviamo ad immaginare cosa potrebbe accadere se qualcuno – sciaguratamente o sconsideratamente – facesse azioni che gli competono e che sono legittime in un Parlamento: ne potrebbero derivare effetti negativi su quel delicatissimo equilibrio che abbiamo provato ad instaurare con la Libia, con cui da dopo il 1979, cioè dall'insediamento di Gheddafi, abbiamo sempre avuto grandi difficoltà di relazione. Abbiamo chiuso la grande partita del colonialismo, della richiesta dei danni di guerra e abbiamo avanzato una nuova richiesta di collaborazione al fine di aiutare l'Europa, in questo caso l'Italia, a controllare l'immigrazione clandestina.

Abbiamo tentato di allacciare nuovi rapporti con Paesi africani difficili, proprio perché governati non da strutture democratiche. Non mandiamo tutto all'aria, proprio per la grande responsabilità che spetta – e che il Presidente può richiamare – tanto ad una parte politica quanto all'altra di quest'Aula. Appare però condivisibile la richiesta di rivedere le decisioni assunte dai Capigruppo.

PORETTI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI (PD). Signor Presidente, mi unisco all'appello del senatore Divina. Questa decisione è piombata in Aula, anzi l'abbiamo appresa un attimo prima dalle agenzie stampa, e davvero non si capisce come sia possibile sconvocare l'Aula di giovedì mattina, come sottolineato dalla senatrice Carloni, ed interrompere i lavori parlamentari per invitare, non si sa come e a che titolo, un dittatore. L'*escamotage* del Presidente dell'Unione Africana ovviamente non voglio che venga utilizzato come risposta. Ripeto, si invita qui un dittatore verso il quale neanche noi vogliamo impedire che vi siano rapporti diplomatici che, anzi, in questo senso, vanno rafforzati affinché la Libia finalmente adotti e sottoscriva quelle convenzioni internazionali sui diritti dei rifugiati, sulla tratta delle donne, e su tanti altri temi ancora.

Quindi, ben vengano i rapporti diplomatici per costringere un Paese a uscire dal regime dittatoriale e affidarsi alla democrazia. Tuttavia, invitare Gheddafi in quest'Aula, dove ci sono stati soltanto altri due precedenti, di ben altro spessore – è evidente a tutti – come re Juan Carlos e Kofi Annan, ed avere come terzo ospite d'eccezione un dittatore della statura di Gheddafi, a capo di un Paese dove si pratica la pena di morte, davvero fa venire i brividi.

Per questo mi unisco all'appello del senatore Divina affinché, per lo meno, l'Aula possa discutere della decisione dei Capigruppo: che sia l'Aula ad assumere una decisione di tale gravità, che sia motivata, e che qualcuno ci venga a spiegare l'utilità di interrompere i lavori parlamentari per dare la parola al dittatore Gheddafi.

Poi, ciascuno si assumerà la responsabilità individuale di votare in una direzione o in un'altra: meglio consentire all'Aula del Senato di fare il suo lavoro o meglio stare qui ad ascoltare un dittatore. (*Applausi del senatore Perduca*).

NEGRI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI (*PD*). Signor Presidente, credo che il senatore Divina abbia tolto noi tutti d'imbarazzo. La sua proposta è perfetta, totalmente condivisibile: non c'è alcun motivo per esporre questo Senato – e di conseguenza la diplomazia italiana, il Governo italiano, noi stessi, noi tutti – ad imbarazzanti episodi.

Non condivido personalmente la decisione assunta; mi pare dunque che il senatore Divina ci abbia offerto una soluzione organizzativa, politica, diplomatica di grande interesse. Chiederei personalmente di riconvocare la Conferenza dei Capigruppo e di soprassedere su questa imbarazzante decisione. (*Applausi del senatore Perduca*).

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Pedica, lei è già intervenuto.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, si tratta solo di una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, in via eccezionale.

PEDICA (*IdV*). Non so se ho ascoltato male: sottolineo però che nella Conferenza dei Capigruppo c'è stato un netto dissenso da parte dell'Italia dei Valori.

PRESIDENTE. Tutti i Capigruppo hanno votato a favore, tranne quello dell'Italia dei Valori.

PEDICA (*IdV*). Infatti, non abbiamo neanche votato a favore dell'accordo con la Libia. Sono d'accordo con il senatore Divina sul fatto che il tema andrebbe discusso in Aula, perché la decisione della Conferenza dei Capigruppo non esprime sicuramente la volontà dei nostri rappresentanti in Aula.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della richiesta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 10 giugno 2009

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 10 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione delle mozioni n. 116, Bianconi ed altri, n. 135, Bianchi ed altri, e n. 137, Carlino ed altri, sul parto cesareo.

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2008 (1078-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 19,59*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sulla situazione in Birmania**

(1-00073) (testo 2) (27 maggio 2009)

Approvata

SOLIANI, MALAN, FINOCCHIARO, ANTEZZA, ARMATO, VIMERCATI, ROSSI Paolo, MARINARO, PIGNEDOLI, LIVI BACCI, GIARETTA, PEGORER, DI GIOVAN PAOLO, PERTOLDI, DI GIROLAMO Leopoldo, DONAGGIO, ZANDA, FONTANA, FRANCO Vittoria, GASBARRI, SANGALLI, MAZZUCONI, GRANAIOLA, SBARBATI, AMATI, LEDDI, DE LUCA, MARINO Ignazio, INCOSTANTE, BIANCHI, DE CASTRO, RUSCONI, GALPERTI, TOMASELLI, MOLINARI, CECCANTI, NEGRI, GIAI, MAGISTRELLI, PETERLINI, CHIAROMONTE, PORETTI, MICHELONI, PAPANIA, DEL VECCHIO, BAIO, SANTINI, GHEDINI, PERDUCA, BARBOLINI, VITA, DE ECCHER, PASSONI, ADAMO, BIANCO, RUTELLI, VERONESI. – Il Senato,

premessi che:

il premio Nobel per la pace Daw Aung San Suu Kyi, *leader* della Lega nazionale per la democrazia, è da 13 anni agli arresti domiciliari;

in questo ultimo anno il numero dei detenuti politici è passato da 1.100 ad oltre 2.130 e questi sono vittime di torture, maltrattamenti e pesantissime condizioni carcerarie incluso il ricorso diffuso alla tortura, allo stupro e ai lavori forzati;

negli ultimi mesi sono stati condannati a pene detentive che vanno sino a 68 anni di carcere 186 detenuti politici, membri del NLD, della cosiddetta «Generazione '88»; tra essi sindacalisti, attori, giornalisti, monaci che hanno la sola responsabilità di aver tentato di esprimere liberamente la loro opinione nelle cosiddetta «rivoluzione zafferano» del settembre 2007;

Daw Aung San Suu Kyi è oggi sotto processo per avere, secondo le autorità birmane, violato i termini dei suoi arresti domiciliari, permettendo l'ingresso nella sua abitazione di Rangoon, a inizio maggio, allo statunitense John William Yettaw. Il processo di fronte al tribunale speciale si sta svolgendo a porte chiuse e con un grande dispiegamento di forze di sicurezza, e non casualmente coincide con la scadenza degli arresti domiciliari della *leader* dell'opposizione democratica birmana: infatti, se fosse dichiarata colpevole, non potrebbe partecipare alle elezioni che dovrebbero svolgersi nel 2010;

l'appello del 3 ottobre 2008 di Navanethem Pillay, recentemente nominato Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, ha ri-

chiesto alle autorità militari birmane il rilascio di tutti i prigionieri; l'appello al Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon di 112 ex capi di Stato e di Governo chiede la liberazione immediata e incondizionata di tutti i detenuti politici inclusa Daw Aung San Suu Kyi;

la Giunta militare birmana rifiuta deliberatamente di adottare qualsiasi misura preventiva o di salvaguardia contro la grave carestia che sta minacciando lo Stato di Chin nella parte occidentale del Paese;

secondo l'autorevole rapporto della Campagna internazionale per la messa al bando delle mine, la Birmania è uno dei due Paesi al mondo il cui esercito continua ad usare mine antiuomo; nel 2007 le vittime delle mine sono aumentate del 76 per cento e il regime sta incrementando la presenza di campi minati soprattutto al confine tra Birmania e Bangladesh;

come denunciato dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), si perpetua nel Paese la pratica del lavoro forzato e la Giunta militare utilizza direttamente ed indirettamente il lavoro forzato per la costruzione di strade, dighe e la ricostruzione delle zone colpite dal ciclone Nargis; a dieci anni dalle raccomandazioni della Commissione di inchiesta dell'ILO, la Giunta militare non ha adottato alcuna delle raccomandazioni per l'eliminazione del lavoro forzato;

la medesima Commissione di inchiesta dell'ILO ha dichiarato il lavoro forzato come un crimine contro l'umanità e il Consiglio di amministrazione ha deciso di mantenere aperta la possibilità di chiedere un parere consultivo urgente alla Corte Internazionale di giustizia per la violazione della Convenzione ILO sul lavoro forzato n. 29 e le istituzioni internazionali, i Governi, gli imprenditori e le parti sociali sono chiamate a rivedere i propri rapporti con la Birmania in modo da evitare che questi possano contribuire al lavoro forzato;

la Giunta militare birmana continua a reclutare bambini soldato;

la Commissione dell'ILO sulla libertà sindacale ha presentato le conclusioni del suo lavoro e ha condannato duramente, nella sessione di novembre 2008, la Giunta militare per la violazione di questo diritto umano fondamentale, attraverso la condanna all'ergastolo di sindacalisti e la definizione del sindacato birmano come organizzazione terrorista;

le autorità militari birmane continuano le deportazioni forzate di migliaia di abitanti dei villaggi e le violenze e le intimidazioni hanno prodotto un aumento del numero dei rifugiati interni e nei Paesi limitrofi che spesso cadono vittima di traffici di esseri umani e di sfruttamento sessuale ed economico;

la Commissione dell'ONU sulle donne (CEDAW) ha condannato la cultura di impunità nel trattamento dei perpetratori degli stupri;

la situazione dei diritti umani è ulteriormente deteriorata e, nonostante le raccomandazioni delle istituzioni internazionali, la repressione politica continua incessantemente;

il Segretario generale delle Nazioni Unite ha annunciato la decisione di rinunciare alla prevista visita in Birmania, che sarebbe dovuta avvenire entro il mese di dicembre 2008, a causa dell'assenza dei presupposti che permettessero la ripresa del dialogo;

l'inviato speciale dell'Unione europea per la Birmania, Piero Fassino, ha riaffermato il disappunto della comunità internazionale di fronte all'atteggiamento della Giunta, e la comunità internazionale non ha intenzione di arrendersi allo *status quo* né può accettare un Paese ridotto alla fame e privo di ogni libertà civile;

durante il ciclone Nargis le autorità birmane hanno impedito per lungo tempo l'accesso nel Paese di esperti e di organizzazioni umanitarie per la gestione dell'emergenza;

le Nazioni Unite hanno reso noto nell'agosto 2008 che le autorità militari birmane si erano appropriate in modo illecito di una parte di aiuti umanitari destinati alla Birmania applicando falsi tassi di cambio;

a seguito del tempestivo intervento del Segretario generale dell'ONU vi è stata un'apertura limitata alle organizzazioni internazionali;

le autorità militari birmane hanno bloccato l'accesso via *Internet* ai mezzi di comunicazione liberi, hanno vietato la diffusione delle fonti di informazione indipendenti e hanno arrestato i cosiddetti «cyberdissidenti» per aver tentato di esprimere liberamente le loro opinioni politiche;

nonostante la gravissima crisi umanitaria determinata dal ciclone Nargis, e l'assenza delle condizioni minime di trasparenza e di rispetto degli *standard* internazionali, le autorità birmane hanno deciso di tenere un *referendum* per l'approvazione della bozza di costituzione il 10 maggio in tutto il Paese ed il 24 maggio 2008 nelle zone colpite dal ciclone;

dai rapporti ricevuti dalle organizzazioni democratiche si sono registrate diffuse minacce, ritorsioni e situazioni nelle quali le schede del *referendum* erano state già votate;

l'auspicato dialogo con le forze democratiche, con i rappresentanti delle minoranze etniche e della Lega nazionale della democrazia non ha avuto luogo; la bozza di costituzione non è stata frutto di un dialogo inclusivo e democratico, e la stessa mira a garantire la prosecuzione del potere politico dei militari e a limitare e condizionare pesantemente lo sviluppo di istituzioni pienamente democratiche;

la Giunta militare si è impegnata a costruire un reattore nucleare e tali responsabilità non sono state affidate al Ministro dell'energia ma al Ministro della difesa, creando i presupposti perché tale reattore sia destinato a scopi militari;

numerose iniziative sono state assunte in Italia, in modo particolare dagli Enti locali, per il sostegno al popolo birmano e ad Aung San Suu Kyi, conferendo a lei e ad altri detenuti politici la cittadinanza onoraria;

i diritti umani fondamentali – come riconosciuti dalla nostra Carta costituzionale, sanciti dalle Dichiarazioni delle Nazioni Unite e richiamati nel Trattato per la Costituzione dell'Europa – rappresentano l'orizzonte comune dei popoli di tutto il mondo e devono costituire un riferimento costante per la politica internazionale e, in particolare, per l'iniziativa dei governi democratici nei confronti dei Paesi in cui tali diritti sono disconosciuti e conculcati;

il diritto alla libertà in tutte le sue manifestazioni è un bene universale che non conosce confini geografici, in quanto appartenente all'intera famiglia umana e al futuro delle nuove generazioni;

particolare rilievo assume il richiamo ai diritti umani universali con riferimento alle donne, come espressamente sancito dalle Conferenze mondiali dell'ONU e in particolare dalla Conferenza di Pechino nel 1995;

il 10 dicembre 2008 è ricorso il 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo;

si auspica che:

vi sia la immediata e incondizionata liberazione di Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace, agli arresti domiciliari da 13 anni;

vi sia l'immediata liberazione di tutti prigionieri politici;

siano fornite cure mediche ai prigionieri politici e il Comitato Internazionale della Croce Rossa possa riprendere le visite;

il Segretario generale dell'ONU metta in atto con urgenza tutte le iniziative necessarie, compresa una risoluzione del Consiglio di sicurezza, al fine di poter sbloccare la gravissima situazione di stallo attuale e per la liberazione di tutti i detenuti politici, affinché sia avviato un vero dialogo tripartito con tutte le forze politiche democratiche e la *leader* Aung San Suu Kyi, siano fissate scadenze e parametri per le riforme e il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotti ulteriori misure nei confronti della Birmania in caso di mancato rispetto delle scadenze e dei parametri stabiliti;

gli Stati dell'ASEAN (Associazione dei Paesi del Sud Est asiatico) rafforzino l'iniziativa politica e diplomatica nei confronti della giunta militare per il rilascio dei detenuti politici e l'avvio di un concreto dialogo tripartito;

sia condannata fermamente la pulizia etnica perpetrata contro le minoranze etniche e in particolare i Karen;

siano messe in atto tutte le iniziative internazionali necessarie ad ottenere che le elezioni del 2010 si realizzino sulla base di *standard* democratici internazionalmente riconosciuti, di una legge elettorale elaborata con il concorso dell'opposizione e da essa condivisa e con garanzie di piena agibilità politica per tutti i partiti e i candidati;

sia espressa viva preoccupazione per il fatto che l'organo investigativo istituito dalla Giunta militare per indagare sulle morti, gli arresti e le sparizioni legate alle manifestazioni pacifiche del settembre 2007 non abbia fornito alcun risultato e sia chiesto alle autorità birmane di facilitare le operazioni di una commissione investigativa patrocinata dalle Nazioni Unite;

siano sollecitati i Governi di Cina, India e Russia ad utilizzare nei confronti delle autorità birmane i considerevoli mezzi di pressione economici e politici di cui dispongono al fine di favorire il conseguimento di progressi sostanziali nel paese e invitandoli a cessare di fornire armi e altre risorse strategiche;

sia espressa forte preoccupazione per la costruzione di un reattore nucleare sperimentale e si chiedi all'Agenzia internazionale per l'energia

atomica (Aiea) di porre in atto tutte le verifiche necessarie ad evitare che si costruisca un reattore a fini militari,

impegna il Governo:

ad agire, di concerto con i *partner* dell'Unione europea, al fine di adottare misure adeguate verso la Birmania, ivi compreso un possibile rafforzamento dell'attuale regime sanzionatorio;

a mettere in atto, attraverso lo strumento della cooperazione allo sviluppo e altri strumenti, non solo iniziative di aiuto umanitario ma anche programmi mirati al sostegno e al rafforzamento delle organizzazioni democratiche birmane in esilio al fine di aumentare la loro capacità di promozione di attività di denuncia delle violazioni dei diritti umani e del lavoro e di iniziativa democratica, e progetti che favoriscano la crescita della società civile locale;

a promuovere, attraverso organizzazioni non governative e Agenzie dell'Unione europea e dell'ONU, l'azione di sostegno umanitario e programmi di cooperazione in settori cruciali per la vita della popolazione birmana;

ad agire in tutte le sedi internazionali e comunitarie per sostenere l'avvio del dialogo tra le parti interessate ad una rapida transizione verso la democrazia in Birmania.

(1-00136 *p.a.*) (27 maggio 2009)

Approvata

BETTAMIO, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, ALICATA, ALLEGRI, AMATO, AMORUSO, ASCIUTTI, AUGELLO, AZZOLLINI, BALBONI, BALDASSARRI, BALDINI, BARELLI, BATTAGLIA, BENEDETTI VALENTINI, BERSELLI, BEVILACQUA, BIANCONI, BONFRISCO, BORNACIN, BOSCHETTO, BUTTI, CALABRO', CALGIURI, CAMBER, CANTONI, CARRARA, CARUSO, CASELLI, CASOLI, CASTRO, CENTARO, CICOLANI, COLLI, COLLINO, COMINCIOLI, COMPAGNA, CONTI, CONTINI, CORONELLA, COSTA, CURSI, CUTRUFO, D'ALI', D'AMBROSIO, DE ANGELIS, DE ECCHER, DE FEO, DE GREGORIO, DE LILLO, DELL'UTRI, DELOGU, DI GIACOMO, DIGILIO, DI GIROLAMO Nicola, DINI, DI STEFANO, ESPOSITO, FASANO, FAZZONE, FERRARA, FIRRARELLO, FLERES, FLUTTERO, GALIOTO, GALLO, GALLONE, GAMBA, GENTILE, GERMONTANI, GHIGO, GIORDANO, GIULIANO, GRAMAZIO, GRILLO, IZZO, LATRONICO, LAURO, LICASTRO SCARDINO, LONGO, MALAN, MASSIDDA, MAZZARACCHIO, MENARDI, MESSINA, MORRA, MUGNAI, MUSSO, NANIA, NESPOLI, NESSA, ORSI, PALMIZIO, PARAVIA, PASTORE, PERA, PICCIONI, PICCONE, PICHETTO FRATIN, PISANU, PISCITELLI, POLI BORTONE, PONTONE, POSSA, RAMPONI, RIZZOTTI, SACCOMANNO, SAIA, SALTAMARTINI, SANCIU, SANTINI, SARO, SARRO, SCARABOSIO, SCARPA BONAZZA BUORA, SCIASCIA, SERAFINI Giancarlo, SIBILIA, SPADONI URBANI, SPEZIALI, STANCANELLI, TANCREDI,

TOFANI, TOMASSINI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VETRELLA, VICARI, VICECONTE, VIZZINI, ZANETTA, ZANOLETTI.

– Il Senato,

premessi che:

la Birmania, ufficialmente Myanmar, un tempo «terra dell'oro», è oggi un Paese in via di sviluppo dell'Asia sud orientale, tra i più poveri e i più arretrati, guidato, dal 2006, da una Giunta militare;

dal settembre 2007 il Myanmar è interessato da frequenti proteste di piazza, talora sfociate in gravi incidenti con vittime, capeggiate dai monaci buddisti che chiedono a gran voce un cambiamento del regime del Paese in senso democratico;

la situazione della Birmania, i cui rapporti con la comunità internazionale sono piuttosto difficili a causa del Governo illiberale, è stata riferita al Consiglio di sicurezza dell'ONU già dal 2005 ma, ad oggi, non sono stati registrati cambiamenti radicali nel Paese anche a causa del sostegno di Paesi vicini influenti, quali la Cina;

l'Italia e l'Unione europea, come il resto del mondo, continuano a seguire con grande apprensione e viva attenzione le vicende politiche e umanitarie interne alla Birmania;

considerato che:

tra i partiti politici presenti in Birmania, la «Lega nazionale per la democrazia», guidata da Aung San Suu Kyi, alle elezioni del 1990, le prime dopo 30 anni di regime, guadagnò oltre il 60 per cento dei voti;

Aung San Suu Kyi ha ricevuto, nel 1991, il premio Nobel per la pace, essendosi distinta, come attivista, in azioni finalizzate a riportare un governo democratico nel Paese;

la detenuta politica Aung San Suu Kyi, negli ultimi 13 anni, è stata costretta dalla Giunta militare birmana agli arresti domiciliari;

in Birmania, nonostante la sospensione delle sentenze capitali dal 1993, sono frequenti le condanne detentive, con pene pesanti, per gli oppositori della Giunta militare, soprattutto di quelli che vengono arrestati a seguito di manifestazioni di dissenso dal regime;

detti arresti sono palesemente contrari alle aspettative della comunità internazionale che, oltre a lanciare appelli al dialogo alle diverse componenti politiche ed etniche della società birmana, soprattutto in vista delle prossime elezioni politiche che dovrebbero tenersi nel 2010, ribadisce con forza, in ogni occasione, la necessità che si proceda alla liberazione immediata di tutti i prigionieri politici;

l'Italia, di concerto con gli altri Paesi europei, svolge un'azione costante all'interno delle Nazioni Unite finalizzata ad ottenere il rispetto dei diritti umani;

l'Unione europea presenta ogni anno una risoluzione all'Assemblea generale sulla situazione dei diritti umani in Birmania;

anche nel 2008 è stata approvata una risoluzione di condanna nei confronti delle autorità birmane nella quale si fa riferimento alle sistematiche violazioni dei diritti umani – sono frequenti le «sparizioni forzate», gli arresti arbitrari, le forme di tortura e le forme di maltrattamento – e,

quindi, si rinnova l'appello affinché il Governo di Yangon rilasci tutti i prigionieri e consenta lo svolgimento pacifico delle attività politiche;

l'Italia, in qualità di membro del Consiglio dei diritti umani per il periodo 2007-2010, ha partecipato attivamente a tutte le iniziative e ad ogni attività di monitoraggio della situazione in Birmania; ha contribuito alla proroga del mandato dello Special Rapporteur in Myanmar del Consiglio dei diritti umani che potrà così proseguire l'attività intrapresa;

anche in sede di Consiglio di sicurezza dell'ONU, del quale l'Italia è membro non permanente, il nostro Paese ha sostenuto l'appello al dialogo con le diverse rappresentanze presenti in Birmania;

preso atto che:

l'attuale situazione politica in Birmania è caratterizzata da una costante violazione dei diritti umani, civili e politici, che viene realizzata, tra l'altro, attraverso la pratica del lavoro forzato, l'uso delle mine antiuomo e il divieto di accesso ai mezzi di comunicazione indipendenti;

la comunità internazionale, nonostante gli sforzi fin qui compiuti, non ha avuto la necessaria forza per favorire una transizione democratica in Birmania, per favorire gli aiuti umanitari alle popolazioni e per promuovere il ripristino delle libertà fondamentali, nonostante l'attivismo del premio Nobel Aung San Suu Kyi;

nelle zone di scontro il regime militare ha vietato anche la possibilità alla Croce rossa di prestare soccorso ai prigionieri;

dopo il passaggio del ciclone Nargis, che ha colpito violentemente il territorio birmano, le condizioni di vita delle popolazioni sono ulteriormente peggiorate;

il Governo italiano, inoltre, è impegnato a proseguire il dialogo con la giunta militare e con le diverse componenti della società birmana e a verificare se vi sono le condizioni per cooperare allo sviluppo del Paese;

il Consiglio di sicurezza dell'ONU, nonostante le sollecitazioni europee, non è riuscito ad approvare una risoluzione di condanna né l'adozione di sanzioni economiche per l'intransigenza di Russia e Cina;

gli Stati Uniti hanno adottato unilateralmente delle sanzioni economiche, seguiti poi anche dall'Unione europea; dette sanzioni non hanno raggiunto alcun evidente obiettivo poiché il commercio estero birmano si è sviluppato con *partner* commerciali alternativi quali la Cina e l'Associazione delle Nazioni del Sud Est asiatico, di cui fa parte la stessa Birmania;

in una nota del 2008, Amnesty International ha denunciato che in Birmania vi sarebbero oltre 1.850 prigionieri politici e prigionieri di coscienza, tra i quali Aung San Suu Kyi è solo la più nota;

la Birmania è priva di una Costituzione dal 1988;

rilevato che:

il 14 maggio 2009 un cittadino statunitense che si era recato nell'abitazione della *leader* della Lega nazionale per la democrazia è stato incriminato per violazione delle norme sull'immigrazione in Birmania;

la sopra citata *leader* è stata accusata di aver violato le restrizioni previste dagli arresti domiciliari proprio a pochi giorni dalla scadenza della misura detentiva ed è stata condotta nuovamente in carcere;

il 18 maggio 2009 ha avuto inizio il processo,

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative finalizzate alla difesa dei diritti umani e all'affermazione delle libertà democratiche in Birmania;

ad agire, di concerto con gli altri Paesi dell'Unione europea, al fine di prevedere e disporre ogni misura adeguata, compreso il rafforzamento «puntuale e mirato» dell'attuale regime sanzionatorio;

a sostenere con i mezzi opportuni le organizzazioni democratiche birmane in esilio, affinché le stesse si rafforzino non solo nella loro capacità di denuncia ma anche nella loro capacità di rappresentare una sorta di «traino» della società birmana per la riorganizzazione di libere e democratiche istituzioni;

ad operare, attraverso lo strumento della cooperazione allo sviluppo e delle iniziative di aiuto umanitario, ogni azione di sostegno alla popolazione e ogni programma di cooperazione in favore di progetti utili allo sviluppo del territorio birmano;

a promuovere in tutte le sedi internazionali e comunitarie l'avvio e/o il prosieguo del dialogo tra tutte le diverse componenti della società birmana per favorire una più rapida transizione verso la democrazia;

a sollecitare il Governo di Yangon per ottenere la liberazione di tutti i detenuti politici e di tutti i detenuti di coscienza;

ad adoperarsi presso il Governo cinese e presso il Governo russo affinché questi ultimi intervengano, a loro volta, in forza dei loro saldi legami di partenariato commerciale e di amicizia con il Myanmar, sollecitando la Giunta militare al potere ad un maggior rispetto dei diritti umani, in accordo con la comunità internazionale, e ad una politica di pacificazione interna nei confronti dell'opposizione e dei monaci buddisti;

ad attivarsi in sede ONU affinché le Nazioni Unite, a mezzo del loro più alto rappresentante, promuovano un appello alla tolleranza e in favore della liberazione del premio Nobel per la pace e *leader* della Lega nazionale per la democrazia Aung San Suu Kyi;

ad invitare le massime autorità morali dell'umanità a far sentire la loro voce in favore delle popolazioni oppresse per addivenire in tempi brevi ad una soluzione pacifica e concordata fra le diverse componenti presenti nella società birmana.

(1-00138) (27 maggio 2009)

V. testo 2

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, CAFORIO, DE TONI, LI GOTTI, LANNUTTI. – Il Senato,
premessi che:

in Birmania dal 1988, anno del *golpe* militare operato dal generale Saw Maung, il Consiglio statale per la pace e lo sviluppo, meglio cono-

sciuto con l'acronimo di SPDC (State Peace and Development Council), ha instaurato un regime militare su base regionale che detiene un potere assoluto esercitato in violazione dei più basilari diritti umani;

Aung San Suu Kyi, fondatrice e *leader* della Lega nazionale per la democrazia in Birmania, nonché premio Nobel per la pace nel 1991, fatti salvi brevi periodi di libertà condizionata, è agli arresti domiciliari da ormai un ventennio;

nel 1990 il regime militare indisse delle elezioni che si conclusero con una vittoria schiacciante della Lega fondata da Aung San Suu Kyi;

a seguito di detto risultato il regime militare non solo rigettò il risultato del voto, ma annullò il voto popolare e strinse ancor di più le maglie della dittatura, arrestando diversi parlamentari eletti nella consultazione elettorale annullata ed impedendo loro di prestare giuramento ed assumere il loro incarico;

molti dei detenuti politici, tra i quali diversi parlamentari, sono morti durante una detenzione che ancora oggi non riconosce il diritto all'assistenza sanitaria e ad un vitto sufficiente, obbliga ai lavori forzati ed impone la tortura come strumento di convincimento;

la diplomazia internazionale, a tutti i livelli, da ormai un ventennio è all'opera al fine di conseguire qualche minimo risultato in materia di rispetto dei diritti umani;

l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) da diversi anni ormai denuncia il perpetrarsi della pratica del lavoro forzato anche nei confronti dei minori;

in Birmania, così come denunciato da diverse organizzazioni non governative, oltre che dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, si fa ancora largo uso di bambini soldato e si continuano ad utilizzare le mine antiuomo, il cui uso è bandito in tutto il mondo e su cui anche l'Assemblea del Senato si è espressa approvando un atto di indirizzo (nella seduta n. 192 del 22 aprile 2009);

il regime militare da decenni ormai continua a mettere in atto la politica dei trasferimenti forzati, il saccheggio dei territori, la distruzione dei villaggi, il massacro della popolazione civile nelle zone a maggioranza etnica non birmana;

gli investimenti europei in Birmania sono considerevoli, specialmente nel settore dell'industria tessile, petrolifera e del gas naturale;

moltissime aziende operanti in Birmania appartengono direttamente od indirettamente allo SPDC ed i proventi derivanti dal loro operato sono da sempre utilizzati per l'acquisto di armi con le quali si continua a mantenere il controllo militare del Paese;

risulterebbe, anche da atti di sindacato ispettivo depositati nelle Legislature precedenti a quella in corso, che il Governo italiano partecipi con un proprio rappresentante dell'Istituto per il commercio con l'estero all'Asian Development Bank, la quale finanzia progetti di cui di fatto si giova il regime militare Birmano;

l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha recentemente chiesto al SPDC il rilascio di tutti i prigionieri del regime;

la Commissione sulle donne dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ha condannato il perpetrarsi degli stupri a danno delle donne che sistematicamente rimangono impuniti;

il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, ha recentemente rinunciato, per protesta contro la condotta del regime, ad una visita ufficiale utile alla riapertura delle relazioni diplomatiche con l'Organizzazione e le democrazie occidentali;

nel maggio 2008, nonostante la devastazione portata sul territorio birmano dal ciclone Nargis, che ha mietuto le vite di più di 100.000 birmani, il regime militare dell'SPDC ha vietato per diversi mesi l'ingresso ai portatori di aiuti alle popolazioni;

solo nel 2008, SPDC ha indetto un *referendum* per l'approvazione di una costituzione che ha come unico fine il mantenimento dello *status quo* e del potere in capo ad esso;

risulta che la Giunta militare abbia intenzione, e si stia adoperando in tal senso, di costruire almeno un reattore nucleare;

il 14 maggio 2009, a pochissimi giorni dalla fine del periodo in cui Aung San Suu Kyi sarebbe dovuta rimanere agli arresti domiciliari, è stata nuovamente condotta nel famigerato carcere di Insein di Yangon – dove si trovano più di 2.000 oppositori politici – per aver infranto, a detta delle autorità, le norme che regolano i suoi arresti domiciliari ospitando, per due giorni all'inizio del mese di maggio, John Yettaw, un americano di 53 anni che è riuscito a nuotare fino all'abitazione della *leader* dell'opposizione birmana, situata sulle rive di un lago;

come riportato da agenzie di stampa di questi ultimi giorni, nel processo che la vede imputata della violazione di cui sopra, la *leader* della Lega nazionale per la democrazia ha negato ai giudici del tribunale di aver violato gli arresti domiciliari cui è sottoposta,

impegna il Governo:

a promuovere ogni utile iniziativa diplomatica al fine di: 1) ottenere la liberazione della *leader* della Lega nazionale per la democrazia Aung San Suu Kyi e di tutti i prigionieri politici del regime militare birmano; 2) ristabilire sul territorio birmano il rispetto dei diritti umani;

ad attivarsi, presso gli organismi internazionali e sovranazionali cui il nostro Paese partecipa, affinché si raggiunga la deposizione non violenta del regime militare dell'SPDC e l'annullamento dell'esito del *referendum* del 2008 con il quale è stata approvata una costituzione truffaldina ed iniqua nei confronti del popolo birmano;

ad attivare ogni azione utile per far pressione su Paesi, quali Cina, India e Russia – che da sempre hanno relazioni diplomatiche privilegiate con il Governo militare birmano – al fine di migliorare le condizioni di vita del popolo birmano evitando che detti Paesi forniscano ulteriori armamenti all'SPDC;

a promuovere azioni di aiuto della popolazione civile al fine di creare la consapevolezza nel popolo Birmano che un altro sistema di Governo è ancora possibile per il loro Paese.

(1-00138) (testo 2) (09 giugno 2009)

Approvata

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, CARLINO, CAFORIO, DE TONI, LI GOTTI, LANNUTTI. – Il Senato,

premessi che:

in Birmania dal 1988, anno del *golpe* militare operato dal generale Saw Maung, il Consiglio statale per la pace e lo sviluppo, meglio conosciuto con l'acronimo di SPDC (State Peace and Development Council), ha instaurato un regime militare su base regionale che detiene un potere assoluto esercitato in violazione dei più basilari diritti umani;

Aung San Suu Kyi, fondatrice e *leader* della Lega nazionale per la democrazia in Birmania, nonché premio Nobel per la pace nel 1991, fatti salvi brevi periodi di libertà condizionata, è agli arresti domiciliari da ormai un ventennio;

nel 1990 il regime militare indisse delle elezioni che si conclusero con una vittoria schiacciante della Lega fondata da Aung San Suu Kyi;

a seguito di detto risultato il regime militare non solo rigettò il risultato del voto, ma annullò il voto popolare e strinse ancor di più le maglie della dittatura, arrestando diversi parlamentari eletti nella consultazione elettorale annullata ed impedendo loro di prestare giuramento ed assumere il loro incarico;

molti dei detenuti politici, tra i quali diversi parlamentari, sono morti durante una detenzione che ancora oggi non riconosce il diritto all'assistenza sanitaria e ad un vitto sufficiente, obbliga ai lavori forzati ed impone la tortura come strumento di convincimento;

la diplomazia internazionale, a tutti i livelli, da ormai un ventennio è all'opera al fine di conseguire qualche minimo risultato in materia di rispetto dei diritti umani;

l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) da diversi anni ormai denuncia il perpetrarsi della pratica del lavoro forzato anche nei confronti dei minori;

in Birmania, così come denunciato da diverse organizzazioni non governative, oltre che dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, si fa ancora largo uso di bambini soldato e si continuano ad utilizzare le mine antiuomo, il cui uso è bandito in tutto il mondo e su cui anche l'Assemblea del Senato si è espressa approvando un atto di indirizzo (nella seduta n. 192 del 22 aprile 2009);

il regime militare da decenni ormai continua a mettere in atto la politica dei trasferimenti forzati, il saccheggio dei territori, la distruzione dei villaggi, il massacro della popolazione civile nelle zone a maggioranza etnica non birmana;

gli investimenti europei in Birmania sono considerevoli, specialmente nel settore dell'industria tessile, petrolifera e del gas naturale;

moltissime aziende operanti in Birmania appartengono direttamente od indirettamente allo SPDC ed i proventi derivanti dal loro operato

sono da sempre utilizzati per l'acquisto di armi con le quali si continua a mantenere il controllo militare del Paese;

risulterebbe, anche da atti di sindacato ispettivo depositati nelle Legislature precedenti a quella in corso, che il Governo italiano partecipi con un proprio rappresentante dell'Istituto per il commercio con l'estero all'Asian Development Bank, la quale finanzia progetti di cui di fatto si giova il regime militare Birmano;

l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha recentemente chiesto al SPDC il rilascio di tutti i prigionieri del regime;

la Commissione sulle donne dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ha condannato il perpetrarsi degli stupri a danno delle donne che sistematicamente rimangono impuniti;

il Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, ha recentemente rinunciato, per protesta contro la condotta del regime, ad una visita ufficiale utile alla riapertura delle relazioni diplomatiche con l'Organizzazione e le democrazie occidentali;

nel maggio 2008, nonostante la devastazione portata sul territorio birmano dal ciclone Nargis, che ha mietuto le vite di più di 100.000 birmani, il regime militare dell'SPDC ha vietato per diversi mesi l'ingresso ai portatori di aiuti alle popolazioni;

solo nel 2008, SPDC ha indetto un *referendum* per l'approvazione di una costituzione che ha come unico fine il mantenimento dello *status quo* e del potere in capo ad esso;

risulta che la Giunta militare abbia intenzione, e si stia adoperando in tal senso, di costruire almeno un reattore nucleare;

il 14 maggio 2009, a pochissimi giorni dalla fine del periodo in cui Aung San Suu Kyi sarebbe dovuta rimanere agli arresti domiciliari, è stata nuovamente condotta nel famigerato carcere di Insein di Yangon – dove si trovano più di 2.000 oppositori politici – per aver infranto, a detta delle autorità, le norme che regolano i suoi arresti domiciliari ospitando, per due giorni all'inizio del mese di maggio, John Yettaw, un americano di 53 anni che è riuscito a nuotare fino all'abitazione della *leader* dell'opposizione birmana, situata sulle rive di un lago;

come riportato da agenzie di stampa di questi ultimi giorni, nel processo che la vede imputata della violazione di cui sopra, la *leader* della Lega nazionale per la democrazia ha negato ai giudici del tribunale di aver violato gli arresti domiciliari cui è sottoposta,

impegna il Governo:

a promuovere ogni utile iniziativa diplomatica al fine di: 1) ottenere la liberazione della *leader* della Lega nazionale per la democrazia Aung San Suu Kyi e di tutti i prigionieri politici del regime militare birmano; 2) ristabilire sul territorio birmano il rispetto dei diritti umani;

ad attivarsi, presso gli organismi internazionali e sovranazionali cui il nostro Paese partecipa, per sostenere l'avvio del dialogo tra tutte le diverse componenti della società Birmana per favorire una rapida transizione verso la democrazia; ad attivare ogni azione utile affinché Paesi, quali Cina, India e Russia – che da sempre hanno relazioni diplomatiche

privilegiate con il Governo militare birmano – si adoperino presso il Governo Birmano per migliorare le condizioni di vita della popolazione locale e si associno al bando della fornitura di armamenti al regime;

a promuovere azioni di aiuto della popolazione civile al fine di creare la consapevolezza nel popolo Birmano che un altro sistema di Governo è ancora possibile per il loro Paese.

Mozione sugli aiuti internazionali alla salute riproduttiva

(1-00089) (testo 2) (12 febbraio 2009)

Approvata (*)

BOLDI, BIANCONI, BUGNANO, RIZZOTTI, BIANCHI, BAIO, MAURO, ADERENTI, CARLINO, MARAVENTANO, ANTEZZA, BASSOLI, CONTINI. – Il Senato,

premessi che:

la gravidanza ed il parto sono eventi fisiologici che possono talvolta complicarsi anche in modo non prevedibile e con conseguenze gravi per la donna, per il nascituro e per il neonato, ed è pertanto necessario che ad ogni parto venga garantito un livello essenziale ed appropriato di assistenza ostetrica, pediatrica, neonatologica;

la tutela della salute sia in ambito materno che in ambito infantile costituisce un impegno che assume una rilevanza strategica nel sistema socio-sanitario per il riflesso che tali interventi hanno sulla qualità del benessere psico-fisico dei cittadini;

l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha individuato quale obiettivo primario il miglioramento della qualità della vita della madre e del bambino;

il percorso della nascita costituisce l'aspetto più complesso e delicato per le implicazioni sulla salute della donna, del feto, del neonato e del bambino e di conseguenza sui tassi di natalità, di mortalità e morbilità infantile e di incidenza degli *handicap*;

ogni anno circa 530.000 donne e 3 milioni di neonati muoiono a causa di complicazioni legate alla gravidanza e al parto, inoltre circa 6 milioni di bambini muoiono prima di compiere i 5 anni. Quasi tutti i decessi si verificano nei Paesi in via di sviluppo; ciò rappresenta una delle principali e persistenti disuguaglianze in materia socio-sanitaria tra Paesi con redditi bassi e quelli con redditi alti; nell'Africa sub-sahariana, una donna su 16 è esposta al rischio di mortalità materna; nei paesi poveri, la mancanza del personale qualificato fa sì che le complicazioni ginecologiche e ostetriche evitabili o trattabili non siano curate. Nei Paesi in via di sviluppo o in quelli in transizione, si stima che ogni anno si verifichino 45 milioni di aborti, 19 milioni dei quali in condizioni non sicure: il 40 per cento di questi aborti è operato in donne tra i 15 e i 24 anni; gli aborti in condizioni non sicure causano la morte di circa 68.000 donne ogni anno, cioè il 13 per cento di tutte le morti legate alla gravidanza. Ogni

anno, si verificano circa 3.400 milioni di nuovi casi di malattie batteriche sessualmente trasmesse, che colpiscono soprattutto giovani donne tra i 15 e i 24 anni; queste infezioni possono causare sterilità;

la morte di una madre nei Paesi in via di sviluppo è particolarmente drammatica per la sua famiglia e per la società, poiché può potenzialmente aggravare la precaria situazione socio-economica di molte persone, portando a maggiore miseria e problemi sociali;

la maggior parte delle morti materne e neonatali sono prevenibili. Esistono efficaci, semplici e convenienti interventi, ma devono essere resi disponibili nei Paesi in via di sviluppo;

la presenza di personale medico qualificato durante la nascita e l'accesso ai servizi ostetrici di emergenza sono fattori critici per la riduzione della mortalità materna, ma la distanza e la povertà ne limitano l'accesso per le donne in molti Paesi in via di sviluppo e in particolare nei Paesi sub-sahariani;

il Millennium Summit del 2000 fissa il *framework* per l'impegno politico attraverso obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG). Migliorare la salute materna è il quinto degli otto MDG e si prefigge di ridurre il tasso di mortalità materna di tre quarti, tra il 1990 e il 2015;

il Millennium Summit del 2005 ed il Countdown 2015 Meeting del 2008 hanno sottolineato con preoccupazione la lentezza dei progressi in relazione al quinto obiettivo del Millennio e, riconoscendo che questo obiettivo non poteva essere raggiunto senza migliorare l'accesso alla salute riproduttiva, hanno raccomandato che, dal gennaio 2008, il piano di azione dell'OMS comprenda anche l'obiettivo di raggiungere, entro il 2015, l'accesso universale alla salute riproduttiva;

la riduzione nella mortalità infantile e neonatale è stata più significativa negli ultimi venti anni. Nonostante ciò, solo 17 Paesi su 68 di quelli a mortalità più elevata hanno progredito in maniera sufficiente per raggiungere il quarto obiettivo di sviluppo del Millennio, ovvero la riduzione della mortalità infantile di due terzi tra il 1990 e il 2015; la maggior parte dei Paesi con alta mortalità materno-infantile e che non hanno fatto progressi è in Africa;

vi è la necessità di aumentare la consapevolezza sull'interesse di promuovere azioni e mobilitare risorse per migliorare la salute riproduttiva in tutto il mondo, particolarmente per la salute delle donne e dei bambini; considerato che:

il Governo italiano considera che la cooperazione allo sviluppo nasce dall'esigenza di garantire il rispetto della dignità umana e di assicurare la crescita economica di tutti i popoli;

gli impegni internazionali del Governo italiano in materia di cooperazione riguardano la proporzione tra l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) – come definite dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) – e la ricchezza prodotta nel Paese misurata dal Prodotto interno lordo (PIL);

l'Italia nel maggio del 2006 era in notevole ritardo rispetto agli impegni internazionali. I dati del 2006 (riferiti al 2005) mostrano un impe-

gno del Governo italiano pari a 0,20 per cento in termini di rapporto fra APS e PIL;

nel finanziamento italiano da destinare alla cooperazione allo sviluppo vanno tenuti presenti gli impegni puntuali assunti a livello politico nel corso di riunioni internazionali: alle Nazioni Unite (ad esempio gli obiettivi del Millennio o le iniziative di riforma del funzionamento del sistema societario denominate «Delivering as One»), al G-8, all'Unione europea;

le priorità della cooperazione italiana allo sviluppo sono state riportate in nove linee programmatiche: riduzione della povertà, piano d'azione per l'Africa, sviluppo sostenibile, lotta contro l'Aids, la malaria e la tubercolosi, educazione per tutti, sicurezza alimentare e lotta alla povertà rurale, l'*e-government* per lo sviluppo, azioni a favore dei Paesi in via di sviluppo, diritti di bambini, adolescenti e giovani;

per l'Italia, la lotta contro la povertà si situa in primo luogo nel continente africano. La strategia di attuazione in questo continente si fa secondo il «Piano d'azione per l'Africa», che è stato adottato nel corso del vertice G8 di Kananaskis;

per concorrere al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio, il Governo italiano si è imposto di spostare le tradizionali azioni nel settore della salute in senso ampio, verso particolari priorità come le politiche di genere, l'acqua, lo sviluppo locale, eccetera;

nel 2005 l'Italia ha investito 2.745.000 dollari sulla salute materno-infantile e sulla salute della riproduzione per i Paesi in via di sviluppo;

si è assistito negli ultimi anni ad un aumento dell'interesse dei governi per la salute materno infantile, come dimostrato dall'aumento dei contributi finanziari messi a disposizione dei Paesi più poveri. A livello mondiale gli investimenti sono cresciuti da 2 a circa 3,5 miliardi di dollari, dal 2003 al 2006;

l'Italia nel 2009 ha la presidenza del G8 ed il miglioramento della salute materno-infantile è stato individuato come uno dei punti chiave in materia di sanità a livello internazionale,

impegna il Governo a:

promuovere una maggiore consapevolezza e sottolineare l'importanza della salute **materno-infantile**, come uno strumento chiave in materia di salute globale e sviluppo, negli incontri e *fora* internazionali di alto livello politico;

sottolineare l'area della salute riproduttiva, materna e infantile dentro le priorità della cooperazione internazionale con Paesi in via di sviluppo e fornire un maggiore sostegno economico e politico a tali sforzi;

promuovere il supporto tecnico ai programmi di scambio di professionisti del settore sanitario tra l'Italia, l'Unione europea ed i Paesi africani al fine di formare e migliorare le competenze e le conoscenze dei lavoratori sanitari locali incaricati di fornire servizi di salute riproduttiva, materna e perinatale;

promuovere programmi di salute pubblica, attraverso il supporto finanziario al *budget* dei Paesi con ritardo nel progresso verso gli obiettivi di sviluppo del millennio 4 e 5, particolarmente in Africa;

aumentare la collaborazione e sostegno con le Organizzazioni non governative nazionali ed internazionali sui temi relativi alla salute riproduttiva, materna e infantile, in particolare nei Paesi in via di sviluppo;

stimolare e guidare la promozione di strategie innovative per mobilitare le risorse, aumentare la consapevolezza e promuovere la partecipazione attiva della società nella causa per il miglioramento dei servizi e la ricerca della salute materna e infantile nei Paesi in via di sviluppo;

favorire e promuovere un approccio alla salute riproduttiva e alla salute materna in cui le donne possono essere *partner* nello sforzo di cambiare le proprie circostanze avverse di vita e i loro bassi livelli di salute;

incrementare, a fronte del contributo economico dell'Italia stanziato per attività di sanità internazionale, la partecipazione di professionisti ed istituzioni italiane alla definizione delle priorità e delle politiche di salute a livello globale, anche nel campo della ricerca, al fine di sviluppare interventi di prevenzione e trattamento delle complicazioni della gravidanza che possano trovare applicazione in situazioni di limitate risorse;

mantenere i finanziamenti per la salute materno-infantile a livello globale e, anche in questo periodo di crisi economico-finanziaria, in linea con il progressivo aumento registrato negli ultimi anni da parte dei Paesi dell'OCSE, in modo da garantire il raggiungimento degli obiettivi del Millennio 4 e 5;

supportare l'azione del Dipartimento di salute riproduttiva e ricerca dell'OMS e della Partnership per la salute materno infantile nei loro sforzi volti a migliorare la salute materno-infantile nei Paesi in via di sviluppo, in particolare favorendo l'accesso a sicuri e affidabili servizi di salute materna e riproduttiva.

(*) Approvata con le parole evidenziate in neretto che sostituiscono la parola: «riproduttiva».

Allegato B

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Pedica sulle mozioni 1-00073 (testo 2), 1-00136 e 1-00138

Signor Presidente, cari colleghi, la convergenza di tutti gruppi parlamentari sull'impegno per dare giustizia e democrazia alla Birmania è ammirevole. Non capita spesso che le nostre forze politiche siano concordi all'unisono sulla linea che il Governo deve tenere, che sia in politica interna o in politica estera. Questo è uno di quei miracoli e certamente se si è potuto compiere è anche grazie al lavoro, incessante da vent'anni, che un personaggio eccezionale come Aung San Suu Kyi ha condotto. Un lavoro di denuncia, di impegno politico, di strenua resistenza civile e culturale alle spire della dittatura, che ha portato ad assegnare a San Suu Kyi il premio Nobel per la pace nel 1991 e che ha portato alla presa di posizione comune di tutta l'Assemblea.

Non mi stanco di ripeterlo: la Birmania è retta da un governo dittatoriale che soggioga la popolazione tramite una strategia di violenza e brutalità. Una lista dolorosa ne include:

- stupri come arma di guerra interna, con la diffusione dell'HIV a livello epidemico;
- deportazione per lavoro forzato, come nell'ultimo progetto di costruzione del muro che divide la Birmania dal Bangladesh, nel quale sono attualmente impiegati 250 diversi lavoratori ogni 3 giorni, sotto costrizione e senza paga né cibo;
- utilizzo dei soldati bambino nelle guerre contro i gruppi in rivolta;
- pulizia etnica contro le minoranze etniche come quella dei Karen, che ha causato la fuga dei cittadini dentro il paese e qualcosa come 100.000 rifugiati solo in Thailandia;
- divieto di costituire ogni forma democratica di gestione della sovranità popolare, come i partiti e i sindacati;
- bando della testate giornalistiche e dei mezzi informatici di comunicazione;
- connivenza con l'economia criminale, tanto che la Birmania si colloca come il secondo produttore di oppio al mondo, e come primo produttore di anfetamine in tutta l'Asia.

Fra tutti gli aspetti raccapriccianti di questo sistema di terrore, quello che mi ha colpito di più è stato l'utilizzo che viene fatto dalla giunta militare delle mine antiuomo. Soltanto due governi – il birmano e il russo – e una manciata di gruppi armati non governativi, hanno fatto uso di queste armi in anni recenti. Ma nel caso birmano è l'incomprensibilità della violenza che rende ancora peggiore quello che è un crimine contro l'umanità.

Si legge nel rapporto dell'associazione per la promozione dei diritti umani, Human Rights Watch (HRW), redatto sulla base delle denunce raccolte fra i superstiti delle popolazioni birmane che continuano a vivere in villaggi situati nelle zone remote del Paese (come i villaggi Mon o Karen), che la situazione è precipitata nel novembre scorso, stagione del raccolto del riso, principale fonte di sostentamento della popolazione locale. I militari hanno voluto impedire agli abitanti dei villaggi di raccogliere il riso, al fine di indebolire ancora di più la popolazione, e per raggiungere lo scopo non solo hanno minano strade e viali che portano ai campi, ma hanno anche piazzato mine antiuomo intorno ai campi e di fronte alle abitazioni private.

La giustificazione che il Governo dà a questa terribile campagna è quella di separare i gruppi armati dalla popolazione civile, ma le mine e gli altri esplosivi uccidono solo persone innocenti.

I militari, per evitare «inutili» perdite, si avvalgono poi della pratica di utilizzare civili per accertare la presenza di mine nelle strade: profughi o persone strappate con la forza dai propri villaggi vengono costrette ad anticipare il passaggio dei militari in una operazione definita «filtraggio del cammino». Ma la barbarie non finisce qua. La giunta militare ha infatti previsto una sorta di «multa» nel caso un civile in avanscoperta faccia scoppiare una mina: in caso di morte, le famiglie sono costrette a pagare una imposta che corrisponde a circa 10 dollari, una somma molto rilevante in Birmania, considerato che un operaio guadagna al mese 3,5 dollari. Il livello di perversione che risiede nel far pagare alle famiglie le ingiustizie che subiscono è la peggiore delle atrocità, ricorda i crimini nazisti e la propaganda del terrore di Goebbels.

E l'ipocrisia dei militari lascia poche speranze: soltanto lo scorso 26 ottobre 2006 all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il delegato birmano aveva dichiarato: «Ci opponiamo all'uso indiscriminato di mine antiuomo che causano la morte e il ferimento di persone innocenti in tutto il mondo». Per poi aggiungere che è legittimo l'uso per la difesa personale. Difesa personale? Difesa dei militari dai contadini disarmati? Si capisce allora che i governanti hanno bisogno di difendersi dai loro governati, perché tanta e tale sono la loro rabbia e le loro sofferenze che un cedimento del governo potrebbe portare a scontri sanguinosi.

Questo è il meccanismo, in sintesi, su cui si costruisce una dittatura: la guerra civile fra il potere e la popolazione. Non possiamo quindi che condannare il sistema ed adoprarci per una transizione democratica dello stesso, a partire dalla totale sospensione di ogni rapporto economico e politico con il governo, fino al sostegno, anche finanziario, alle associazioni che lottano per la libertà del paese asiatico.

Per tutti questi motivi, cari colleghi, vi chiedo di votare positivamente alla mozione, superando in modo ammirevole le divisioni partitiche, così come l'Italia dei Valori si è impegnata a fare considerando positivamente le altre mozioni all'ordine del giorno. Su temi internazionali così delicati come questo non debbono esistere frammentazioni, in quanto il nostro Paese ha l'obbligo morale di proporre al resto del mondo una

azione compatta, che possa avere, proprio per il sostegno totale, una possibilità di credito e di riuscita.

Con questo auspicio chiudo, cari colleghi, e mi auguro che la Birmania possa essere governata non più da un partito che si chiama ufficialmente Consiglio per la Pace e la Democrazia, ma che poi, neanche troppo ufficiosamente, mette in pratica la guerra e il sottosviluppo. La Birmania e la sua popolazione coraggiosa si meritano un partito che viene da un ventennio di lotte per l'affermazione della democrazia: Lega nazionale per la democrazia in Birmania, alla cui leader, pacifista, premio Nobel ed icona della resistenza non violenta, Aung San Suu Kyi, esprimo ancora una volta tutta la mia solidarietà e il mio invito a non arrendersi a lottare ancora.

La nostra mozione, doverosa, insieme alle altre spero contribuisca ad un cambiamento troppo a lungo negato in Birmania.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Alberto Filippi, Massimo Garavaglia, Giovanardi, Leoni, Mantica, Mantovani, Maraventano, Montani, Palma, Pera e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Menardi e Musi, per partecipare a un incontro internazionale.

Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, costituzione e Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, in data 19 maggio 2009, ha proceduto alla propria costituzione con l'elezione delle cariche di Presidente e Vice Presidente.

Sono risultati eletti:

Presidente: onorevole Tommaso FOTI

Vice Presidente: onorevole Massimo BITONCI

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro affari esteri

Ministro difesa

(Governo Berlusconi-IV)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno dell'Arabia Saudita nel campo della difesa, firmato a Roma il 6 novembre 2007 (1591)

(presentato in data 27/5/2009);

C.2384 approvato dalla Camera dei Deputati

Ministro affari esteri

Ministro difesa

(Governo Berlusconi-IV)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla Forza multinazionale di pace per l'Europa Sud-orientale, con cinque annessi, firmato a Skopje il 26 settembre 1998, del Protocollo aggiuntivo firmato ad Atene il 12 gennaio 1999, del secondo Protocollo aggiuntivo, con annessi, firmato a Bucarest il 30 novembre 1999, del terzo Protocollo aggiuntivo firmato ad Atene il 21 giugno 2000, del quarto Protocollo aggiuntivo, con allegati, firmato a Roma l'11 dicembre 2002 (1592)

(presentato in data 27/5/2009);

C.2259 approvato dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Bonfrisco Anna Cinzia

Interventi per la tutela del consumatore in campo finanziario (1593)

(presentato in data 27/5/2009);

Ministro affari esteri

Ministro giustizia

Ministro pubbl. amm. e innov.

(Governo Berlusconi-IV)

Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale con la risoluzione n. 58/4 del 31 ottobre 2003 ed aperta alla firma a Merida dal 9 all'11 dicembre 2003, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1594)

(presentato in data 28/5/2009);

senatore Amato Paolo

Disposizioni per la salvaguardia e lo sviluppo di Firenze (1595)

(presentato in data 28/5/2009);

senatore Di Giovan Paolo Roberto

Introduzione degli articoli 613-*bis* e 613-*ter* del codice penale in materia di tortura (1596)

(presentato in data 29/5/2009);

DDL Costituzionale

senatori Gasparri Maurizio, Quagliariello Gaetano, Vizzini Carlo

Modifiche all'articolo 10 dello Statuto della Regione Siciliana (1597)

(presentato in data 29/5/2009);

senatori Gramazio Domenico, Tomassini Antonio, Rizzotti Maria, Calabro' Raffaele, Saccomanno Michele, Bianchi Dorina

Disposizioni in materia di produzione di sostanze ad elevata concentrazione tossica, nonché in materia di custodia e di utilizzo delle medesime sostanze negli esercizi commerciali con licenza di somministrazione di bevande e di generi alimentari (1598)
(presentato in data 01/6/2009);

senatore Casson Felice
Disciplina del contenzioso elettorale e redazione di un testo unico (1599)
(presentato in data 04/6/2009);

senatore De Lillo Stefano
Disciplina del «Sistema Turismo Culturale Italiano» (1600)
(presentato in data 04/6/2009);

senatore Zanetta Valter
Modifica all'articolo 162 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di dispositivi di sicurezza contro gli incendi automobilistici (1601)
(presentato in data 28/5/2009);

senatori Gallone Maria Alessandra, Carrara Valerio, Piscitelli Salvatore, Messina Alfredo, Longo Piero, Cantoni Gianpiero Carlo, Alicata Bruno, Allegrini Laura, Saltamartini Filippo, Camber Giulio, Calabro' Raffaele, Augello Andrea, De Angelis Candido, Fluttero Andrea, Vicari Simona
Disposizioni per il sostegno di nuove visite d'istruzione civica-ambientale nella scuola dell'obbligo (1602)
(presentato in data 09/6/2009).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno Hascemita di Giordania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta ad Amman il 16 marzo 2004 (1554)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 27/05/2009);

Commissioni 2ª e 3ª riunite

Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale con la Risoluzione 58/4 del

31 ottobre 2003 ed aperta alla firma a Merida dal 9 all'11 dicembre 2003, nonchè norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1594)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 28/05/2009);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Gasparri Maurizio ed altri

Modifiche all'articolo 10 dello Statuto della Regione Siciliana (1597)

previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 01/06/2009);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi: a) Accordo tra gli Stati membri dell'Unione europea relativo allo statuto dei militari e del personale civile distaccati presso le Istituzioni dell'Unione europea, dei Quartieri generali, e delle Forze che potrebbero essere messi a disposizione dell'Unione europea nell'ambito della preparazione e dell'esecuzione dei compiti di cui all'articolo 17, paragrafo 2 del Trattato sull'Unione europea, comprese le esercitazioni, nonché dei militari e del personale civile degli Stati membri messi a disposizione dell'Unione europea per essere impiegati in tale ambito (SOFA UE), fatto a Bruxelles il 17 novembre 2003; b) Accordo tra gli Stati membri della Unione europea relativo alle richieste di indennizzo presentate da uno Stato membro nei confronti di un altro Stato membro per danni causati ai beni di sua proprietà o da esso utilizzati o gestiti o nel caso in cui un militare o un membro del personale civile dei suoi servizi abbia subito ferite o sia deceduto nell'ambito di un'operazione dell'UE di gestione delle crisi, firmato a Bruxelles il 28 aprile 2004 (1555)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 04/06/2009);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione in materia di lotta alla criminalità tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno dell'Arabia Saudita, fatto a Roma il 6 novembre 2007 (1559)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 04/06/2009);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno dell'Arabia Saudita nel campo della difesa, firmato a Roma il 6 novembre 2007 (1591)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)

C.2384 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 04/06/2009);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla Forza multinazionale di pace per l'Europa Sud-orientale, con cinque annessi, firmato a Skopje il 26 settembre 1998, del Protocollo aggiuntivo firmato ad Atene il 12 gennaio 1999, del secondo Protocollo aggiuntivo, con annessi, firmato a Bucarest il 30 novembre 1999, del terzo Protocollo aggiuntivo firmato ad Atene il 21 giugno 2000, del quarto Protocollo aggiuntivo, con allegati, firmato a Roma l'11 dicembre 2002 (1592)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

C.2259 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 04/06/2009).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 5ª Commissione permanente Bilancio in data 04/06/2009 il senatore Azzollini Antonio ha presentato la relazione 1397-A sul disegno di legge:

Sen. Azzollini Antonio ed altri

«Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica nonché delega al Governo in materia di adeguamento dei sistemi contabili, perequazione delle risorse, efficacia della spesa e potenziamento del sistema dei controlli» (1397).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Domenico Gramazio, in data 28 maggio 2009, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Gramazio. – «Disposizioni in materia di custodia e utilizzo dei prodotti contenenti sostanze caustiche, tossiche o altrimenti nocive negli esercizi commerciali adibiti alla produzione e vendita di generi alimentari» (1588).

Affari assegnati

È stato deferito alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare concernente il partenariato europeo per i ricercatori (Atto n. 192).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 maggio 2009, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 nonché dell’articolo 6, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204 – la proposta di nomina del professor Enrico Saggese a Presidente dell’Agenzia spaziale italiana – ASI (n. 38).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 10^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 29 giugno 2009.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 25 maggio 2009, ha dato comunicazione, ai sensi dell’articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, in merito alla deliberazione – su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri – del Consiglio stesso relativamente alla concessione dell’assegno straordinario vitalizio a favore del signor Rosario Vieni.

Tale documentazione è depositata presso il Servizio dell’Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 30 aprile 2009, ha trasmesso – ai sensi dell’articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina di un membro del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l’industria della seta in Milano (n. 36).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10^a Commissione permanente.

Il Ministro dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 22 maggio 2009, ha trasmesso – ai sensi dell’articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina del dottor Arturo Diaconale a Commissario straordinario dell’Ente parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (n. 37).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

Il Ministro della giustizia ha inviato, ai sensi dell’articolo 5, comma 3, della legge 22 giugno 2000, n. 193, la relazione sullo svolgimento da parte dei detenuti di attività lavorative o di corsi di formazione professionale per qualifiche richieste da esigenze territoriali, relativa all’anno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. CXCIV*, n. 1).

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 26 maggio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 20, ultimo comma, della legge 26 luglio 1975, n. 354, modificato dall'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 14 giugno 1993, n. 187, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 agosto 1993, n. 296, la relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti per l'anno 2008.

Il predetto documento sarà trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente (*Doc. CXVIII*, n. 3).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 26 maggio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 23, del decreto legislativo 3 settembre 2003, n. 257, la relazione sull'attività svolta dall'ENEA e dalle società e consorzi partecipati, riferita all'anno 2007.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (*Doc. CCIV*, n. 1).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 29 maggio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 11, del decreto-legge 1ª aprile 1989, n. 120, convertito dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, la relazione tecnica sullo stato di attuazione del programma di promozione industriale, aggiornata al 30 giugno 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XLIX*, n. 2).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 1ª giugno 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 60, comma 7, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, nella legge 6 agosto 2008, n. 133, la relazione sulle metodologie per la valutazione degli effetti sul fabbisogno e sull'indebitamento netto del conto consolidato delle pubbliche amministrazioni.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XXVII*, n. 9).

Il Ministro per le politiche europee, con lettera in data 21 maggio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15 della legge 4 febbraio 2005, n. 11, la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2008 (*Doc. LXXXVII*, n. 2).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 30 marzo, 1ª, 9, 14, 17, 22, 23 e 27 aprile nonché 5, 8 e 11 maggio 2009, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

ai dottori Fabio De Santis, Francesco Errichiello, Mario Laurenti, Bernadette Veca, Cosimo Caliendo, Enzo Celli, Pasquale Cialdini, Ciriaco D'Alessio, Ciro Esposito, Roberto Garrisi, Eugenio Gaudenzi, Walter Lupi, Luciano Novella, Massimo Provinciali, Claudio Rinaldi, Giancarlo Storto, Carmelo Trotta, Sergio Dondolini, Aldo Sansone, Maurizio Vitelli, Luciano Napolitano, Gerardo Pelosi, Stefano Tomasini, Lorenzo Ceraulo, Francesco Iadevaia, Celestino Lops, Barbara Marinali, Costanza Pera, Enrico Maria Pujia e Massimo Sessa, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

ai dottori Silvana Caudai, Carmela Mignacca Mieli, Gianfranco Tanzi, Gabriella Palocci e Francesco Paolo Schiavo, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

alla dottoressa Serenella Pesarin, nell'ambito del Ministero della Giustizia;

alla dottoressa Maria Contente, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per l'attuazione del programma di Governo;

ai dottori Maria Ludovica Agrò (revoca), Piero Antonio Cinti, Sabina De Luca, Gilberto Dialuce, Tullio Di Pietro (revoca), Vincenzo Donato, Gianluca Esposito, Mirella Ferlazzo (revoca), Loredana Gulino, Rossana Lanzara, Francesco Saverio Leone, Antonio Liroso, Roberto Massi, Simonetta Moleti (revoca), Daniela Primicerio (revoca), Letizia Ravoni, Rosaria Fausta Romano, Carlo Sappino, Camillo Tarchini, Franco Terlizze, Gianfrancesco Vecchio, Alberto Versace, Franco Vitale, Andrea Bianchi, Giuseppe Virgillito (revoca), Rita Forsi, Pietro Celi, Mario Fiorentino, Francesco Troisi e Amedeo Teti, nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico;

ai dottori Massimiliano Vittiglio e Maria D'Introno, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della gioventù;

alla dottoressa Paola Paduano, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le pari opportunità.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettere in data 22 maggio 2009, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli

comunali di Peschiera Borromeo, (MI); Pettorazza Grimani (RO); Rizziconi (RC); Arienzo (CS); Terno d'Isola (BG); Cerignola (FG) e Roppolo (BL).

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Con lettere in data 4 marzo, 10, 14, 23 e 24 aprile 2009, sono pervenute – ai sensi dell'articolo 3, comma 44, della legge 27 dicembre 2007, n. 244 – le comunicazioni concernenti il conferimento di incarichi di consulenza per prestazione di servizi nonché l'importo dei rispettivi compensi, relative alle seguenti società ed istituti:

Cinecittà Holding S.p.A.;

Istituti di servizi per il mercato agricolo alimentare – Ismea;

Sicilia regionale marittima SpA – Siremar;

Tirrenia navigazione.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 22 maggio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito al comma 7-*bis* dell'articolo 32 del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante «Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale», convertito dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 191).

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 1ª giugno 2009, ha inviato, ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in relazione alla definizione del servizio universale nel trasporto ferroviario, all'affidamento dei conseguenti oneri di servizio, all'articolo 61 del disegno di legge n. 1195, come approvato dal Senato in data 14 maggio 2009, all'articolo 25, comma 2, della legge 28 gennaio 2009, n. 2, e all'articolo 7, comma 3-*ter*, della legge 9 aprile 2009, n. 33. La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 193).

Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 26 maggio 2009, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

- n. 812, relativo alla seduta tenutasi il 2 aprile 2009 (n. 75);
- n. 813, relativo alla seduta tenutasi il 16 aprile 2009 (n. 76);
- n. 814, relativo alla seduta tenutasi il 23 aprile 2009 (n. 77);
- n. 815, relativo alla seduta tenutasi il 30 aprile 2009 (n. 78).

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze relative a conflitti di attribuzione

La Corte costituzionale, con ordinanza n. 163 del 18 maggio 2009, depositata il successivo 22 maggio, ha dichiarato improcedibile il giudizio per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato promosso con ricorso del 24 dicembre 2004 dal Tribunale di Ancona – II Sezione civile nei confronti del Senato della Repubblica, in relazione alla deliberazione con la quale l'Assemblea, nella seduta del 26 novembre 2003, ha dichiarato che il fatto oggetto di un procedimento civile a carico di Augusto Cortelloni, senatore all'epoca dei fatti, concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e, in quanto tali, insindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*Doc. IV-quater*, n. 18/XIV Leg.).

La decisione di costituirsi in giudizio per resistere nel conflitto dinanzi la Corte costituzionale era stata adottata dall'Assemblea con deliberazione del 29 gennaio 2009.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 26 maggio e 3 giugno 2009, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto italiano di studi germanici (IISG), per l'esercizio 2007. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 98);

dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati (EPPI), per l'esercizio 2007. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 99).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 11 maggio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 60, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la relazione della Corte dei conti sul costo del lavoro pubblico, aggiornata al maggio 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XC*, n. 1).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 26 maggio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione – resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite con deliberazione del 25 maggio 2009 – sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo gennaio-aprile 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XLVIII*, n. 5).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

la signora Belina Sinani, di Tirana (Albania), e numerosi altri cittadini chiedono la reiezione ovvero la modifica del cosiddetto «pacchetto sicurezza» (*Petizione n. 660*);

il signor Raffaele Mancuso, di Agrigento, chiede l'abolizione ovvero l'esenzione per i non abbienti della tassa per la partecipazione ai pubblici concorsi (*Petizione n. 661*);

il signor Luca Marco Comellini, di Roma, chiede modifiche alle leggi n. 78 del 2000 e n. 121 del 1981, in materia di Forze di polizia, con particolare riguardo all'Arma dei carabinieri e alla Guardia finanza (*Petizione n. 662*);

il signor Carmine Gonnella, di Calabritto (Avellino), chiede il riordino delle istituzioni italiane operanti all'estero (*Petizione n. 663*);

il signor Salvatore Germinara, di Verzino (Crotone), chiede l'adozione di iniziative concernenti l'amministrazione della giustizia (*Petizione n. 664*);

il signor Luigi Giorgio, di Minervino Murge (Bari), ed altri cittadini chiedono l'adozione di iniziative in merito ai casi di abusivismo edilizio sull'istmo di Lesina-Mileto-Schiapparo, in provincia di Foggia (*Petizione n. 665*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Mascitelli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00137 dei senatori Carlino ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Mazzuconi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00775 dei senatori Di Giovan Paolo ed altri;

il senatore Fasano ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00783 del senatore Paravia.

Interpellanze

AGOSTINI, ZANDA, BARBOLINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è ancora vivo nella memoria degli investitori italiani e internazionali il ricordo degli scandali Cirio e Parmalat entrambi caratterizzati, oltre che dalle frodi contabili, dalla massiccia sottrazione di valori aziendali a favore dei soci di controllo, realizzati anche mediante operazioni tra le società quotate ed altre entità del gruppo controllate rispettivamente dal veicolo societario irlandese di Cragnotti al vertice della catena e dalla famiglia Tanzi. Secondo calcoli attendibili, con varie operazioni cori parti correlate Cragnotti riuscì in pochi anni a spostare dalle società quotate da lui controllate alle *holding* al vertice della catena poco meno di un miliardo di euro, mentre la famiglia Tanzi, nell'arco di 18 anni, incamerò in varie forme dalla Parmalat (e dunque sottrasse ai suoi azionisti e obbligazionisti) circa 2 miliardi di euro;

anche in risposta all'allarme sociale e ai gravi danni d'immagine per il mercato finanziario italiano conseguenti agli scandali Cirio e Parmalat. il secondo «Governo Berlusconi», traendo ispirazione da alcune proposte parlamentari avanzate nel corso dei lavori relativi alla cosiddetta «legge sul risparmio», in attuazione della delega per la riforma del diritto

societario, con decreto legislativo 28 dicembre 2004, n. 310, introdusse nel Codice civile l'art. 2391-*bis*, ai sensi del quale «Gli organi di amministrazione della società che fanno ricorso al mercato del capitale di rischio adottano, secondo principi generali indicati dalla Consob, regole che assicurano la trasparenza e la correttezza sostanziale e procedurale delle operazioni con parti correlate e li rendono noti nella relazione sulla gestione; a tali fini possono farsi assistere da esperti indipendenti, in ragione della natura, del valore o delle caratteristiche dell'operazione»;

nell'aprile 2008 la Consob ha pubblicato un documento di consultazione e una bozza di articolato in materia di operazioni con parti correlate in attuazione del citato art. 2391-*bis*. La proposta della Consob prevedeva, tra l'altro, un regime di trasparenza immediata sulle operazioni con parti correlate più significative e attribuiva agli amministratori indipendenti un ruolo determinante nell'approvazione delle medesime;

le risposte alla consultazione, pubblicate nel sito della Consob, si dividono tra coloro (in particolare, gli investitori istituzionali internazionali) che ritengono non sufficientemente rigorose nel loro complesso le norme individuate dalla Consob e coloro (soprattutto le associazioni rappresentative delle società quotate), che ritengono viceversa eccessivamente rigorose le proposte Consob, mostrando in particolare preoccupazione per i possibili intralci all'operatività corrente delle società, in particolare ove appartenenti a gruppi;

più di un anno è passato dalla pubblicazione del documento di consultazione e sono più di quattro anni che la norma di cui all'art. 2391-*bis* non ha potuto trovare attuazione, in mancanza dei principi indicati dalla Consob;

la crisi economica e finanziaria fa ora sentire i propri effetti sui bilanci delle società quotate. A quanto risulta agli interroganti numerose sono le società in situazione critica sul piano finanziario e dunque a rischio d'insolvenza. In queste situazioni, come illustrano a sufficienza i casi Cirio e Parmalat, diventa ancora più forte la tentazione degli azionisti di controllo di mettere in salvo dalle pretese dei creditori i valori aziendali, facendoli confluire, eventualmente tramite operazioni con parti correlate, in altre società controllate o collegate;

la mancanza di regole per le operazioni con parti correlate pone dunque a rischio gli interessi degli azionisti di minoranza e degli investitori in genere in questa fase delicata di mercato. Gli effetti di nuovi casi Cirio e Parmalat in un contesto come l'attuale in cui la fiducia tra operatori economici e finanziari è assai scarsa sarebbero dirompenti per l'intero sistema-Paese,

si chiede di sapere:

se siano note al Governo le ragioni del ritardo della Consob nell'emanazione del regolamento sulle operazioni con parti correlate;

se al Governo risulti che la Consob intenda confermare nelle sue linee di fondo la proposta di regolamento a suo tempo posta in consultazione ovvero se siano previsti alleggerimenti che, con i pur necessari pre-

sidi, possano rimuovere le preoccupazioni delle società quotate di un intralcio eccessivo all'operatività corrente;

quali iniziative, in caso d'inerzia perdurante della Consob sulla materia, il Governo abbia intenzione di prendere a protezione degli investitori, di fronte all'accresciuto rischio di operazioni con parti correlate a danno degli investitori medesimi nell'attuale fase di mercato.

(2-00077)

Interrogazioni

DONAGGIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nei giorni scorsi si è verificato l'ennesimo tragico incidente in località Conche di Codevigo, in Provincia di Venezia, che ha confermato il fatto che la strada statale 309 cosiddetta «Romea», nel tratto ricadente nel territorio veneto, sia anche identificata con il nome di strada «killer»;

con atto ispettivo 3-00207 del 17 settembre 2008, l'interrogante aveva già chiesto al Governo di attivarsi per far fronte alla situazione di grave pericolo che da anni si registra sul suddetto tratto statale;

in risposta a tale richiesta, il Governo, rappresentato dal Sottosegretario Roberto Castelli, precisava che per l'anno 2009 erano state previste le risorse necessarie per la messa in sicurezza della «Romea» solo nel tratto ricadente nel territorio della Regione Emilia-Romagna, escludendo, in tal modo, l'assegnazione di risorse per quello ricadente nella Regione Veneto;

inoltre, nella medesima risposta, non sono stati indicati neanche i tempi con i quali si intende mettere mano alla sicurezza del tratto veneto della «Romea»;

considerato che;

con l'approssimarsi della stagione estiva, la situazione tenderà a peggiorare ulteriormente a causa del sovraffollamento dovuto al traffico turistico e al concentrarsi del traffico pesante comportando un ulteriore appesantimento della circolazione viaria con potenziale aggravamento delle già precarie condizioni di sicurezza;

inoltre, la situazione sul tratto di strada Chioggia-Venezia è tale da non lasciare spazio all'ipotesi di attendere il completamento della «Romea commerciale», di cui, tra l'altro, non si conoscono ancora i tempi certi di realizzazione, per vedere risolti i gravi problemi che affliggono da anni tale tratto di strada;

appare quindi all'interrogante prioritario e urgente intervenire nel tratto stradale di cui sopra al fine di dotarlo degli accorgimenti tecnici e strutturali in grado di ridurre l'impressionante numero di incidenti, spesso mortali, che quotidianamente si registrano su tale tratto di strada nonché per eliminare le situazioni di pericolosità connesse ai numerosi incroci a raso e l'insostenibile traffico che quotidianamente percorre tale arteria stradale,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, alla luce dei fatti esposti, non ritenga di dover disporre con la massima urgenza le risorse utili a garantire gli interventi necessari per la messa in sicurezza della strada statale 309 cosiddetta «Romea» nel tratto Chioggia-Mestre;

anche in considerazione dell'ormai imminente avvio della stagione estiva, quali misure urgenti intenda adottare per scongiurare il ripetersi di eventi luttuosi nel suddetto tratto di strada.

(3-00786)

DONAGGIO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:

il 22 gennaio 2009, la Società sistemi territoriali SpA (SITE), su delega della Giunta regionale del Veneto, emanava un bando di gara per la fornitura «chiavi in mano», in un unico lotto, di convogli ferroviari di nuova costruzione, a trazione elettrica e termica diesel per trasporto regionale di persone, fissando il termine per la presentazione delle offerte al 3 aprile 2009;

detto termine veniva poi prorogato, prima al 4 maggio, quindi al 1º giugno 2009;

in particolare si prevedeva la fornitura delle seguenti tipologie di treni: 4 elettrotreni da 750 passeggeri totali, 6 elettrotreni da 450 passeggeri totali, 2 treni diesel da 450 passeggeri totali, 12 elettrotreni da 550 passeggeri totali;

inoltre, si prevedeva il servizio di manutenzione totale per tutti i treni forniti per la durata di 9 anni;

il prezzo stimato della fornitura veniva fissato in 337,5 milioni di euro, con valore base di 200 milioni di euro e parte opzionale di 137,5 milioni di euro;

considerato che:

a giudizio dell'interrogante, le regole della gara, come contenute nel bando, appaiono gravemente restrittive della concorrenza ed illegittime nella misura in cui, combinando una serie di specifiche condizioni – quali le caratteristiche dei treni, i tempi della fornitura, l'unicità e la non frazionabilità del lotto – con i criteri in forza dei quali vengono attribuiti i punteggi, restringono la platea dei possibili partecipanti alla gara ad un unico operatore (sulle caratteristiche del quale sembra essere stato ritagliato il bando in oggetto), escludendo, ad esempio, qualsivoglia produttore del mercato italiano;

dinnanzi a tale evidenza e prima ancora della pubblicazione del bando, già sulla base della delibera regionale del Veneto, tutti i principali costruttori italiani hanno sollecitato l'intervento delle associazioni di categoria, le quali, con nota del 13 ottobre 2008, indirizzata al Presidente della regione Veneto, avevano richiesto di apportare al bando le necessarie modifiche, evidenziando che i costruttori regionali sarebbero stati nell'impossibilità di partecipare alla gara, con grave nocumento per l'economia na-

zionale e per l'interesse dell'amministrazione al maggior numero possibile di partecipanti;

con nota del 5 novembre 2008, a firma dell'assessore per la mobilità e le infrastrutture, la Regione ha risposto che non ravvisava profili di restrizione della concorrenza e che, comunque, avrebbe esercitato «attenta vigilanza» sull'attività di SITE;

tale vigilanza non è avvenuta giacché, come rilevato, il bando ripropone pedissequamente le condizioni di gara che, ad opinione dell'interrogante, lo rendono illegittimo e gravemente lesivo del principio concorrenziale, principio fondamentale della disciplina europea delle procedure di gara,

si chiede di sapere:

quali attività il Governo intenda porre in essere per far sì che l'amministrazione competente proceda – sul presupposto della illegittimità del bando in oggetto, in quanto in palese contrasto con i principi espressi, tra l'altro, dall'articolo 69 del decreto legislativo n. 163 del 2006, cosiddetto Codice dei contratti pubblici (la quale norma discorre di parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza, proporzionalità) – anche in via di autotutela, all'annullamento del bando in oggetto;

se, inoltre, non ritenga che sia opportuno, in considerazione dell'imminente avvio da parte di Trenitalia di una procedura di gara per la fornitura di materiale rotabile su base nazionale, affidare la selezione del fornitore dei treni per la regione Veneto alla stessa procedura, con ciò unendo all'ovvio vantaggio economico connesso alle dimensioni della fornitura, il vantaggio della omogeneizzazione del parco rotabile nazionale;

infine, se non si ritenga opportuna una riformulazione delle regole di gara in modo da renderla accessibile alle industrie nazionali operanti nel settore ferroviario, anche nel territorio della regione Veneto, tutte altamente qualificate e competitive dal punto di vista tecnologico e dei costi, strategiche per il Paese, al fine di non aggravare ulteriormente la loro situazione economica già duramente provata dalla crisi in atto nonché a salvaguardia dei livelli occupazionali.

(3-00787)

BARBOLINI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri.* – Premesso che:

la Cassa di risparmio di San Marino è al centro di indagini giudiziarie presso la Procura della Repubblica di Forlì per una serie di operazioni bancarie e finanziarie svolte con importanti gruppi bancari nazionali che si configurano come illeciti e che alla luce dei primi fatti emersi destano, ad opinione dell'interrogante, particolare preoccupazione in relazione alla solidità e alla tenuta dell'impianto normativo vigente sul funzionamento del sistema bancario italiano e ai meccanismi di controllo e di contrasto delle operazioni bancarie e finanziarie illecite;

l'indagine della procura di Forlì è stata avviata in data 3 maggio 2009 con l'arresto dei vertici della Cassa di risparmio di San Marino,

del direttore della Carifin e dell'amministratore delegato del gruppo bancario Delta, raggiunti da un provvedimento di custodia cautelare;

le accuse nei confronti dei dirigenti della Cassa di risparmio di San Marino sono di abusiva attività finanziaria e bancaria nel territorio italiano, di ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità di pubblica vigilanza e di riciclaggio;

ai vertici del gruppo Delta la procura di Forlì ha contestato il fatto che, tramite un supposto controllo dominante della Cassa di risparmio di San Marino sulla capogruppo Delta, avrebbe consentito alla Cassa di risparmio di esercitare attività bancaria e finanziaria in Italia senza avere la prescritta autorizzazione;

nel corso delle indagini la Procura della Repubblica ha successivamente accertato ulteriori gravi fatti a carico della Cassa di risparmio di San Marino e di altri gruppi bancari italiani, a seguito dei quali è emersa la facilità con cui, da ormai diversi anni, si effettuano ingenti trasferimenti di denaro liquido dall'Italia verso le banche di San Marino senza una precisa motivazione di natura economica e finanziaria;

la Cassa di risparmio di San Marino avrebbe drenato, nel corso degli ultimi 20 anni, quantitativi imbarazzanti di banconote di grosso taglio, ordinandole alle filiali della Banca d'Italia di Forlì, Bologna e Reggio Emilia e alla discrezione di società portavalori;

da un'ispezione della Banca d'Italia è emerso che la dimensione e la frequenza dei prelevamenti della Cassa di risparmio di San Marino di banconote del taglio di 500 euro è un fenomeno di tutto rilievo. A quanto risulta all'interrogante, negli ultimi tre anni, dalle filiali di Forlì, Bologna e Reggio Emilia sarebbero usciti verso la Cassa di risparmio di San Marino 7,1 milioni di banconote da 500 euro, pari al 17 per cento del totale nazionale, che sale al 24 per cento nel periodo gennaio-maggio 2008. Nello stesso periodo, le tre filiali della Banca d'Italia hanno fornito 4,6 milioni di pezzi da 500 in più di quelli che ritirati, formando così il 38 per cento dell'intero sbilancio nazionale di quel tipo di banconote, che ammonta a 12,3 milioni di pezzi;

l'allarme antiriciclaggio, pur a fronte dei suddetti dati, non è mai scattato, consentendo ai soggetti coinvolti di attuare operazioni palesemente contrastanti con la normativa vigente in materia di attività finanziaria e bancaria nel territorio italiano;

da ultimo, la Procura della Repubblica di Forlì avrebbe constatato che numerose operazioni finanziarie e bancarie tra operatori finanziari con sede in San Marino e istituti bancari, prevalentemente dislocati nell'area del forlivese, di Rimini e di Cesena, sono finora sfuggite ai controlli antiriciclaggio a causa della registrazione delle istituzioni sammarinesi nel sistema Gianos predisposto sul territorio nazionale allo scopo di vigilare sulle operazioni finanziarie e bancarie di natura illecita o sospetta;

considerato che:

fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino è stata stipulata una Convenzione bilaterale in materia di rapporti finanziari e valutari in vigore dal 1991;

tale convenzione, fra le altre cose, disciplina le modalità operative fra istituti di credito della Repubblica di San Marino ed omologhi della Repubblica italiana;

alla luce delle numerose variazioni intervenute nel frattempo nella disciplina nazionale in materia finanziaria e bancaria, a giudizio dell'interrogante, tale convenzione necessita di opportuni aggiornamenti allo scopo di rendere il rapporto operativo fra gli istituti dei due Paesi più efficiente e di ridurre gli spazi per l'attuazione di operazioni illecite,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda adottare apposite misure allo scopo di migliorare l'impianto normativo vigente in materia di attività bancaria e finanziaria con particolare riguardo alle misure di contrasto e controllo delle operazioni bancarie e finanziarie illecite di natura internazionale;

se intenda promuovere la stipula di una nuova Convenzione bilaterale in materia di rapporti finanziari e valutari con lo Stato di San Marino allo scopo di rendere il rapporto operativo fra gli istituti dei due Paesi più efficiente e di ridurre gli spazi per l'attuazione di operazioni di natura illecite, con particolare riguardo a quelle di riciclaggio di denaro e di evasione fiscale;

quali iniziative intenda adottare al fine di salvaguardare l'operatività di numerosi istituti bancari nazionali, ed in primo luogo del Gruppo bancario Delta, che a seguito del legittimo intervento della Procura di Forlì si trovano ad affrontare una difficile situazione economica e finanziaria che rischia di fermarne l'attività con pesanti conseguenze sull'occupazione dei lavoratori;

se intenda promuovere apposite iniziative nel contesto internazionale, ed in primo luogo nell'Unione europea, allo scopo di accentuare la lotta ai paradisi fiscali, che in un periodo di crisi economica come quella in atto, consentirebbe di recuperare all'erario ingenti risorse economiche e finanziarie altrimenti destinate ad alimentare gli affari illeciti, le attività di riciclaggio di denaro proveniente da attività mafiose e l'evasione fiscale.

(3-00790)

BALDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 30 ottobre 2008, con sentenza depositata in cancelleria il 3 novembre 2008, il Tribunale di Firenze, sezione I, definitivamente pronunciandosi sulla domanda proposta dalla Fondazione Giacomo Puccini nei confronti della Presidenza del Consiglio e dell'Agenzia del demanio, con l'intervento di Simonetta Puccini e dell'Associazione «Gli amici delle case di Giacomo Puccini» ha così deciso:

1) dichiara il difetto di legittimazione passiva della Presidenza del Consiglio dei ministri;

2) dichiara l'inammissibilità degli interventi di Simonetta Puccini e dell'Associazione «Gli amici delle case di Giacomo Puccini»;

3) dichiara che l'immobile sito in Viareggio, in angolo fra la piazza Puccini e la via Buonarroti, è gravato da legato in favore della Fondazione Giacomo Puccini;

4) dichiara tenuta e condanna l'Agenzia del demanio al rilascio del predetto immobile in favore della Fondazione legataria;

5) dichiara che la quota dei diritti d'autore relativi alle opere del maestro Giacomo Puccini, a carico della casa musicale Ricordi, è gravata da legato in favore della Fondazione Giacomo Puccini, in forza di testamento olografo di Livio Dell'Anna;

6) dichiara tenuta e condanna l'Agenzia del Demanio, in adempimento del predetto legato, alla restituzione delle somme dovute alla Fondazione legataria, pari a 2.163.674,83 euro alla data del 12 febbraio 2007; rilevato che:

il predetto immobile, sotto il profilo storico e culturale, è un bene di fondamentale importanza perché fu l'abitazione dove visse Giacomo Puccini negli ultimi suoi anni e dove compose la sua ultima opera «Turandot»;

tale immobile non può essere sottratto, per mancanza di idonee iniziative, al patrimonio dello Stato ed in particolare, alla comunità di Viareggio e di Torre del Lago (Lucca);

tale immobile, ove la sentenza del Tribunale di Firenze divenga definitiva, finirebbe nel possesso di una Fondazione lucchese del tutto estranea ai legittimi interessi, alla storia ed alla cultura della città di Viareggio e di Torre del Lago (Lucca);

fino ad oggi non risulta all'interrogante che sia stato interposto appello avverso la predetta sentenza;

la rinuncia ad impugnare la sentenza, ad avviso dell'interrogante, costituirebbe un gravissimo danno per lo Stato, per la città di Viareggio e per Torre del Lago,

l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, di sapere quali siano le reali intenzioni (della Presidenza del Consiglio e dell'Agenzia del Demanio) in ordine all'esigenza di impugnare immediatamente la sentenza di cui in premessa.

(3-00792)

SOLIANI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in seguito ad una denuncia presentata dall'avvocato Ghedini, legale del Presidente del Consiglio dei ministri, on. Berlusconi, e ad un esposto dello stesso al Garante per la protezione dei dati personali in cui si chiedeva «l'inibizione di qualsivoglia utilizzo o pubblicazione del materiale fotografico», il 30 maggio 2009 la Procura di Roma ha sequestrato tutte le foto scattate dal fotografo Antonello Zappadu in occasione della festa di fine anno del 2008 svoltasi a Villa Certosa, di proprietà del Presidente del Consiglio, ed all'aeroporto di Olbia, ovvero in luogo pubblico, in occasione dell'utilizzo da parte del Presidente del Consiglio dei ministri e del suo *entourage* dell'aereo di Stato;

il nome del fotografo Zappadu è stato iscritto dalla Procura di Roma nel registro degli indagati per violazione della *privacy* e tentata truffa in seguito alla suddetta denuncia. L'accusa di tentata truffa farebbe riferimento a un'offerta fatta da Zappadu, tramite una *mail* al settimanale «Panorama», in cui lo stesso avrebbe proposto l'acquisto degli scatti per oltre un milione di euro, spiegando di essere già in trattative con il settimanale «Gente»;

in seguito a questi fatti la Procura di Roma ha sequestrato – ancor prima del pronunciamento del Garante per la protezione dei dati personali – non solo le foto che riprendevano l'interno di Villa Certosa, ma anche le foto eseguite all'aeroporto di Olbia, in luogo pubblico ed in quanto tali assolutamente «legittime», ai sensi della normativa vigente e della giurisprudenza prevalente;

premesso inoltre che:

il Garante per la protezione dei dati personali, Francesco Pizzetti, intervistato dal quotidiano «il Messaggero», pur non entrando nel merito del caso delle foto scattate nella villa sarda del Presidente del Consiglio, ora oggetto di un'istruttoria presso lo stesso Garante, ricorda «le norme generali» sulla *privacy* che «anche in questo caso», precisa, «guideranno la nostra attività ». Queste norme, segnala, prevedono comunque che «all'interno del domicilio privato di una persona, chiunque essa sia, la necessità del consenso dell'interessato sussiste sempre». Al contrario, «per quanto riguarda le persone pubbliche o che in un certo contesto assumono interesse pubblico – ricorda Pizzetti – la regola generale è che non è necessario il consenso di questa persona se la foto scattata in luogo pubblico verrà utilizzata per informare, cioè nell'ambito del diritto di cronaca»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi per i quali la Procura di Roma ha disposto il sequestro delle fotografie scattate all'aeroporto di Olbia la cui modalità di esecuzione non può integrare, in alcun modo, l'ipotesi di violazione della *privacy* in quanto avvenuta in un luogo pubblico e giustificata «dall'ufficio pubblico coperto» e «collegata a fatti, avvenimenti, cerimonie di interesse pubblico o svoltisi in pubblico», secondo quanto disposto dall'articolo 97 della legge 22 aprile 1941, n. 633, e successive modificazioni, relativa alla protezione del diritto d'autore.

(3-00793)

SANNA, NEROZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri, con propria direttiva del 25 luglio 2008, ha ritenuto di dover abrogare le principali disposizioni concernenti il trasporto aereo di Stato, determinandone una nuova disciplina;

la richiamata direttiva è stata adottata ritenendo esplicitamente: «la necessità di assicurare, mediante il trasporto aereo, il supporto necessario all'espletamento delle più elevate funzioni di Stato, di Governo, la salvaguardia della vita umana ed il soccorso dei cittadini, la tutela della sicu-

rezza e la cura di rilevanti interessi pubblici in campo nazionale ed internazionale»;

da notizie pubblicate nei giorni scorsi dalla stampa nazionale ed internazionale, e da dichiarazioni rese ad organi di informazione dall'onorevole Silvio Berlusconi, tali finalità parrebbero, ad opinione degli interroganti, sottoposte ad interpretazioni arbitrarie, laddove si individua una residenza privata del Presidente del Consiglio dei ministri, nel Nord-Est della Sardegna, quale luogo che dovrebbe ospitare l'espletamento delle più elevate funzioni di Stato e di Governo;

tale interpretazione costituirebbe il presupposto per l'ammissione a bordo dell'aeromobile di Stato di categorie di persone estranee alla missione istituzionale che dovrebbe giustificare l'uso, quali camerieri e professionisti dello spettacolo utilizzati per intrattenere ospiti stranieri,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il trasporto aereo di Stato viene correntemente utilizzato dal Presidente del Consiglio dei ministri, nonché da altri membri del Governo, per raggiungere le loro residenze private fuori dalla capitale della Repubblica italiana;

quali motivazioni vengano presentate, in questi casi di richieste senza precisa missione istituzionale, all'Ufficio della Presidenza del Consiglio preposto alla organizzazione del trasporto aereo di Stato, a giustificazione della utilizzazione degli aeromobili;

se tale pretesa di identificare una o più dimore private del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore* come sede di elevata attività di Stato e di Governo, che motiverebbe la composizione di missioni formate da numerose persone, anche non dipendenti dell'amministrazione statale, ove confermata, sia stata introdotta da previsioni normative o da prassi, e nel secondo caso, in quale epoca si sarebbero instaurate;

se l'incremento del numero delle persone ammesse a bordo per effetto della nuova disciplina del trasporto aereo di Stato, sia appartenenti alla delegazione ufficiale, sia discrezionalmente accreditate al seguito della autorità responsabile della missione istituzionale, abbia determinato o determini l'impiego di aeromobili di più grandi dimensioni tra quelli ordinariamente disponibili, e quale incremento di costi comporti tale necessità di cambio di aeromobile;

se corrisponda al vero che in diverse occasioni l'autorità di Governo richiedente il trasporto aereo di Stato per missioni istituzionali, dopo il celere disbrigo delle medesime, sia stata successivamente impegnata in eventi riconducibili a manifestazioni elettorali o comunque promosse da forze politiche, e quale criterio assuma in questi casi il Sottosegretario di Stato delegato alla autorizzazione del trasporto aereo di Stato per concederlo o negarlo;

quanti e chi siano i viaggiatori, che non siano loro collaboratori istituzionali, ammessi a bordo del trasporto aereo di Stato in voli richiesti dal Presidente del Consiglio dei ministri negli ultimi dodici mesi o da altri membri del Governo;

se l'utilizzo degli aeromobili adibiti al trasporto aereo di Stato ne abbia limitato la disponibilità ai fini del concorrente impiego per ragioni sanitarie d'urgenza, nel periodo successivo all'adozione della direttiva presidenziale;

quante ore di volo e quali costi globali abbia evidenziato il trasporto aereo di Stato, esclusi quelli effettuati per ragioni sanitarie d'urgenza, nell'ultimo anno;

quante ore di volo e quali costi di trasporto aereo di Stato si evidenzino per missioni richieste dal Presidente del Consiglio dei ministri e da membri del Governo nella regione Sardegna, nel periodo intercorrente tra i mesi di gennaio e febbraio 2009, nei quali si svolse la campagna elettorale per le elezioni regionali sarde;

se alla luce dei dubbi interpretativi, dell'incremento dei costi prodotti con l'applicazione della nuova disciplina del trasporto aereo di Stato introdotta dalla direttiva del 25 luglio 2008, il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno doverla abrogare, ripristinando la precedente normativa o quantomeno modificarla, limitandone i contenuti di estrema discrezionalità.

(3-00794)

SCANU. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in relazione alla partecipazione italiana alla missione ISAF in territorio afgano, la modifica dei *caveat* apportata dal Ministro della difesa a fine 2008 ha comportato la riduzione dei tempi di risposta italiani alle richieste alleate a sole sei ore;

si registra un aumento esponenziale delle operazioni effettuate dalle nostre truppe in appoggio dei contingenti che conducono azioni contro i Talebani e i loro fiancheggiatori nell'ambito della missione Enduring Freedom;

tale situazione rende sempre più indistinto il confine tra la missione ISAF e la missione Enduring Freedom che ha presupposti giuridici, finalità e mandato del tutto differenti, mai discussi in Parlamento;

lo scambio di uomini e mezzi tra le missioni ISAF ed Enduring Freedom senza una possibilità di distinguerne le responsabilità non solo è stata fonte di confusione tra i ruoli e le regole che presiedono le due missioni, ma è stata anche causa della diminuzione di consenso presso la popolazione locale nelle aree di conflitto;

considerato che:

al progressivo coinvolgimento di uomini e mezzi anche del nostro contingente a supporto delle operazioni di Enduring Freedom, corrisponde in realtà un continuo deteriorarsi delle condizioni di sicurezza del teatro afgano e una crescente difficoltà a mantenere il controllo del territorio;

sulla base di queste considerazioni, il Segretario alla difesa statunitense Robert Gates ha rimosso dal comando delle truppe Usa e Nato il generale David McKiernan, a meno di un anno dalla sua nomina, nominando al suo posto il generale Stanley McChrystal, uno specialista in operazioni speciali, motivando tale sostituzione con la necessità di un approccio

nuovo in un momento in cui gli Usa stanno cambiando la loro strategia per l'Afghanistan,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno porre negli opportuni ambiti multilaterali competenti l'obiettivo primario di un mutamento di strategia, nonché un'effettiva trasformazione della presenza dei contingenti militari internazionali in Afghanistan, a giudizio dell'interrogante, al fine di non subire passivamente un'involuzione tanto grave della situazione ed evitare di compromettere le possibilità di successo della missione internazionale nell'area;

quali concrete ed immediate iniziative intenda porre in essere nell'ambito delle sue competenze al fine di mantenere lo svolgimento delle operazioni militari delle truppe italiane in Afghanistan entro i limiti del mandato ricevuto dal Parlamento;

se non intenda fornire indicazioni precise in merito a quante richieste di intervento avanzate nei confronti del nostro contingente sia stato opposto un *caveat* e quanti sono stati risolti a livello del Ministro della difesa e quanti a livello della Presidenza del Consiglio dei ministri.

(3-00795)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ANDRIA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici e per il patrimonio storico-artistico ed etnoantropologico (BAPPSAE) delle province di Salerno e Avellino, istituita a seguito degli eventi sismici del 1980, ha operato nei circa trent'anni di attività con riconosciuta efficacia, realizzando un'azione di tutela del paesaggio, di presidio di legalità contro l'abusivismo edilizio, di recupero della maggior parte del patrimonio architettonico, sia monumentale che ecclesiastico, restituito agli antichi splendori e reso accessibile al pubblico, nonché di un'efficace opera di rilancio e di promozione, sia in Italia che all'estero, dell'immagine dei territori di entrambe le province;

prima dell'istituzione della suddetta Soprintendenza, la giurisdizione sulle province di Avellino e di Salerno era di competenza della Soprintendenza di Napoli che, dovendosi occupare di un territorio particolarmente esteso e ricco di beni di grande valore artistico, storico e culturale, non riusciva a svolgere con l'attenzione e la cura dovute il proprio ruolo istituzionale, manifestando profonde lacune soprattutto nell'attività di controllo e di salvaguardia del patrimonio culturale e nell'attuazione dei programmi e degli interventi previsti;

infatti, prima dell'istituzione della Soprintendenza di Salerno e di Avellino, monumenti di straordinaria rilevanza non solo per le singole realtà provinciali, ma anche per il Mezzogiorno e l'intero Paese, come

ad esempio la Certosa di Padula, la Villa Rufolo di Ravello (Salerno), la cattedrale di Salerno, il Centro storico di Avellino, la Collegiata di Solofra (Avellino) – solo per citarne alcuni – versavano in condizioni di degrado e di abbandono;

nel corso di questi anni, la Soprintendenza di Salerno e di Avellino ha provveduto al recupero, alla custodia nonché al restauro di tutte le opere pittoriche danneggiate dal sisma del 1980 che, dopo un complesso ed articolato programma di interventi realizzato dal personale interno e da tecnici specializzati, sono stati ricollocati nei luoghi di provenienza;

la suddetta Soprintendenza, grazie anche al sostegno del Ministero dei beni e delle attività culturali, nonché della regione Campania e degli enti locali, ha realizzato in questi anni numerose iniziative espositive di altissimo pregio, che hanno determinato un significativo innalzamento dell'offerta culturale del territorio, attraendo turisti e visitatori, così contribuendo alla crescita sociale, economica e culturale delle popolazioni locali;

tra tutte le province italiane, la provincia di Salerno è quella che conta al proprio interno la più alta percentuale di territorio posto sotto la tutela paesaggistica: si ricorda il Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, la Costiera Amalfitana, entrambi riconosciuti dall'UNESCO Patrimonio mondiale dell'umanità, come anche in Irpinia numerosi sono gli ambiti tutelati come, ad esempio, il Parco Regionale dei Monti Picentini;

considerato che:

da notizie recenti, si apprende che il Ministero per i beni e le attività culturali, nell'ambito della riorganizzazione dei propri uffici periferici, intende procedere alla soppressione della Soprintendenza architettonica e paesaggistica di Salerno e Avellino, accorpando in un'unica soprintendenza, con sede a Caserta, le competenze relative ai territori ricadenti in ben quattro province campane (Avellino, Benevento, Caserta e Salerno), notoriamente ricche di un patrimonio storico, artistico e culturale di incommensurabile valore;

tale ipotesi, qualora dovesse verificarsi, arrecherebbe un incalcolabile nocumento ai territori dell'Irpinia e del Salernitano, che si vedrebbero privati all'improvviso di un riferimento di grande valore e di riconosciuta professionalità sotto il profilo sia operativo che culturale e scientifico;

inoltre, ad opinione dell'interrogante, ciò comporterebbe la perdita di un rilevante *know how* di esperienze e competenze maturate in questi anni dal personale operante presso la suddetta Soprintendenza, così vanificandone lo sforzo prodotto e i risultati raggiunti nell'assicurare una reale ed efficace tutela del ricco patrimonio artistico e culturale ricadente nelle province di Salerno e di Avellino;

l'accentramento delle funzioni direttive in Caserta per quattro province, vale a dire per 459 comuni, determinerebbe un'estrema congestione del lavoro e rappresenterebbe un'enorme difficoltà per i sindaci da una parte, e per il responsabile dell'ufficio, dall'altra, nei contatti e nei rapporti istituzionali;

inoltre, il previsto accentramento delle funzioni direttive presso la Soprintendenza di Caserta, provocherebbe la congestione di tutti gli uffici di tale sede, in quanto su questi ultimi andrebbe a ricadere un'enorme mole di lavoro, attualmente distribuita su diverse soprintendenze,

si chiede di sapere:

se quanto riportato in premessa in ordine alla soppressione alla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per il patrimonio storico-artistico etnoantropologico (BAPPSAE) delle province di Salerno e Avellino corrisponda al vero e, in caso affermativo, quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro in indirizzo ad assumere tale decisione;

se non ritenga opportuno promuovere, con la massima urgenza, un incontro a cui prendano parte il Governo, i parlamentari dei territori interessati e i rappresentanti degli enti locali, con particolare riguardo ai sindaci dei due comuni capoluogo e ai presidenti delle province di Avellino e di Salerno, al fine di assumere informazioni circostanziate ed elementi di dettaglio connessi alle esigenze maggiormente avvertite;

se, infine, non ritenga necessario voler riconsiderare ogni decisione finalizzata al ridimensionamento, alla delocalizzazione nonché all'accorpamento degli uffici periferici di competenza del Ministero in indirizzo, sia sull'intero territorio nazionale che, in particolare, nelle province di Salerno e di Avellino, nel rispetto delle vocazioni originarie di tali territori e in considerazione delle capacità professionali, del talento e della dedizione di quanti in questi anni sono riusciti ad assicurare un'eccellente salvaguardia e tutela dei beni architettonici e paesaggistici nonché del ricco patrimonio storico-artistico delle province di Salerno e Avellino.

(3-00784)

DONAGGIO, NEROZZI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la produzione industriale italiana, secondo i dati dell'Istituto nazionale di statistica, a dicembre ha segnato un calo tendenziale del 12,2 per cento che si amplia al 14,3 per cento, se il dato viene corretto per i giorni lavorativi, a quanto risulta agli interroganti: si tratta del dato peggiore da gennaio del 1991;

su base mensile la riduzione è pari al 2,5 per cento, l'intero 2008 ha chiuso con un calo della produzione pari al 4,3 per cento rispetto al 2007, mentre il crollo dei consumi elettrici del mese di febbraio del 2009 (come testimonia la riduzione pari all'8,9 per cento) conferma le preoccupazioni per un ulteriore peggioramento nel 2009;

la crisi ha investito in pieno anche la chimica italiana, la recessione in atto sta colpendo la domanda di beni durevoli di investimento e non è escluso che nei prossimi mesi possa raggiungere anche settori di più largo consumo;

solo nel settore chimico e manifatturiero la cassa integrazione ha travolto pressoché tutte le aree produttive: nel mese di febbraio del 2009 è aumentata del 763,46 per cento (dati dell'Istituto nazionale di previdenza sociale) rispetto allo stesso periodo del 2008;

la produzione industriale nell'ultimo trimestre (rispetto a settembre 2008) ha fatto registrare il tracollo della gomma (con una riduzione del 28,8 per cento), delle produzioni di base della chimica (con un decremento del 20,7 per cento), del vetro (con una riduzione pari al 18,2 per cento), della ceramica (con un decremento dell'11 per cento);

stanno andando a picco, infine, le esportazioni dei prodotti chimici (con una riduzione pari al 40,9 per cento), effetto della crisi globale della quale la produzione della chimica italiana ha avvertito – prima di altre – il calo internazionale dei consumi. Se a ciò si aggiunge la scarsa competitività del sistema produttivo italiano, entrato in recessione prima di altri Paesi europei, la crisi del settore è non solo del tutto evidente ma anche profondamente preoccupante;

incombono inoltre le pessime previsioni di crescita della produzione per il 2009, che potrebbe chiudere con una riduzione del 4,5 per cento: la chimica di base passerebbe da un 3,6 per cento a zero; plastiche e resine, dal 2,1 per cento ad un decremento pari all'1 per cento; le fibre chimiche, ad una riduzione dell'11 per cento; fertilizzanti, ad un decremento del 3,5 per cento; vernici, ad una riduzione pari allo 0,5 per cento; una situazione meno drammatica invece si profilerebbe per quella parte della chimica che si rivolge a beni non durevoli: materie prime e intermedie per l'industria cosmetica, detersivi, additivi per l'industria alimentare;

nonostante questo quadro, alcune produzioni hanno «retto», pur in un quadro così difficile, in quanto particolarmente richieste dal mercato: il politene (plastica per tubi di irrigazione); gli elastomeri (gomme) il cui petrolchimico di Ravenna è il numero uno in Europa; gli stirenici (paraurti per auto, plastiche per *air bag*, plastiche antiurto) di cui il solo stabilimento di «Polimeri Europa» (gruppo Eni) di Mantova produce oltre un milione di tonnellate all'anno;

i riflessi di questa situazione sul lavoro sono preoccupanti, la Filcem-Cgil stima in oltre 20.000 gli addetti del settore a rischio (il 14 per cento della forza lavoro totale) tra cassa integrazione ordinaria, straordinaria, mobilità; circa 1.000 sarebbero le mancate conferme di lavoratrici e lavoratori a tempo determinato, oltre a migliaia di addetti «sospesi» tra proroga e cassa integrazione in deroga delle aziende in appalto, prevalentemente concentrati nella manutenzione, nella logistica, nei servizi;

l'industria chimica italiana rischia pertanto di ridursi ai minimi termini: pesa infatti la lenta ma progressiva fuoriuscita dalla chimica del gruppo Eni e della sua società «Polimeri Europa», nonostante il recente e positivo accordo raggiunto tra Safi (Sartor), la multinazionale inglese Ineos, ed Eni per il rilancio del ciclo del cloro a Porto Marghera (Venezia), Ravenna e Porto Torres e per la sostituzione delle celle a mercurio con quelle a membrana che renderanno la chimica sempre più competitiva ed ecocompatibile;

a tale situazione si aggiunge il fatto che la società Montefibre ha reso note ulteriori difficoltà legate al permanere della crisi produttiva delle fibre sintetiche artificiali che può compromettere l'attuazione dell'accordo dell'agosto 2008 sulla realizzazione dell'innovativa fibra al carbonio;

conseguenze nefaste sono poi probabili nel polo di Priolo-Siracusa (2.000 le unità in pericolo), mentre prosegue lo stato di crisi dell'Eurallumina di Portovesme (Sulcis) (Calabria-Iglesias) che fermerà gli impianti per un anno, dalla metà di marzo 2009, con conseguente cassa integrazione straordinaria per 450 lavoratori (oltre 700 se si comprende l'indotto). Pressoché al collasso è la Caffaro di Torviscosa (Udine) e di Brescia (circa 400 i dipendenti coinvolti) per la quale è stato nominato il commissario liquidatore;

chimica e petrolchimica scontano l'effetto della crisi mondiale prima di altri settori, perché rappresentano l'anello della catena delle materie prime necessarie alla trasformazione dei prodotti per il comparto manifatturiero (tessile, gomma-plastica, auto, vetro, concia, ceramica) che, a sua volta, risente direttamente della crisi;

l'Italia deve tornare a un serio impegno nel settore della chimica, in assenza del quale sarà inevitabile la deindustrializzazione con gravissime conseguenze sull'occupazione, sull'economia industriale, sulla bilancia commerciale dei pagamenti;

a giudizio degli interroganti non è più sufficiente sostenere a parole che la «chimica è strategica», è necessario passare ai fatti, la chimica è sempre stata *leader* e motore del «Made in Italy» perché alle spalle degli stilisti o del *design* industriale ci sono quasi sempre state le ricerche e l'innovazione in campo chimico;

sono infine gravi sia il ritardo nella rivisitazione dei processi produttivi in chiave di sostenibilità ambientale, che la lentezza del sistema amministrativo e istituzionale che costringono i territori a sopportare pesanti impatti ambientali;

il 9 luglio 2008 il Ministro dello sviluppo economico ha promesso che sarebbe stato convocato entro settembre un tavolo negoziale sulla chimica, ma ad oggi ancora non se ne sa nulla;

ad opinione degli interroganti occorre fare presto e bene perché il settore ha urgente bisogno di essere considerevolmente rilanciato attraverso investimenti per le infrastrutture, sapere, brevetti, bonifiche, innovazione e ricerca, per restituire dignità alla chimica e quel ruolo da protagonista che le compete nello sviluppo economico e sociale del Paese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce dei fatti esposti in premessa, non ritenga opportuno:

convocare con estrema urgenza un tavolo generale di confronto per il rilancio della chimica italiana, che parta dal monitoraggio della situazione relativa a tutti gli accordi di programma esistenti nei siti;

attivarsi affinché una quota significativa degli enormi dividendi che il Ministero dell'economia e delle finanze ricava dall'Eni sia destinata al settore per nuovi investimenti nelle produzioni e nelle eccellenze di mercato (politene, elastomeri, stirenici);

predisporre un impegno massiccio di investimenti in ricerca scientifica, formazione, innovazione, anche estendendo il programma per l'innovazione del progetto «Industria 2015»;

predisporre misure fiscali di vantaggio – soprattutto nel Mezzogiorno e per un periodo limitato di tempo – a favore delle piccole e medie imprese (il 92 per cento del tessuto produttivo della chimica secondaria);

attivarsi in sede europea affinché si adottino interventi legislativi a sostegno di imprese e di poli chimici che rispettino le norme ambientali, evitando delocalizzazioni e trasferimenti in Paesi meno rigorosi nella regolamentazione ambientale e favorendo forme di agevolazione fiscale mirate alle imprese che hanno deciso di insediarsi in Italia;

incentivare fusioni e accorpamenti per favorire la crescita dimensionale delle piccole imprese per accrescerne la massa critica e la competitività anche utilizzando le risorse provenienti dai cosiddetti «Tremonti bond» e dalla Cassa depositi e prestiti;

ridurre il differenziale del costo dell'energia con gli altri Paesi concorrenti anche per mezzo della convocazione, come peraltro più volte annunciato dal Governo, della Conferenza nazionale sull'energia;

semplificare le procedure burocratiche autorizzative per facilitare investimenti e attrazione di capitali esteri, attraverso una riforma della pubblica amministrazione affinché sia più vicina a cittadini e imprese;

sviluppare le nuove tecnologie ambientali per bonificare e recuperare i siti ad una chimica «più verde» e attenta alla qualità della vita nei territori.

(3-00785)

ANTEZZA, BUBBICO, CHIURAZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'economia e delle finanze e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 28 maggio 2009 una violenta grandinata ha investito la provincia di Matera e in particolare la fascia ionica metapontina, determinando ingenti danni alle coltivazioni degli agri di Scanzano Jonico, Policoro, Marconia di Pisticci e zone limitrofe, dove sono andati distrutti interi frutteti e colture agricole;

tale evento calamitoso ha comportato notevoli danni alle imprese agricole operanti in tal area della regione Basilicata, già duramente provate da precedenti eventi calamitosi verificatisi negli ultimi tempi;

infatti, precisamente nei giorni 2 e 4 maggio 2009, lo stesso territorio era stato già colpito da un'altra eccezionale ondata di maltempo, che aveva danneggiato impianti di vigneti, drupacee, agrumi, orticole e fragole ma anche strutture agricole di vario tipo arrecando, su una superficie di circa 757 ettari, danni che, a quanto risulta agli interroganti, i tecnici della Regione Basilicata hanno stimato nell'ordine di oltre 7 milioni di euro;

a seguito del suddetto evento calamitoso, la Giunta regionale lucana aveva approvato la perimetrazione per delimitare i territori interessati, predisposto la delibera di stato di calamità ed attivato la procedura per il riconoscimento dello sgravio parziale dei contributi previdenziali, per dodici mesi, a favore delle aziende agricole danneggiate dall'evento;

secondo una prima stima elaborata da alcune organizzazioni professionali agricole, i danni provocati dall'evento del 28 maggio 2009 sarebbero ancora più ingenti rispetto a quelli causati dalla grandinata del 2 e del 4 maggio 2009, in quanto avrebbero comportato la perdita dell'intero raccolto e distrutto centinaia di ettari di piante arboree ed erbacee;

in queste ore i tecnici del Dipartimento di competenza della Regione Basilicata stanno effettuando i sopralluoghi necessari per verificare gli ulteriori danni provocati dal recente evento calamitoso e valutarne l'entità,

si chiede di sapere:

se, a fronte di tale grave situazione, non si ritenga opportuno dichiarare lo stato di calamità per i territori della regione Basilicata colpiti dalla violenta grandinata del 28 maggio 2009;

se, inoltre, non si ritenga opportuno reperire, con la massima sollecitudine, le risorse necessarie a supportare la Regione Basilicata nel far fronte ai gravi danni subiti dalle imprese agricole operanti in tale territorio, anche al fine di evitare che le stesse, in mancanza di adeguate misure di sostegno, siano costrette a chiudere le proprie attività, indebolendo ulteriormente il settore agricolo lucano, già fortemente provato dalla recente crisi economica.

(3-00788)

DE SENA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le scuole paritarie dell'infanzia, come previsto dalla legge n. 62 del 2000 relativa alla parità scolastica, rappresentano parte integrante del sistema scolastico nazionale dell'istruzione e svolgono un servizio pubblico a tutti gli effetti nel totale rispetto delle normative sulla sicurezza e sulla disciplina emanate dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur);

le 382 scuole paritarie dell'infanzia presenti in Calabria, dotate di 760 sezioni, garantiscono a ben 14.787 famiglie un servizio che contribuisce a migliorare l'educazione e la formazione dei propri figli e contestualmente favorisce l'occupazione femminile, poiché sono molte le donne che svolgono il ruolo di istitutrici;

nell'anno 2008 grazie alla legge n. 62 del 2000 era stata assegnata alle sole scuole paritarie dell'infanzia della Regione Calabria la cifra di 18.409.743 euro (circolare n. 13, prot. 373/P, del 23 gennaio 2008 emanata dal Ministero della pubblica istruzione, Dipartimento per l'istruzione, Direzione generale per lo studente Ufficio 7);

il predetto contributo ha subito per l'anno 2009 una riduzione del 72 per cento – da accreditarsi sul capitolo 4950 – e ammonta pertanto a 5.119.019 euro;

detto capitolo di spesa 4950 comprende, oltre ai contributi destinati alle scuole paritarie dell'infanzia, anche i contributi destinati alle scuole paritarie primarie e secondarie di I e II grado della Calabria e pertanto alle scuole dell'infanzia spetterebbe un contributo di gran lunga inferiore;

se non verrà ripristinato lo stesso finanziamento erogato per l'anno 2008 in Calabria molte scuole paritarie dell'infanzia saranno costrette a chiudere, licenziare personale e abolire un servizio alle famiglie in favore dei loro bambini di età compresa fra i 3 ed i 6 anni;

prima della manovra finanziaria si prevedeva di stanziare a favore delle scuole paritarie italiane 535,4 milioni di euro per l'anno 2009; dopo la manovra lo stesso importo è sceso a 401, 9 milioni di euro;

dalla tabella delle risorse predisposte dal MIUR non risulta chiaro, a giudizio dell'interrogante, in base a quali criteri siano stati effettuati alle sole Regioni del Sud dei tagli che vanno dal 49 per cento al 93 per cento, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano possibile ripristinare per l'anno 2009 l'importo globale di 535,4 milioni di euro destinato alle scuole paritarie italiane per far fronte agli impegni previsti dalla legge n. 62 del 2000;

se ritengano opportuno rivedere e modificare la tabella delle risorse relativa all'erogazione dei contributi assegnati dal MIUR alle scuole paritarie per l'anno 2009.

(3-00789)

MARITATI, CASSON, D'AMBROSIO, CAROFIGLIO, DELLA MONICA, GALPERTI, CHIURAZZI, ZANDA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

a giudizio degli interroganti, la vigliacca aggressione del 3 giugno 2009 al Procuratore della Repubblica di Verona, dottor Mario Giulio Schinaia, e i primi risultati delle indagini riferiti dagli organi di informazione, suscitano grande preoccupazione perché evidenziano con lucida chiarezza i pericoli della continua, inesauribile e indistinta aggressione politica ai giudici per le presunte linee adottate nello svolgimento del loro compito istituzionale e costituzionale;

ad opinione degli interroganti nella motivazione del gesto infatti sembra esserci introiettata una differenziazione tra i magistrati che non avrebbero una linea, o avrebbero una linea gradita, e quelli che invece avrebbero una linea sgradita. Sembra l'eco di quello che purtroppo si sente continuamente da parte di alcuni politici e di alcuni membri del Governo a proposito di una parte della magistratura, di presunti grumi ever-sivi, di alcuni giudici «nemici politici». Sembra l'eco di frasi tristemente note, del tipo «i magistrati non valgono più del costo di una pallottola»,

si chiede di conoscere:

se il Governo intenda dissociarsi da parole e gesti che diffondono una cultura di disprezzo verso la funzione giurisdizionale;

se il Governo ed in particolare i Ministri in indirizzo intendano assumere immediatamente iniziative, e quali, per tutelare almeno la sicurezza personale dei magistrati esposti a gesti inconsulti.

(3-00791)

ARMATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a tutt'oggi non ha ottenuto risposta l'atto di sindacato ispettivo 3-00742, presentato il 19 maggio 2009, con cui l'interrogante chiedeva al Governo di intervenire con la massima urgenza e determinazione nel territorio del comune di Portici dove la criminalità organizzata attraverso una preoccupante *escalation* di atti intimidatori, minacce ed aggressioni nei confronti di amministratori locali, rappresentanti politici ed operatori economici sta tentando di condizionare il regolare svolgimento delle prossime elezioni amministrative;

considerato che:

a distanza di pochi giorni dalla presentazione della suddetta interrogazione, a seguito della quale non risulta all'interrogante che il Governo si sia attivato nella direzione richiesta, il 4 giugno 2009, un altro grave episodio ha scosso la città di Portici. È stata infatti recapitata al sindaco uscente di Portici una busta contenente un proiettile e un foglio su cui era riportato il nome del sindaco stesso, Vincenzo Cuomo, nonché quello di don Tonino Palmese, braccio destro del fondatore di don Luigi Ciotti, e quello di Sergio Vigilante, presidente dell'associazione *antiracket* della cittadina vesuviana;

la gravità di tale ultimo episodio nonché il vorticoso ripetersi di atti intimidatori finalizzati a condizionare i risultati delle imminenti elezioni amministrative stanno generando nel territorio del comune di Portici un tale stato di incertezza e di allarme sociale di fronte al quale non si può più sottacere e che richiede un immediato, forte e deciso intervento del Governo,

si chiede di sapere:

quali urgenti misure di sicurezza il Ministro in indirizzo intenda disporre per garantire l'incolumità fisica e l'azione politica degli amministratori locali e dei rappresentanti politici vittime del grave episodio riportato in premessa;

quali immediate azioni intenda adottare per assicurare il regolare svolgimento delle prossime elezioni amministrative nel comune di Portici e garantire il ripristino delle condizioni per l'esercizio dei compiti istituzionali e per una convivenza di sicurezza e di legalità.

(3-00796)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione della Repubblica italiana, come risultante dopo le modifiche di cui alla legge costituzione 23 ottobre 2002, n. 1 (*Gazzetta Ufficiale* 26 ottobre 2002, n. 252) così recita: «I beni, esistenti nel territorio nazionale, degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi, che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946, sono nulli.»;

nei giorni scorsi, il professor Francesco Margiotta Broglio, uno dei massimi studiosi dei rapporti fra Stato e Chiesa in Italia, a cui si deve la revisione del Concordato del 1984, ha espresso un parere motivato, ribadendo che, ai sensi della suddetta XIII disposizione, la Sindone è di proprietà dello Stato italiano, poiché deve essere considerato giuridicamente nullo l'atto di donazione della reliquia al Papa, compiuto dai Savoia, a seguito di un lascito testamentario, alla morte dell'ultimo re d'Italia, Umberto II, nel 1983;

la riaffermazione della proprietà dello Stato sulla Sindone, a giudizio degli interroganti, può e deve significare soprattutto la possibilità di nuovi studi scientifici indipendenti, non condizionati, sulle origini del lenzuolo,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere, alla luce del parere autorevolmente espresso dal professor Margiotta Broglio, per riaffermare e ribadire la proprietà dello Stato italiano sulla Sindone, senza per questo negare in alcun modo sia a credenti e fedeli la possibilità di accesso e di venerazione, sia all'Episcopato torinese la possibilità di conservazione e di ostensione della reliquia.

(4-01563)

BIANCONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 3 giugno 2009 si apprende dalla stampa del *sit-in* di protesta, organizzato dal sindacato dei Cobas e da alcuni partiti di centro-sinistra, davanti al liceo scientifico «A. Righi» di Cesena a sostegno del professore Alberto Marani, docente di matematica nel suddetto liceo e attualmente sospeso dall'insegnamento;

da quanto riferiscono gli organi di stampa locali e nazionali, il professor Marani sarebbe stato sospeso dall'incarico dall'Ufficio scolastico provinciale per aver distribuito ai suoi alunni un questionario sull'ora di religione, questionario in cui si invitavano gli studenti ad esprimere la loro preferenza a frequentare materie sostitutive alla religione, nel caso l'Istituto prevedesse offerte formative alternative e dei cui risultati il professor Marani ha dato ampia informazione al collegio dei docenti;

da quanto riferiscono altre fonti, nel mese di gennaio 2009 vi sarebbe stata un'ispezione ministeriale riguardante il professor Marani, per esaminare fatti e comportamenti a lui imputati inerenti l'attività didattica e quindi non riferibili al sopracitato questionario la cui diffusione, cronologicamente, è avvenuta dopo l'ipotizzata ispezione,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni assunte dall'Ufficio scolastico che hanno determinato la sospensione del professor Alberto Marani;

se, in considerazione del risalto dato al provvedimento di sospensione, al fine di fare chiarezza e mettere a tacere ogni strumentalizzazione di tipo politico-ideologico, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che l'Ufficio scolastico regionale e l'Ufficio scolastico provinciale rendano note agli alunni, ai loro genitori e a tutto il corpo docente dell'Isti-

tuto le motivazioni che il Consiglio di disciplina del Ministero già da tempo ha inviato ai suddetti uffici, a seguito dell'ispezione effettuata nel mese di gennaio 2009.

(4-01564)

CAFORIO, BELISARIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 23 maggio 2009, l'avvocato Tommaso Scigliuzzo, candidato al Consiglio provinciale di Lecce per la lista Italia dei valori, teneva un comizio elettorale in piazza Tellini a Gallipoli (Lecce) (zona rientrante nel collegio elettorale di riferimento) affrontando vari temi tra cui quello riferito al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani del comune di Gallipoli;

al termine del comizio l'avvocato Scigliuzzo veniva avvicinato da due giovani i quali, prima in privato e successivamente a voce alta e in presenza di molti testimoni, rivolgevano al candidato pesanti minacce, ripetendo più volte: «non ti devi mai più permettere di fare nomi, di offendere e di parlare di certe cose, altrimenti la prossima volta saliamo sul palco per spezzarti le gambe e gettarti di sotto»;

considerato che:

a seguito del descritto deprecabile episodio, non v'è stato alcun intervento da parte delle autorità, e non risulta agli interroganti che alcun organo di stampa o altro mezzo mediatico abbiano riportato il benché minimo accenno a quanto accaduto a Gallipoli all'avvocato Scigliuzzo;

tale episodio è assai simile a quanto già avvenuto ai danni di un altro esponente dell'Italia dei valori, Peppino Basile, membro del consiglio provinciale di Lecce e del consiglio comunale di Ugento (Lecce), più volte minacciato e successivamente assassinato nella notte tra il 14 e il 15 giugno 2008; i sicari sono tuttora ignoti e sulla vicenda è stata presentata in data 13 novembre 2008 l'interrogazione n. 3-00399,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di assicurare un'adeguata protezione a quanti sono coinvolti nell'attività politica del Paese, che dovrebbe sempre essere svolta, al pari di ogni altra attività, nel pieno rispetto della legalità e della democrazia.

(4-01565)

POSSA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'articolo 2, comma 344, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008) dispone quanto segue: «È istituito, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Fondo denominato »un centesimo per il clima« nel quale affluiscono le entrate derivanti dalla contribuzione volontaria di un centesimo di euro per ogni litro di carburante acquistato alla pompa per l'autotrazione, nonché per ogni 6 kW/h di energia elettrica consumata»,

si chiede di sapere quale sia l'effettivo ammontare della contribuzione volontaria che è affluita nel suddetto Fondo nel primo semestre 2009.

(4-01566)

CORONELLA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

per ottenere il riconoscimento dell'invalidità civile di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104 (Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale i diritti delle persone handicappate) un cittadino italiano deve sottoporsi alla visita specialistica presso la commissione medica della competente Azienda sanitaria locale (ASL);

detta commissione redige un verbale, il quale, successivamente, viene sottoposto all'approvazione della Commissione medica di verifica;

con l'entrata in vigore dell'articolo 10, comma 2, del decreto-legge n. 203 del 30 settembre 2005 (convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248) la competenza per la verifica dei verbali di accertamento e la diagnosi funzionale – legge 12 marzo 1999, n. 68 – è passata dal Ministero dell'economia e delle finanze all'Istituto nazionale di previdenza sociale (INPS);

considerato che:

ai fini di dette verifiche le specifiche commissioni mediche dell'INPS devono essere obbligatoriamente integrate da un medico specialista e da un operatore sociale;

a quanto risulta all'interrogante le commissioni mediche istituite presso la sede provinciale dell'INPS di Caserta sembrerebbero essere sprovviste di entrambe le citate figure professionali,

l'interrogante chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo che le commissioni mediche dell'INPS della sede provinciale di Caserta siano sprovviste del medico specialista e dell'operatore sociale e, in caso affermativo, se e quali provvedimenti intenda porre in essere al fine di garantire il rispetto di quanto previsto dalla legge.

(4-01567)

DELLA SETA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la nuova Commissione tecnica per la verifica dell'impatto ambientale istituita il 12 luglio 2008, dal 1° giugno dovrebbe smettere di funzionare a causa del mancato trasferimento dei fondi derivanti dallo 0,5 per mille che i proponenti, cioè le imprese aggiudicatrici degli appalti, versano al Ministero dell'economia e delle finanze all'atto dell'inizio delle istruttorie;

sembrerebbe che entro fine giugno 2009 i commissari della Commissione tecnica per la verifica dell'impatto ambientale non avranno più a disposizione gli attuali locali in cui svolgono la loro attività per scadenza del contratto di affitto e si dovrebbero pertanto trasferire nella sede centrale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

ma i locali messi a loro disposizione non sarebbero, a poco meno di 40 giorni dal trasferimento, ancora attrezzati e sicuramente in numero sufficiente;

agli interroganti risulta che il Tar del Lazio avrebbe accolto il ricorso avanzato da alcuni componenti della precedente commissione, scaduta nel maggio 2008, e non più rinominati nella attuale commissione;

l'Italia ha bisogno di opere e reti infrastrutturali e di energie rinnovabili. Tutto ciò ha un valore per l'ambiente perché consente di ammodernare il Paese e realizzare opere che vanno nella direzione dello sviluppo, dell'efficienza energetica e del risparmio energetico. L'espressione di compatibilità ambientale, espressa dalla Commissione, rappresenta un passaggio fondamentale di questo processo perché consente di intervenire sul tessuto produttivo e sulla rete delle infrastrutture del Paese con opere che rispettano il territorio e abbassano i livelli di inquinamento. Ad opinione dell'interrogante negare o ritardare immotivatamente le risposte ai soggetti pubblici e privati che intendono investire rappresenta un danno non solo all'economia, ma anche all'ambiente,

alla luce di quanto sopra esposto si chiede al Ministro in indirizzo di conoscere:

se intenda intervenire presso il Ministero dell'economia e delle finanze in modo che i fondi destinati alla funzionalità della Commissione tecnica per la verifica dell'impatto ambientale si rendano immediatamente disponibili in modo da scongiurare un gravissimo danno al Paese;

se corrisponda al vero che da luglio 2009 i commissari della Commissione tecnica per la verifica dell'impatto ambientale vengano trasferiti in locali non ancora attrezzati ed in numero insufficiente e, in caso affermativo, quali iniziative intenda promuovere per evitare che ciò accada;

se corrisponda al vero che il Tar del Lazio abbia accolto il ricorso di alcuni componenti della precedente commissione e nel caso in cui tali indiscrezioni corrispondano a vero cosa si intenda fare per garantire la continuità del lavoro della Commissione che altrimenti potrebbe essere azzerata da questo provvedimento amministrativo.

(4-01568)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le Regioni ammesse a beneficiare degli interventi dell'obiettivo Convergenza usufruiscono per il periodo 2007-2013 di una notevole quantità di fondi comunitari;

ad oggi risulterebbe che le risorse impegnate siano poco più dell'1 per cento del totale, addebitabile, a giudizio dell'interrogante, evidentemente all'incapacità degli amministratori regionali di procedere all'emissione di bandi per l'accesso ai fondi stessi;

di fronte a tali incapacità il Governo continua a dirottare, ad opinione dell'interrogante, impropriamente su altre Regioni i fondi specificamente assegnati dall'Europa alle Regioni dell'ex «obiettivo 1» violando, come rileva la Corte dei Conti, il rispetto del principio di addizionalità delle risorse comunitarie finalizzate alle politiche di sviluppo regionale;

l'articolo 120 della Costituzione prevede che il Governo possa sostituirsi ad organi delle Regioni a tutela dei livelli essenziali delle prestazioni e nel caso di mancato rispetto di norme comunitarie;

considerato che, a giudizio dell'interrogante, il Meridione non può essere doppiamente penalizzato per le incapacità dei suoi governatori regionali e per la sottrazione sistematica di risorse pur di esclusiva competenza del Mezzogiorno stesso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda promuovere la nomina di Commissari per il corretto e rapido utilizzo dei fondi comunitari nelle Regioni ammesse a fruire dei fondi dell'obiettivo Convergenza al fine di consentire alle popolazioni del Sud di raggiungere quelle condizioni di «parità» infrastrutturale che consentano loro di guardare con maggiore serenità all'attuazione del federalismo fiscale che rischia altrimenti di far divenire i territori meridionali sempre più poveri perché privati degli strumenti finanziari atti a creare occasioni di sviluppo e quindi lavoro.

(4-01569)

VILLARI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da un monitoraggio ambientale commissionato dalla United States Navy, risulterebbe che nell'acqua campana, destinata al consumo umano, sarebbero presenti tetracloroetilene, nitrati e coliformi fecali, sostanze dannose per la salute;

nella prima fase sono state sottoposte a monitoraggio 130 abitazioni private, di personale della Marina militare americana e 10 siti in locazione al Governo statunitense, sottoposti al campionamento del suolo, dei gas presenti nel suolo, dell'acqua di rubinetto e di quella d'irrigazione;

su un campione di 130 abitazioni esaminate, 48 presentano «rischi non accettabili» se l'acqua del rubinetto fosse destinata al consumo umano, mentre 41 presentavano i medesimi rischi anche se l'acqua del rubinetto non fosse usata per bere, di conseguenza il suggerimento della US Navy ai militari americani e alle loro famiglie è di non utilizzare acqua di rubinetto e sostituirla con acqua minerale anche per lavarsi i denti, cucinare e produrre ghiaccio,

si chiede di sapere nel caso in cui questa notizia corrisponda al vero, se siano state predisposte dai Ministri in indirizzo, le opportune indagini per approfondire e monitorare la situazione, se esistano rischi per l'intera popolazione campana e quali misure si intendano adottare al fine di scongiurare danni ai cittadini.

(4-01570)

ANTEZZA, BUBBICO, CHIURAZZI. – *Al Ministro dell'interno.* –

Premesso che:

il comando provinciale dei Vigili del fuoco di Matera dispone dal 1991 di un distaccamento a carattere temporaneo e di natura stagionale a Metaponto, frazione del comune di Bernalda, in provincia di Matera;

il 21 luglio 2004, il Governo – in sede di esame dell'Atto Senato n. 2756 – accoglieva come raccomandazione l'ordine del giorno G 102 con cui veniva richiesta l'istituzione di un distaccamento permanente dei Vigili del fuoco presso il suddetto comune, precisando inoltre che l'apertura del suddetto distaccamento permanente era stata già prevista nell'ambito del cosiddetto piano nazionale «Soccorso Italia in 20 minuti»;

il territorio di Bernalda e di Metaponto si trova oggi in una situazione di grande vulnerabilità come è emerso dai decreti di calamità naturali recentemente emanati in occasione dell'alluvione e delle mareggiate (novembre 2004 e marzo 2006). Nell'area è altresì presente il pericolo di incendi;

in seguito a tali eventi risulta agli interroganti che il Prefetto di Matera ha più volte segnalato al Governo l'assoluta necessità di una presenza nel territorio in questione di un contingente fisso dei Vigili del fuoco, e che, in sede di aumenti di organico del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, si potesse procedere alla trasformazione del distaccamento stagionale, di stanza a Metaponto Borgo, in distaccamento permanente;

le ultime ripetute esondazioni del fiume Bradano, tra il novembre 2008 e gennaio 2009, hanno prodotto gravi allagamenti nei centri urbani del lido e del Borgo di Metaponto e hanno richiesto l'intervento dei Vigili del fuoco a salvaguardia della pubblica incolumità: anche per tali eventi eccezionali è stato proclamato dal Governo lo stato di emergenza con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3734 del 16 gennaio 2009;

la vulnerabilità del territorio metapontino è accentuata dalla presenza di importanti nodi di viabilità stradale, tra cui la strada statale 106 Jonica – dichiarata dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ad «alta pericolosità» – e di collegamenti ferroviari altamente trafficati, dall'aumento degli insediamenti produttivi e dall'intenso sviluppo turistico che negli ultimi anni ha interessato la costa del metapontino;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il Comune di Bernalda e il Comando dei Vigili del fuoco di Matera, in data 22 giugno 2006, hanno stipulato un protocollo d'intesa che prevede, tra le altre cose, la concessione gratuita e a tempo indeterminato ai Vigili del fuoco, da parte dell'ente locale, di alcuni locali idonei siti a Metaponto Borgo, in grado di ospitare il distaccamento permanente;

inoltre, il Consiglio comunale di Bernalda ha già approvato la variante urbanistica necessaria alla individuazione dell'area su cui realizzare la nuova sede operativa per il distaccamento dei Vigili del fuoco, su progetto preliminare dell'Ufficio operativo del provveditorato alle opere pubbliche di Matera, che ha inserito il finanziamento della caserma dei Vigili del fuoco nel programma delle opere pubbliche del 2009-2010,

si chiede di sapere:

in quali tempi il Ministro in indirizzo intenda dare attuazione agli impegni assunti nel 2004 a seguito dell'accoglimento dell'ordine del giorno G 102 richiamato in premessa, considerato che è necessario agire con tempestività, anche in considerazione dell'approssimarsi della stagione estiva;

quando intenda procedere all'assegnazione delle unità di personale nonché delle risorse necessarie all'apertura del distaccamento permanente dei Vigili del fuoco a Metaponto Borgo.

(4-01571)

GASPARRI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che alcuni quotidiani e settimanali oggi in edicola riportano notizie relative a inchieste condotte dal magistrato Paolo Mancuso;

considerato che:

al magistrato Paolo Mancuso, anni addietro, vennero contestate ed accertate «frequentazioni e conoscenze» con esponenti della criminalità organizzata, pur sottoposti ad indagini dalla Procura di cui lui stesso faceva parte;

al magistrato Paolo Mancuso, amante della caccia, venne contestata, in particolare, la partecipazione ad una battuta di caccia di frodo con indagati per mafia;

preso atto che tali addebiti, se imputati e accertati a carico di qualunque altro cittadino, avrebbero comportato severe condanne;

l'interrogante chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti, tutto quanto sopra riportato;

se il magistrato Paolo Mancuso, accusato di frequentazioni mafiose, e il magistrato Paolo Mancuso, «inquisitore» in procedimenti contro il Presidente del Consiglio dei ministri, siano la stessa persona;

se nei confronti del magistrato Paolo Mancuso, amante della caccia, a suo tempo sia stata avviata qualche azione, disciplinare o di altro tipo, e, in caso affermativo, con quali eventuali condanne e/o addebiti: ciò soprattutto al fine di salvaguardare e tutelare il lavoro svolto al servizio della nazione dalla stragrande maggioranza dei magistrati.

(4-01572)

BAIO, ADAMO, BASSOLI, BOSONE, CERUTI, D'AMBROSIO, FONTANA, MAZZUCONI, ROILO, TREU, VIMERCATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 2 giugno 2009, anniversario della Festa della Repubblica, in occasione di una manifestazione nell'ambito della campagna elettorale del Popolo della libertà, il Ministro dell'istruzione, università e ricerca, avvocato Mariastella Gelmini, si è recata a Besana Brianza;

il volantino distribuito al fine di promuovere l'incontro, denominato «Festa...in famiglia», si riferiva direttamente ai minori esortandoli alla partecipazione con lo *slogan*, così come testualmente riportato, «Bambini vi aspettiamo!», in quanto sarebbero stati presenti intrattenimenti lu-

dici, quali gonfiabili, palloncini e maghetti e sarebbero stati distribuiti «ghiaccioli, bibite e pizzette a go-go»;

alla manifestazione erano presenti circa 350 persone, tra cui autorità civili e religiose, ma soprattutto famiglie con bambini ed educatori scolastici, vista la presenza del Ministro;

alcuni genitori ed educatori hanno esposto uno striscione che testualmente riportava lo *slogan* «Se la scuola è costosa oggi, chissà quanto ci costerà l'ignoranza domani»;

alla vista di detto cartello, il Ministro ha iniziato il suo intervento apostrofando come «pirra» coloro che lo esponevano, in modo pacifico, e asserendo anche che questi ultimi «non sanno cos'è la democrazia»;

lo stesso Ministro dell'istruzione, con proprio decreto, ha ritenuto essenziale la valutazione del comportamento degli studenti, in quanto ritenuto «elemento significativo per formare la personalità dei ragazzi»;

il Presidente della Repubblica, lo stesso 2 giugno 2009, ha asserito che questa campagna elettorale è «fuori tono», esprimendo la necessità di «coesione» ed esprimendo la speranza che tale esigenza «venga raccolta anche da chi ha funzioni di rappresentanza politica e istituzionale»,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga compatibile con il mantenimento del mandato di Ministro dell'istruzione, università e ricerca il comportamento posto in essere e la terminologia utilizzata dal titolare di tale dicastero nel corso del richiamato pubblico evento – proprio nel giorno dell'anniversario della Festa della Repubblica – in quanto offensivi verso i presenti e tali da costituire un pessimo esempio per tutta la popolazione scolastica;

se il Presidente del Consiglio non intenda esprimere pubbliche scuse a nome del ministro Gelmini, visto che la stessa non si è espressa a riguardo, pur non avendo negato l'accaduto.

(4-01573)

GHIGO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che:

a causa delle frequenti alluvioni verificatesi, in particolare, negli ultimi anni, al fine di scongiurare lo straripamento dei torrenti Pellice e Chisone, in Provincia di Torino, sono stati effettuati numerosi interventi di manutenzione lungo l'asta dei torrenti stessi;

su richiesta delle amministrazioni locali, che hanno raccolto le segnalazioni degli abitanti delle aree adiacenti ai citati torrenti, a maggio del 2008 è stato effettuato l'ultimo lavoro di manutenzione;

tenuto conto che la regione Piemonte, la provincia di Torino e l'Agenzia interregionale per il fiume Po (AIPO) hanno individuato una serie di priorità per la messa in sicurezza dei territori che comprendono l'asta del torrente Pellice nei comuni di Bricherasio, Campiglione, Garzigliana, Cavour, Villafranca Piemonte e Vigone, del torrente Chisone nei comuni di San Secondo di Pinerolo, Pinerolo, Osasco, Macello e Garzigliana;

considerato che, ad opinione dell'interrogante:

per ridurre il rischio di esondazioni, gli interventi di manutenzione in alveo e il ripristino delle arginature danneggiate dovrebbero essere effettuati in maniera tempestiva, con opere di difesa più puntuali e consistenti, con risorse adeguate, oltre che con il concerto di tutte le parti coinvolte,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, l'esistenza di un piano di inerenti finalizzato alla realizzazione delle opere di messa in sicurezza dei territori attraversati dai torrenti Pellice e Chisone e, in caso affermativo, chi ha redatto detto piano e quale sia il suo contenuto;

se e quale sia l'entità dei fondi eventualmente stanziati per la realizzazione dei lavori di manutenzione citati e, in caso affermativo, se risulti una programmazione distinta in interventi urgenti e in interventi strutturali.

(4-01574)

FLERES. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che la situazione negli istituti penitenziari nel Paese è al collasso. Diverse volte l'interrogante, in qualità di Garante per i diritti dei detenuti della Regione siciliana e in qualità di parlamentare, ha sollevato il problema del mancato rispetto del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione all'interno degli istituti di pena;

considerato che recentemente, il segretario generale della Unione italiana del lavoro pubblica amministrazione (UILPA) ha effettuato delle visite presso le strutture penitenziarie di Agrigento e Trapani ed ha redatto dettagliate relazioni, di cui si riportano i punti più significativi: «circa la casa circondariale 'Petruša' di Agrigento vengono rilevate problematiche di fumi e polveri sottili all'ingresso della struttura, sarebbe utile separare con del plexiglass il camminamento pedonale dall'area di transito dei veicoli. Varcando l'ingresso sono presenti diversi scavi, non segnalati e non protetti, risalenti a parecchi anni or sono, a causa dei lavori per adeguamento e riparazione dell'impianto termico. L'impianto di riscaldamento non funziona dal 1997 perché le tubature furono sepolte nell'argilla, tutt'ora il riscaldamento è assicurato da stufette elettriche, utilizzate compatibilmente con il piano di risparmio energetico predisposto dal dirigente. All'interno del corpo detentivo sono stati valutati come inadeguati i box destinati ad ospitare il personale addetto alla vigilanza, così come alcuni bagni, posti all'interno di tali box (passeggi 3 e 4) sono inutilizzabili. Le otto sezioni detentive maschili sono prive di finestre e non sono presenti impianti di areazione o estrazione. Inoltre, le celle sono edificate a «L» e questo non permette al personale addetto alla vigilanza una visione completa. Il reparto «Sole» è quello che merita una citazione particolare. Questa è una sezione, composta da ventidue celle e cinque cortili passeggi. Dovrebbe ospitare detenuti appartenenti al circuito dell'alta sicurezza cui si applica il regime di isolamento, nella realtà è stato riscontrato che i dete-

nuti provenienti da altre strutture penitenziarie, in genere per motivi di giustizia la cui permanenza è breve, trovano sistemazione in questa sezione fatto questo che potrebbe determinare pericolosi problemi di convivenza le cui conseguenze possono essere molto gravi. Infine, la sezione presenta gravissime infiltrazioni di acqua; la sezione femminile è carente di personale addetto alla vigilanza. Relativamente al problema mamme – detenute, l'amministrazione penitenziaria ha acquistato un villino da destinare alla sorveglianza delle detenute con prole, ma non è operativo proprio per mancanza di personale, con notevoli costi per l'amministrazione; inoltre, la relazione consiglia la messa in posa di grate a maglie strette per evitare il formarsi di discariche a cielo aperto a causa della quantità di rifiuti che vengono gettati dalle finestre delle celle. Fatto questo che genera il proliferare di ratti ed uccelli di ogni genere. I detenuti presenti all'atto della visita erano 425 a fronte di una capienza massima prevista pari a 220; il nucleo traduzioni e piantonamenti è composto da 46 unità; nel primo trimestre del presente anno sono state effettuate 637 traduzioni, per un numero complessivo di detenuti pari a 1248 con l'impiego di 2138 unità di polizia penitenziaria; i mezzi a disposizione per le traduzioni dei protetti sono tre di cui due fuori uso, mentre per i comuni sono sette di cui tre fuori uso. Sembrerebbe che il 30 per cento degli ingressi in istituto riguardi soggetti arrestati in flagranza di reato laddove è previsto il rito per direttissima, dunque, non è necessaria la traduzione in carcere ma l'allocatione presso le camere di sicurezza della diverse Forze dell'ordine, la procura agrigentina pare operi *contra legem* disponendo, invece, il trasferimento presso il carcere; la situazione è allarmante anche a Trapani: già all'ingresso si notano quantità impressionanti di materiale di risulta da smaltire, l'accesso avviene attraverso una porta carraia ricavata in spazi insufficienti, non è presente nessun sistema di estrazione dei fumi e ciò determina un fattore di rischio per il personale che opera nell'area portineria. La sala IBM non è dotata di sistemi di areazione/estrazione/climatizzazione, ciò determina altissime temperature, analogo ragionamento va effettuato per l'inquinamento acustico dovuto ai diversi macchinari presenti. Anche i locali adibiti a rilascio colloqui e buca pranzi sono ricavati in spazi insufficienti ed insalubri. L'intera struttura è igienicamente carente e gli arredi sono datati. L'accesso all'ufficio matricola avviene attraverso una scala a chiocciola in ferro battuto, contraria a tutte le norme di sicurezza, nella sala è presente un archivio cartaceo ma non vi sono sistemi di rilevamento antincendio; i locali destinati al sopravitto sono igienicamente carenti ed è possibile notare al soffitto infiltrazioni di acque piovane; alla data della visita erano presenti 501 detenuti, di cui 113 appartenenti al circuito dell'alta sicurezza, a fronte di una capienza massima di 284; la sezione femminile presenta carenze nell'organico di polizia penitenziaria; per quanto riguarda la sezione Tirreno, tutte le celle possono ospitare al massimo tre detenuti, invece ne ospitano sei ciò a discapito della vivibilità e della sicurezza; gli infissi di legno sono corrosi dalla salsedine e le grate sono arrugginite, tant'è che il personale deve effettuare con molta cautela le operazioni di battitura; le docce sono insufficienti

a soddisfare i bisogni della sezione; il perimetro esterno è pervaso dai rifiuti. La relazione, su questa sezione, si conclude sottolineando l'urgenza di procedere a lavori di riadattamento e ristrutturazione e, nell'attesa, consiglia l'immediata chiusura; la sezione Mediterraneo è notevolmente sovraffollata e le caratteristiche strutturali della stessa determinano problemi di sorveglianza e sicurezza. Si ricorda che in questa sezione sono stati feriti ben cinque agenti di polizia penitenziaria; il sistema sanitario interno è carente, sono stati soppressi i laboratori di ortopedia, otorino e oculistica sono inoltre presenti difficoltà circa l'approvvigionamento dei farmaci; sul muro di cinta sono presenti quattro garitte di cui tre inadeguate, queste non presentano i requisiti previsti in relazione alla sicurezza ed alla salubrità ciò determina anche una inefficienza dei sistemi di controllo; viene segnalata la necessità di implementare il personale da destinare al nucleo traduzioni e piantonamenti, che assume caratteri di nucleo provinciale. Infine, il personale lamenta anche l'inosservanza dell'Accordo nazionale quadro con riferimento alle pari opportunità allo sviluppo professionale, alla fruizione dei riposi festivi, alle rotazioni sui posti di servizio, all'espletamento di molti servizi articolati su tre quadranti;

preso atto che il contenuto delle predette relazioni, relativamente al sovraffollamento, all'inadeguatezza delle strutture, alla carenza di personale, alla scarsa assistenza sanitaria ed alle precarie condizioni igieniche sono già state oggetto di separati atti ispettivi poiché già rilevati nel corso delle numerose visite, effettuate dall'interrogante, presso le strutture penitenziarie dell'Isola,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto e, in caso affermativo:

se ritenga opportuno effettuare delle ispezioni all'interno degli istituti penitenziari evidenziati e degli altri aventi sede in Sicilia;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di garantire il rispetto del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione.

(4-01575)

VICARI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Sicilia oggi vanta il triste primato europeo della disoccupazione giovanile e quello complessivo (giovani e meno giovani) tra le regioni italiane;

a giudizio dell'interrogante la grave crisi economica generale, in Sicilia si avverte in maniera più pesante rispetto al resto d'Italia per una serie di carenze strutturali e per la mancanza di idonee infrastrutture;

le linee ferroviarie siciliane sono da molti decenni abbandonate a se stesse: ciò ne ha determinato la scarsa funzionalità e fruibilità e, pertanto, le ha rese improduttive, quasi a volerle forzatamente ridurre a «rami secchi»;

in Sicilia, per realizzare dei piccoli segmenti di doppio binario occorrono decenni di programmazione, progettazioni, varianti e promesse di

finanziamenti che sistematicamente vengono dirottati in altre direzioni, comunque quasi sempre verso le regioni settentrionali;

per realizzare 32 chilometri di doppio binario prima da Fiumetorto a Cefalù prima e, successivamente, fino a Castelbuono, non è stato sufficiente oltre un ventennio, nonostante le reiterate promesse di finanziamento e di imminente appalto dei lavori;

con il citato raddoppio ferroviario, nella stazione di Castelbuono si attesteranno i treni metropolitani per migliorare gli inadeguati collegamenti metropolitani dei comuni dell'Ente parco delle Madonie e di Cefalù con Palermo e l'aeroporto di Punta Raisi, agevolando considerevolmente i pendolari locali e i numerosi ospiti internazionali che gravitano nel vasto comprensorio turistico della cittadina normanna, secondo polo dell'industria delle vacanze della Sicilia;

nel comprensorio naturalistico e turistico-residenziale madonita vi sono circa 10.000 posti letto distribuiti in strutture ricettive rurali e nei centri storici, in pensioni, alberghi di tutte le categorie e in due rinomati villaggi turistici internazionali quali il Valtur e il Club Med, quest'ultimo prossimo a diventare – con l'imminente ristrutturazione – il primo villaggio europeo a cinque stelle dell'Organizzazione francese;

il previsto ammodernamento della tratta Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono ridurrà a circa 80 chilometri – da Castelbuono a Patti – la linea ferata a binario singolo, riducendo tra Palermo e Messina i tempi di percorrenza e di realizzazione del doppio binario lungo il Corridoio transeuropeo Berlino-Palermo, progetto n. 1 del Trans European Network Transports (TEN-T);

la realizzazione della Cefalù-Castelbuono e l'entrata in esercizio della Fiumetorto-Cefalù Ogliastrillo comporteranno un incremento dei collegamenti ferroviari metropolitani con Palermo e l'aeroporto di Punta Raisi, con una cadenza – nei due sensi di marcia – del passaggio di un treno ogni 10 minuti circa;

il previsto incremento del numero di treni in transito da Ogliastrillo alla stazione di Cefalù comporterà – di fatto – la pressoché permanente chiusura dei quattro passaggi a livello, due dei quali ricadono nel centro abitato (Gallizza e Salvatorello) e due nelle zone turistico-residenziali (Ogliastrillo e Santa Lucia-Club Med);

allo scopo di prevenire i disagi dell'intreccio della circolazione viaria con quella ferroviaria Ferrovie dello Stato e l'Amministrazione comunale di Cefalù hanno stipulato una convenzione, approvata dal Consiglio comunale con delibera n. 124 del 3 settembre 1998, per la soppressione di ben sette passaggi a livello ricadenti nel territorio cefaludese;

la sopra citata convenzione è stata revocata con la delibera consiliare n. 103 del 19 settembre 2001 in quanto con delibera n. 101 del 17 settembre 2001 il Consiglio comunale di Cefalù ha approvato, all'unanimità, lo studio di fattibilità del raddoppio della linea ferroviaria Fiumetorto-Castelbuono, che prevede il quasi totale interrimento della tratta da Lascari a Castelbuono, ivi compresa la nuova «fermata» in sotterranea

di Cefalù e, quindi, la dismissione dell'attuale linea, con la conseguente soppressione dei passaggi a livello;

in tale prospettiva, nella relazione, redatta dai progettisti dell'Italferr, che accompagna il citato «studio di fattibilità» e il «progetto definitivo» del più volte richiamato raddoppio ferroviario si stabilisce che: «Risulta evidente che il vantaggio sostanziale comune a tutte le soluzioni è quello che, a raddoppio ultimato, la Città di Cefalù verrà liberata dalla linea ferroviaria in superficie che attualmente costituisce una cesura tra la zona a valle e quella a monte e che risulterà possibile destinare gli spazi recuperati dalle dismissioni dei binari e della SSE ad usi pubblici»;

nella menzionata relazione progettuale dell'Italferr viene infine asserito che: «La realizzazione dell'intero raddoppio Lascari-Cefalù-Castelbuono, permetterà inoltre di eliminare i 10 passaggi a livello esistenti nella tratta; in tale maniera potrebbe non essere più necessario realizzare le opere sostitutive oggetto della convenzione stipulata tra le F.S. ed il Comune di Cefalù con il conseguente risparmio dei 5 miliardi previsti»;

il 15 luglio 2003, con la delibera n. 98 il Consiglio comunale di Cefalù, all'unanimità ha approvato il «progetto definitivo» del raddoppio dell'intera tratta Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono;

il 3 ottobre 2003, nella Conferenza dei servizi (Atto di assenso n. 10), il Comune di Cefalù esprime un parere «favorevole-interlocutorio» e – si legge testualmente – «in particolare si reitera la condizione e prescrizione, che tra l'altro dà efficacia e legittimità al parere espresso dal Consiglio Comunale, che i lavori abbiano inizio prioritariamente da Castelbuono verso Cefalù, come concordato con RFI in sede di approvazione del progetto (la cosiddetta soluzione 6) e non da Fiumetorto verso Ogliastrillo-Cefalù. Diversa articolazione temporale delle suddette fasi esecutive – si legge ancora nell'Atto di assenso n. 10 – costituisce automaticamente, sin da ora, l'espressione di parere contrario sul progetto in esame e dunque l'inefficacia del presente assenso»;

il 26 luglio 2005, con la delibera n. 130, il Consiglio comunale di Cefalù ha approvato la variante al progetto definitivo, riproponendo peraltro, in maniera sempre più inequivocabile, tutti i vincoli e le prescrizioni riportate nelle precedenti delibere consiliari, ivi compreso il rispetto delle prescrizioni inserite nel citato Atto di assenso n. 10, sottoscritto a conclusione della Conferenza dei servizi del 3 ottobre 2003;

«alla fine del 2004» viene acquisita la «completa disponibilità economica» per realizzare la Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono (960 milioni di euro), e viene avviata l'attività negoziale del solo 1° lotto Fiumetorto-Cefalù Ogliastrillo, mentre, «il 2° lotto, Ogliastrillo-Castelbuono» – precisa (Rete ferroviaria italiana) nella nota del 17 giugno 2005 inviata al sindaco di Cefalù, onorevole Simona Vicari – «potrà andare in gara dal prossimo mese di luglio»;

l'11 ottobre 2005 viene affidato l'appalto della Fiumetorto-Cefalù Ogliastrillo (20 chilometri, 420 milioni di euro) al contraente generale, i cui lavori sono iniziati nel mese di settembre 2008;

dal 18 novembre 2005, per 30 giorni, Italferr e RFI – con un avviso pubblico – mettono a disposizione dei proprietari dei terreni attraversati dal programmato doppio binario da Cefalù Ogliastrillo a Castelbuono il progetto definitivo dell'infrastruttura, per ottemperare alle procedure di «espropriazione per pubblica utilità»;

il 28 settembre 2006, i senatori Ferrante e Fazio presentano un'interrogazione parlamentare al Ministro delle infrastrutture sulle incerte vicende del citato segmento ferroviario. Nella risposta alla citata interrogazione resa dal ministro Di Pietro (del 28 novembre 2006) viene ancora una volta assicurato: «che il costo del raddoppio dell'intera tratta Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono, ammontante a 960 milioni di euro», è «interamente finanziato» e che, «per quanto riguarda la tratta Cefalù Ogliastrillo-Castelbuono l'avvio dell'attività negoziale è stato programmato entro gennaio 2007», come anche asserito da RFI a vari organismi interessati;

il 16 novembre 2006 il Ministero delle infrastrutture pubblica l'elenco delle «Infrastrutture prioritarie», nel quale – a pag. 103 – sono inseriti la Fiumetorto- Cefalù Ogliastrillo e il 2° lotto, Cefalù Ogliastrillo-Castelbuono, lavori, questi ultimi, «in appalto tramite Contraente Generale»;

l'entrata in esercizio della Fiumetorto-Cefalù Ogliastrillo e la mancata realizzazione del 2° lotto Ogliastrillo-Castelbuono determineranno – per l'intero centro abitato di Cefalù – pessime e dannose condizioni di vivibilità per residenti e turisti con grave inquinamento acustico e atmosferico e pericoli per la pubblica incolumità. Problemi, questi ultimi, che potranno derivare dalle pochissime ed inadeguate vie d'uscita della circolazione veicolare dal centro abitato, anche a causa dei passaggi a livello che, in casi di emergenza, diverrebbero delle pericolose trappole;

con tali prospettive, l'immagine della cittadina balneare, del comprensorio dell'Ente Parco delle Madonie e della stessa Sicilia sarà seriamente compromessa, con irreparabili ripercussioni sull'economia turistica non solo locale ma anche regionale, oltre che sull'indotto e sul terziario;

per quanto sopra esposto, alla crisi in atto e alla preoccupante disoccupazione che si registra in Sicilia si potrebbe aggiungere la prevedibile ulteriore chiusura di esercizi commerciali, di attività artigianali e di alcune strutture ricettive. Problemi questi che potrebbero diventare un incentivo al proliferare della mafia per il prevedibile espandersi del fenomeno dell'usura e per il facile reclutamento di giovani disoccupati da affiliare ad organizzazioni delinquenti e criminali;

le cospicue risorse finanziarie comunitarie assegnate o da destinare alla Sicilia (Fas, fondi di Agenda 2000/2007 non interamente utilizzati e fondi di Agenda 2007/2013, ancora da assegnare) ammontano complessivamente a poco meno di 20 miliardi di euro;

sono da prendere in seria considerazione le reiterate sollecitazioni del Capo dello Stato e del Presidente del Senato per l'immediato e corretto impiego delle sopra indicate risorse comunitarie, da destinare prioritariamente ad interventi infrastrutturali;

constatato che:

sono ingiustificabili i ritardi nell'espletamento delle procedure di appalto dei lavori del raddoppio della tratta ferroviaria Cefalù-Castelbuono, infrastruttura – tra le pochissime in Sicilia – «cantierabile» dal 2005;

è inspiegabile quanto inaccettabile la diversa destinazione data ai fondi necessari (540 milioni di euro) destinati – dalla fine del 2004 – alla realizzazione della Cefalù Ogliastrillo-Castelbuono, lotto che solo se realizzato in continuità con il primo, da Fiumetorto a Ogliastrillo, renderebbe effettivamente «funzionale» la tratta Fiumetorto-Cefalù-Ogliastrillo,

si chiede di sapere dai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, se e in che modo intendano intervenire per rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono all'urgente realizzazione del raddoppio ferroviario della Cefalù-Castelbuono e, quindi, per rifinanziarie e appaltare urgentemente l'opera, anche attraverso un'efficace e proficua collaborazione con la Regione siciliana.

(4-01576)

BUTTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con il decreto legislativo n. 446 del 1997 sono stati attribuiti alle Province i gettiti dei tributi dell'imposta provinciale di trascrizione e dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, disponendo contestualmente una riduzione dei trasferimenti erariali assegnati annualmente, in misura corrispondente ai gettiti prodotti, in ambito provinciale, nell'anno 1998 dai due tributi;

la Provincia di Como – come altre quattro Province lombarde: Milano, Brescia, Bergamo e Varese – è quindi tenuta, in applicazione del decreto del Ministero dell'interno 17 novembre 2003, attuativo dell'art. 31, commi 12 e 13, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, ad impegnare e liquidare annualmente al Ministero le somme dovute in base alle normative sopra citate e non portate in detrazione, dal Ministero medesimo, ai trasferimenti erariali assegnati annualmente, per incapienza degli stessi;

con riferimento all'anno 2009, l'importo che la Provincia di Como è tenuta a versare all'erario per le causali descritte è pari a 9.663.782,48 di euro;

detto importo è rilevante ai fini della gestione del patto di stabilità interno, in quanto, nella disciplina dell'obiettivo definito di competenza mista, determina, nello sviluppo gestionale, un impegno di spesa corrente, allocata al titolo I del bilancio di previsione;

considerato tuttavia che la spesa di cui trattasi, ancorché formalmente classificata finanziariamente come trasferimento di spesa corrente, non si configura quale spesa finale, in quanto costituisce, in buona sostanza, la riconduzione al bilancio dello Stato di risorse di pertinenza; ed infatti, laddove non si configurasse una condizione di incapienza dei trasferimenti assegnati annualmente, come nel caso della Provincia di

Como, l'impegno di spesa e il conseguente flusso di cassa non si determinerebbero,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare, perché l'impegno di spesa relativo alle somme che la Provincia di Como deve riversare al Ministero dell'interno, per quanto in premessa illustrato, sia neutralizzabile al fine dell'obiettivo di competenza mista del patto di stabilità.

(4-01577)

LICASTRO SCARDINO. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e per le pari opportunità.* – Premesso che:

in Italia è in commercio il Cytotec, un farmaco nato per la cura dell'ulcera ma che, come effetto collaterale, induce nelle donne fortissime contrazioni dell'utero e spesso un aborto quasi sicuro entro le prime 9 settimane di gravidanza, spesso anche nel secondo trimestre;

il Cytotec andrebbe venduto solo su prescrizione medica non ripetibile, ma, come dimostrato dal *reportage* pubblicato sul sito *webRepubblica.it*, in farmacia viene concesso anche e soprattutto sulla fiducia;

in Italia l'aborto, secondo la legislazione vigente, deve essere praticato esclusivamente in strutture ospedaliere al fine di consentire un adeguato controllo post-operatorio ed assicurare assistenza medica in caso di complicazioni;

sono stati rilevati presso i pronto soccorso di tutto il Paese numerosi casi di donne, soprattutto africane e sudamericane, con forti crampi addominali ed emorragie in corso anche da 12 giorni per aborti spontanei più che sospetti;

il suddetto farmaco consente quindi di eludere le norme vigenti in tema di aborto a discapito della salute delle donne che ne fanno uso;

è stata addirittura aperta un'indagine dal procuratore della Repubblica di Torino, Raffaele Guariniello, su circa 2000 ricette sospette negli ultimi due anni sequestrate dagli agenti del Nucleo Antisofisticazioni e Sanità dell'Arma di Torino, le cui destinatarie sono soprattutto straniere,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra detto;

se non sia un rischio per la salute di tutte le donne la commercializzazione del suddetto farmaco;

se siano a conoscenza di eventuali comportamenti scorretti, sotto il profilo deontologico e professionale, da parte di medici e farmacisti consenzienti;

se non ritengano necessario ed opportuno togliere dal commercio il Cytotec al fine di tutelare la salute delle donne italiane e immigrate.

(4-01578)

SBARBATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 3-00233)

(4-01579)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'11 maggio 2009 ha avuto luogo a Firenze una manifestazione non preavvisata di una cinquantina di studenti delle scuole medie superiori appartenenti alla Rete dei collettivi studenteschi i quali hanno organizzato un corteo per protestare contro la soppressione degli spazi autogestiti nelle scuole;

nel corso della manifestazione sono avvenuti degli scontri tra le forze dell'ordine e alcuni degli studenti partecipanti, con un bilancio di 10 studenti fermati, 19 denunciati, un agente di Polizia contuso a seguito di una sassaiola ingaggiata dai manifestanti che ha procurato lo sfondamento del parabrezza del mezzo su cui prestava servizio, uno studente di 16 anni soccorso dal 118 e accompagnato all'ospedale di Firenze Santa Maria Nuova con contusioni al naso e allo zigomo, denuncia di essere stato raggiunto da un colpo di manganello al volto e di altri alla schiena usati da un agente di Polizia impegnato nelle operazioni di contrasto;

sebbene la manifestazione non fosse autorizzata, occorre tenere in debito conto l'assoluta necessità di garantire la corretta impostazione nel rapporto tra forza pubblica e interessi dei cittadini, il cui diritto all'incolumità personale è universalmente riconosciuto come diritto inviolabile,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di come si siano svolti i fatti e come è stato ricostruito il comportamento degli agenti di Polizia nelle circostanze descritte in premessa;

se siano state avviate indagini interne per accertare i fatti che hanno determinato il ferimento di uno studente minorenne coinvolto nelle operazioni di contenimento della manifestazione da parte delle forze di Polizia;

se esistano delle riprese video operate dalle forze di Polizia impegnate che ritraggano nello specifico o che siano comunque utili a ricostruire lo svolgimento dei fatti che hanno determinato il ferimento del manifestante.

se il Ministro non intenda valutare l'opportunità di dotare le uniformi delle forze di polizia di un numero identificativo, sia sulla giacca che sul casco, in modo da isolare comportamenti scorretti di singoli agenti anche a tutela delle forze dell'ordine stesse, in modo da non essere sottoposte a facili generalizzazioni su eventuali comportamenti non leciti dei singoli agenti.

(4-01580)

PETERLINI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da un articolo di stampa si apprende che alcuni prodotti dimagranti, venduti *on-line*, conterrebbero sostanze altamente pericolose per la salute umana. Infatti, le analisi condotte su taluni campioni avrebbero evidenziato che si tratta di veri e propri farmaci, del tutto privi di controindicazioni o, comunque, di indicazioni terapeutiche anziché di innocui

integratori alimentari o semplici preparati vegetali, quindi sconsigliati per la perdita del peso corporeo;

tali prodotti dimagranti, se così è, eludono le più elementari regole sulla sicurezza dei prodotti alimentari e dei farmaci, con gravi conseguenze per la salute dei cittadini;

la Fondazione Warentest informa che aveva accertato quanto sopra detto già da due anni or sono e poco tempo fa, anche l'istituto svizzero per gli agenti terapeutici, Swissmedic, ha verificato la composizione di alcuni dimagranti vegetali d'importazione posti sotto sequestro, allo scopo di accertare l'eventuale presenza di sostanze sintetiche e metalli pesanti; ha quindi analizzato 13 campioni di 10 diversi prodotti ed è risultato che più della metà di essi contiene componenti sintetici non dichiarati, tra i quali è stata individuata la sibutramina, che è un pericoloso anoressizzante. A ciò si aggiungono una contaminazione da metalli pesanti (piombo e mercurio) superiore ai valori consentiti, nonché condizioni inadeguate di produzione e confezionamento. Inoltre, poiché l'indicazione dei componenti è incompleta o assente, il consumatore di fatto ignora di stare assumendo un *cocktail* di sostanze pericolose;

secondo Swissmedic si tratta dunque di contraffazioni di medicinali potenzialmente pericolosi e il fatto di commercializzarli come dimagranti naturali rappresenta, inoltre, una truffa ai danni dei consumatori;

il Centro Tutela Consumatori Utenti (CTCU) (che esplica la propria attività prevalentemente sul territorio della Provincia di Bolzano) ha acquistato *on-line* per prova alcuni dimagranti ed ha dimostrato che questi prodotti, sequestrati da Swissmedic ed altri enti esteri preposti al controllo di farmaci, varcano tranquillamente le frontiere doganali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda prendere urgenti misure volte a:

verificare il reale contenuto delle cosiddette pillole dimagranti che vengono vendute tramite la rete *internet*;

estendere il sistema comunitario di allerta rapida (denominato RAPEX, che consente uno scambio rapido di informazioni tra gli Stati membri e la Commissione europea riguardo alle misure adottate per impedire o limitare la commercializzazione e l'impiego di prodotti che comportano gravi rischi per la salute e la sicurezza dei consumatori) ai prodotti alimentari, ai farmaci e agli apparecchi medicali;

informare al più presto, se ciò corrisponde al vero, le autorità doganali affinché diano corso a tali misure.

(4-01581)

INCOSTANTE, ARMATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Considerato che:

secondo dichiarazioni di esponenti del Sindacato italiano lavoratori di polizia (Silp) di Napoli rese anche a mezzo stampa, il Popolo della Libertà (Pdl) ha ottenuto la disponibilità di spazi all'interno di uffici di proprietà della Polizia dello Stato per svolgere, durante l'orario di servizio, riunioni con il personale di polizia, alla presenza dello *staff* dirigenziale,

in occasione della campagna elettorale per le elezioni europee che si sono svolte nei giorni 6 e 7 giugno 2009;

il candidato del Pdl Franco Malvano – ex questore di Napoli – ha svolto gli incontri suddetti in almeno cinque uffici, in particolare presso il 6° Reparto volo della polizia di Stato a Capodichino e presso i Commissariati di Giugliano, San Giovanni, Ponticelli e Afragola, secondo i dati resi noti dalla segreteria provinciale di Napoli del Sindacato italiano dei lavoratori di Polizia per la CGIL;

gli incontri di cui sopra non si sono svolti sotto un regime di pubblicità e, al contempo, non è stata data analoga possibilità ad altre forze politiche con il rischio in tal modo di scalfire l'immagine di imparzialità delle forze di polizia agli occhi della popolazione nonché di influenzare il risultato delle elezioni appena svoltesi in ragione della posizione lavorativa precedentemente ricoperta da Malvano;

il Silp ha richiesto un incontro con il Capo della Polizia per esporre i fatti di cui sopra, che è stato successivamente fissato per lunedì 15 giugno 2009 presso il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di tale situazione e se intenda verificare la responsabilità eventuale dei dirigenti locali dei commissariati di polizia che hanno permesso lo svolgimento di tali riunioni;

se intenda predisporre adeguate misure al fine di evitare che, in occasione delle prossime tornate elettorali, possa essere messa in discussione l'imparzialità delle forze dell'ordine.

(4-01582)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00795, del senatore Scanu, sulle missioni internazionali in Afghanistan;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00786, della senatrice Donaggio, sulla messa in sicurezza della strada statale 309 cosiddetta «Romea»;

3-00787, della senatrice Donaggio, su un bando di gara per la fornitura di convogli ferroviari.